



Maurizio Vitale

**L'officina linguistica
del Tasso epico**

La «Gerusalemme Liberata»

*

PRELIMINARI

Lo studio della lingua di un'opera, tanto più se letteraria, abbisogna preliminarmente di una considerazione testuale. Sono intanto testi considerabili per la *Liberata* le seguenti stampe e i seguenti manoscritti:

- B¹ *Gierusalemme Liberata*. Poema heroico del sig. Torquato Tasso. Al Sereniss. Signore, il Signor Donno Alfonso II d'Este duca di Ferrara. Tratta dal vero originale, con aggiunta di quanto manca nell'altre edittioni, et con l'Allegoria dello stesso Autore. In Ferrara, 1581. Per Vittorio Baldini [con dedicatoria al Duca di Febo Bonnà 24 giugno 1581]
- B² *Gierusalemme Liberata*. Poema heroico del Signor Torquato Tasso. Al Serenissimo Signore, il Signor Donno Alfinso II d'Este duca di Ferrara, etc. Tratta dal vero originale, con aggiunta di quanto manca nell'altre Edittioni, con l'Allegoria dello stesso Autore et con gli Argomenti a ciascun canto del S. Horatio Ariosti. In Ferrara, 1581. Appresso gli Heredi di Francesco de' Rossi [con dedicatoria al Duca di Febo Bonnà del 20 luglio 1581]
- O *Gierusalemme Liberata*. Poema heroico del Sig. Torquato Tasso, al Serenissimo Signore il Sig. Donno Alfonso II d'Este duca V di Ferrara. Ridotta alla sua vera lettione secondo il proprio Originale dello stesso Autore, e di nuovo ristampata, con gli Argomenti a ciascun Canto del Signor Horatio Ariosti, et Allegorie del Poema. Con la aggiunta di molte Stanze, che dall'Autore sono state rifiutate, et mutate a' suoi luoghi. In Mantova. Per Francesco Osanna. MDLXXXIII
- N ms. XIII C 28 della Biblioteca Nazionale di Napoli ¹
- Es³ ms. It. 1035: α.K.5.39 della Biblioteca estense di Modena ²

¹ Segnalato inizialmente da Petrocchi 1965; si vd. Molteni 1985.

² Si vd. Molteni 1985, p. 80, per la descrizione.

E altresì la lezione della *Conquistata* nella sua redazione a stampa e nella sua redazione autografa:

Di *Gerusalemme Conquistata* del Sig. Torquato Tasso. Libri XXVIII. All'III. mo et Rev.mo Sig.re il Signor Cinthio Aldobrandini card. Di San Giorgio. In Roma MDXCIII. Presso a Guglielmo Facciotti

N ms. autografo della *Conquistata*, Vind. Lat. 72 della Biblioteca Nazionale di Napoli³, cc. II-VIII (ma il primo e l'ultimo pesantemente mutilo) e cc. XVI-XXIII (ma di quest'ultimo rimangono solo le prime sette stanze)

Il testo della *Liberata*, su cui si è basato il presente lavoro, è quello della vulgata corrente, stabilito da Lanfranco Caretti per il I volume di *Tutte le poesie* di Torquato Tasso per i Classici Mondadori, Milano, 1957⁴, fondata sulla stampa B²⁵. Ora, anche se certamente il testo del poema è da considerarsi originariamente «incondito»⁶, in quanto come sostiene il Poma⁷ «la *Liberata* è una grande incompiuta»⁸, una edizione critica, anche in assenza di una redazione d'autore definitiva, può assicurare comunque una accettabile assimilazione alla volontà autentica dell'autore.

Gli studi filologici di Luigi Poma (prematamente scomparso nel 2004), che stava allestendo l'edizione critica della *Liberata*⁹, e gli apporti filologici di Maria Loretta Molteni¹⁰ hanno autorevolmente mostrato che lo stadio redazionale ultimo del poema è rappresentato dai codici N e Es³ e, pur in vari casi isolati, ma allineato per i canti dal IX al XX con i precedenti, dalla stampa B¹. Afferma il

³ Ringrazio vivamente Claudio Gigante che ha con signorile liberalità e con amichevole compiacenza messo a disposizione dei miei studi una copia della sua trascrizione inappuntabile del ms. N.

⁴ Da p. 621 a p. 654 la nota al testo.

⁵ Con le opportune correzioni, varianti e chiose, per le quali si vd. anche Caretti 1955.

⁶ Si vd. Scotti 1995, p. 490: «L'edizione critica del poema mostrerà il carattere incondito del testo, lasciando per alcuni versi o addirittura ottave i vuoti che l'autore non aveva risolto».

⁷ Poma 2005, p. 177. Acutamente Amedeo Quondam pone l'accento sulla costante opera tassiana di revisione letteraria della sua opera (Quondam 1999, pp. 572-573) e, sottolineando che «tutte le edizioni sono pubblicate senza la diretta partecipazione dell'autore, cioè senza la sua autorizzazione e, anzi, contro il suo esplicito divieto», osserva che «il Tasso non si limita a protestare contro gli 'assassinamenti' che gli editori perpetrano sul corpo del suo poema; continua a lavorare, sempre insoddisfatto e sempre persuaso che il suo lavoro non sia finito».

⁸ Con una serie, nelle stampe Bonnà B¹ B², di integrazioni apocriefe di versi di mano esperta della versificazione tassiana (indicate in Poma 2005, pp. 128-136): VI 82.6 N Es³ manca il verso, in B¹ B² *né 'l suo valor rinchiude invida cella* (anche se il verso ritorna poi nella *Conquistata* VII 102.6; si vd. l'ipotesi del Poma in Poma 2005, p. 134); VI 99.7/8 N Es³ mancano i due versi, in B¹ B² *pace, poscia ch' Amor guerra mi move, / ond'ei salute, io refrigerio trove*; VIII 34.8 in Es³ si ha solo l'inizio del verso *spada*, in B¹ B² e N *altra spada che debba a lei proporre*; XI 67.7/8 in N Es³ mancano i due versi, in B¹ B² e *tal del suo valor dà segno orrendo / che chi vinse e fugò fuggè or perdendo*; XIII 15.7/8 in N mancano i due versi e in Es³ sono scritti con altra mano versi diversi, in B¹ B² *ché molto non andrà che 'l Cielo amico / a te pace darà, guerra al nemico*.

⁹ Si vdd. tutti raccolti in Poma 2005.

¹⁰ Molteni 1985.

Poma ¹¹: «solo N e Es³ riportano il testo organico avallato dall'autore», al quale è allineato, per i canti IX-XX, B¹; e altresì la Molteni ¹²: «sono proprio N Es³ e B¹ ad offrire, con alcune divergenze, l'ultima fase redazionale del poema, da cui dovrà nascere la nuova vulgata della *Liberata*».

Sulla base di tali comprovate e convincenti dichiarazioni, specialmente nell'esame linguistico, si è tenuto conto, dandone ampia testimonianza, della lezione di B¹ N Es³, in quanto concorde con quella della vulgata, di cui accerta la validità, o in quanto discorde da quella della vulgata, di cui denuncia quindi la verosimile inautenticità; e in vari casi di dubbie concordanze o discordanze, fornendo – ove possibile – la lezione adottata poi nella *Conquistata* (stampa e autografo), termine ultimo più sicuro dell'itinerario tassiano, talora concorde – contro B¹ N Es³ – con la vulgata ¹³.



¹¹ Poma 2005, p. 175 e nota 31.

¹² Molteni 1985, p. 70.

¹³ Il segno + che appare, specie nell'analisi linguistica, a fianco del numero del verso indica che la voce o la forma è in rima.

Intendere appieno le ragioni che opposero, sul piano della concezione della lingua, il Tasso, poeta epico e interprete del classicismo maturo 'italiano', e il Salviati, teorico e grammatico del classicismo fiorentinistico, significa meglio comprendere i processi di elaborazione stilistica e linguistica messi in atto dal poeta nella composizione della *Gerusalemme Liberata*, così come, poi, della *Gerusalemme Conquistata*.

Anche se, prima dell'inizio della aspra polemica intorno alla *Liberata*¹, promossa dal canonico capuano Camillo Pellegrino con il suo dialogo *Il Carrafa, o vero della epica poesia* (1584)², fautore del Tasso, e subito rinfocolata, sotto la sigla dell'Accademia della Crusca prima e poi sotto lo pseudonimo di *Infarinato*, dal filologo e grammatico fiorentino Lorenzo Salviati, con la sua recisa condanna non della sola elocuzione del poema, il Tasso aveva ritenuto di godere della amicizia del linguista fiorentino³; è comunque certo che il Salviati assunse

¹ Sulle polemiche intorno alla *Gerusalemme Liberata* tra i sostenitori del Tasso e i suoi detrattori si vdd. Vivaldi 1895; Ruggieri 1944-1945 [1962]; Cosmo 1946; Vitale 1950 [1992]; Sozzi 1954; Sansone 1957; Brown 1970; Di Sacco 1997; Sberlati 2001; Godard 2002-2003. I testi completi della controversia sono nelle *Opere* del Tasso, a cura di Gio. Rosini, Pisa, Capurro, nei voll. XVIII, 1827; XIX, 1827; XX, 1828; XXI, 1828; XXII, 1828; XXIII, 1828.

² Nel vol. XVIII delle *Opere* cit. del Tasso. L'opera era stata pubblicata a Firenze, Sermartelli; ed è ora in *Trattati di poetica e di retorica del Cinquecento* III pp. 307-344.

³ Il Tasso scriveva nella lettera del 27 luglio 1576 (*Lettere poetiche* 50 p. 474): «Il cavalier Salviati, gentiluomo de' più letterati di Firenze, ch'ora fa stampare un suo commento sovra la Poetica, a questi giorni passati mi scrisse una lettera molto cortese; nella quale, mostrando d'aver veduto alcuni miei canti, mi lodava assai sovra i meriti miei. Abbiamo per lettere non solo cominciata, ma stabilita in guisa l'amicizia, ch'io ho conferito seco alcune mie oponioni e mandatoli la favola del mio poema, largamente distesa con gli episodi. L'ha lodata assai; e concorre nella mia opinione ch'in questa lingua sia necessaria maggior copia d'ornamenti che nella latina e nella greca; e mi scrive ch'egli non scemerebbe punto dell'ornamento». E ribadiva nella lettera più tarda, dello stesso anno (*Lettere* I n. 82 p. 198), a Orazio Capponi: «A me pare d'aver fatto un grand'acquisto in avermi guadagnato l'affezione del signor cavalier Salviati». Ma non si conosce altrimenti del rapporto diretto Tasso Salviati.

immediatamente un atteggiamento aspramente critico nei confronti del poema tassiano. Non è nell'intento di questo lavoro di discutere il complesso delle ragioni del dissenso fiorentino né di perseguire criticamente le linee della polemica, protratta, tra i sostenitori del Tasso e i suoi detrattori; quel che invece importa di rilevare è l'aspetto puramente linguistico della questione, ossia il differente concetto di lingua che sottostava alla elaborazione della *Liberata* e alle difese di essa da parte del Tasso e che ispirava la netta condanna del poema proclamata non solo dal Salviati, ma dai dotti sodali dell'Accademia della Crusca ai suoi esordi dottrinari.

Il Tasso aveva chiaramente affermato, già nelle sue enunciazioni teoriche di retore non ancora ventenne ⁴ e nelle più mature formulazioni di artista e di teorico dopo la pratica poetica della *Gerusalemme* ⁵, che la forma espressiva del poema epico doveva in tutto staccarsi dalle maniere dell'uso e configurarsi in modi convenienti al «parlare tutto splendido e tutto sublime» ⁶ dello stile magnifico proprio dell'epico; già nei *Discorsi dell'arte poetica* aveva asserito che il poeta «quando ragiona in sua persona [...] molto sopra l'uso comune e quasi con un'altra mente e con un'altra lingua gli si concede a pensare e a favellare» ⁷ e poi nei *Discorsi del poema eroico* aveva ripetuto che i poeti, come dice Marco Tullio [Cicerone], parlano «quasi con lingua aliena».

Lo stile *magnifico*, nella visione teorica del Tasso, doveva valersi, dunque, di una *sententia* poetica di andamento melodioso e piacevole, ma improntata all'*ornatus difficilis*, ricca oltremodo di figure retoriche, di sapienti inversioni, di abili laconismi, di eleganti spezzature verbali, aperta alla intelligenza del popolo ma gradita agli ingegni raffinati, tutta intesa a concretare la grandezza e il magnifico dell'epico; e doveva valersi di una *elocutio* remota dal parlare corrente, intessuta di modi peregrini e inusitati (latinismi, cultismi, arcaismi, volgarismi, neologismi, stranierismi ⁸), volta a realizzare il carattere solenne e straordinario. Egli era persuaso che nella operazione artistica il poeta dovesse trascendere la naturalità della lingua e la sua proprietà attuale, come era avvenuto, per esempio, sia pur nella lirica, con il Petrarca, secondo quanto osservava nella sua *Apologia* (1585): «Dante [...] scrisse più fiorentinamente del Petrarca, ma non ebbe elocuzione così poetica e così pellegrina» ⁹.

Il Salviati, da parte sua, legato all'ambiente della filologia e della linguistica del secondo Cinquecento toscano-fiorentino, promotore dell'Accademia della Crusca e

⁴ Nei *Discorsi dell'arte poetica* iniziati a comporre nel 1562 anche se pubblicati nel 1587. Si vd. la nota filologica del Poma ai *Discorsi*.

⁵ Nei *Discorsi del poema eroico*, rielaborazione e ampliamento dei primi *Discorsi*, pubblicati a Napoli nel 1594; si vd. Poma.

⁶ *Discorsi del poema eroico* p. 181.

⁷ *Discorsi dell'arte poetica* p. 42.

⁸ Nei *Discorsi dell'arte poetica* il Tasso (p. 44) dichiarava: «Nasce il sublime e 'l peregrino nell'elocuzione dalle parole straniere, dalle traslate e da tutte quelle che proprie non sono».

⁹ *Apologia in difesa della «Gerusalemme Liberata»*, in Tasso *Prose* p. 472. E riferiva anche (p. 473) la sentenza del Salviati: «La lingua del Petrarca molte volte è poetica più tosto che fiorentina».

poi del suo vocabolario, si era fatto banditore della intrinseca regolarità e dignità della lingua fiorentina dell'uso, antica e vivente. Egli, riprendendo concezioni già sviluppate da Benedetto Varchi e da Vincenzio Borghini¹⁰, s'adoperava di restaurare in Italia il primato della lingua fiorentina, la vitalità del cui uso attuale era posta in istretta correlazione sia con la regolarità e perfezione del suo assetto originario sia con l'autorevolezza della sua autentica tradizione scritta. E proprio nella identificazione del fiorentino vivo attuale con quella tradizione dei grandi autori, distinta da minime ragioni d'arte, in quanto la trasfigurazione degli scrittori non altera il sistema nella sua proprietà, naturalezza e regolarità¹¹, il Salviati traeva motivo per proclamare che solo la coerenza con la *proprietà* fiorentina, che era dell'uso e della tradizione, poteva consentire la purità naturale della lingua dell'arte e della poesia, come era accaduto per Dante, il quale, nella sua *Commedia*, appare linguisticamente superiore al Petrarca, perché «nelle rime del Petrarca, non è nel vero la purità, nell'opera della favella, la lode principale, ma più tosto la leggiadria»¹². Non vi era quindi più netto dissenso fra il Tasso retore e poeta e i linguisti fiorentini, sia quindi i sostenitori della pura *fiorentinità* sia i fautori della *florentinitas*, ossia dell'uso *urbano* del fiorentino¹³; e tanto più acceso era il dissenso quanto più differente risultava la nozione stessa del fiorentino al quale i contendenti si riferivano. Era pur vero che il Tasso, non fiorentino, di più patrie com'egli si riteneva¹⁴, nato nel napoletano e vissuto in Lombardia, educato alla lingua letteraria tosco-fiorentina codificata dal Bembo, si definiva *toscano*, come risulta dal suo verso della *Liberata* (XX 94.3), nella promessa di consacrare la memoria di Gildippe e Odoardo, *se tanto lice a i miei toscani inchiostri*; dalla lettera del 14 giugno 1576 a Scipione Gonzaga, dove indirettamente si definisce «magnifico dicitore toscano», ossia dicitore toscano nello stile sublime e magnifico¹⁵; e infine dal sonetto a Orazio Urbano, ambasciatore di Toscana a Ferrara dal 1579 al 1583, nel quale la professione di fede toscanista già si attenuava nei manifesti intenti latineggianti, dotti e neologistici del suo stile peregrino: «pregio

¹⁰ Si vdd. Vitale 1984, pp. 90-94, 97-100; Bruni 2004.

¹¹ Scriveva il Borghini (Borghini 1971, p. 17): «parlare della materia [lingua] che adoperano i poeti e gli oratori, e lasciando il modo del valersene e del commettere questa materia insieme, che è cosa tutta d'arte, attender solo alla qualità e proprietà di essa materia, che è cosa stretta di natura»; e ancora più precisamente il Salviati nella sua *Risposta* dello 'Nfarinato (1585) all'*Apologia* del Tasso (Salviati 1827¹, p. 246): «Tra il moderno tempo, e quel del Boccaccio non è differenza, né diversità nella fiorentina favella; ma solamente una menoma alterazione, intorno a menome cose in quei che parlano all'improvviso; perocché, nell'opera dello scrivere, l'opere di Monsignor della Casa, se non se ne fosse saputo il vero, sarebbero state credute antiche; e tra l'antiche delle migliori».

¹² Salviati 1584-1586, II, p. 233.

¹³ Per usare la felice distinzione introdotta dal Bruni (Bruni 2004).

¹⁴ Si vd. la lettera del 3 febbraio 1589 a Giovan Battista Licino (*Lettere* IV n. 1093 p. 167): «Non voglio vantarmi d'essere italiano; ma sono in guisa bergamasco, che non ricuso d'esser napoletano o sorrentino: e con tre patrie, ho bisogno di molte cose, le quali avanzano a chi ne ha una solamente».

¹⁵ *Lettere poetiche* n. 47 p. 452.

il toscano sermon che tanto abbonda / di colti detti; co 'l parlar materno / l'altre favelle ho parimente a scherno / d'udir fra l'alpe e 'l mar che ne circonda. / Ma da fonte latino in lui derivo / per alcun nome, o ver l'adorno e fingo; / e forse udir non è di laude indegno. / Oh pur non spiaccia al tuo purgato ingegno / il peregrino stile onde solingo / di magnanimi duci i pregi io scrivo»¹⁶. In realtà la nozione linguistica del Tasso non solo differiva sostanzialmente, come s'è detto, sia dal fiorentinismo naturalistico del Salviati e dei Cruscani sia dal fiorentino 'signorile' prospettato dal Varchi, ma essa sembra accostarsi a una concezione culta e nazionale del linguaggio letterario, come si adombra nella sua *Apologia*: «Il gusto dunque di coloro, i quali spesso han letto e riletto, approvato e riprovato, lodato e rilodato i migliori scrittori, sarà giudice della bellezza delle parole, non quello del popolo fiorentino»¹⁷ e si chiarisce nella più tarda dichiarazione della sua lettera a Maurizio Cattaneo del 25 dicembre 1585, quando in difesa di certi suoi usi, scriveva: «uso queste particelle *ce ne* più d'una volta; le quali son più tosto de la lingua italiana o de la toscana volgare, che de la fiorentina usata dal Boccaccio, o de la nobile toscana ricevuta da gli scrittori più nobili»¹⁸. Se si considerano, in via preliminare allo studio della lingua del Tasso, talune argomentazioni e taluni giudizi riguardanti appunto la *sententia* e la *elocutio*¹⁹ che si formularono nell'animato e vivace dibattito della polemica sull'assetto formale della *Liberata*, ci è dato di cogliere indirettamente e di evidenziare ancor meglio, dato il riconoscimento generale della natura e della qualità della operazione scrittoria del Tasso, pur nelle opposte valutazioni, gli intenti che avevano presieduto alla elaborazione della *Liberata*.

Sul piano della *sentenza*, nonostante la risoluta difesa dei lodatori che nel parlar figurato riconoscevano tanta parte della autentica grandezza del poema, si rimproverava vivamente al Tasso, da parte dei critici fiorentini, l'espressione spesso oscura e laconica, lo stile artificioso e inusitato, la sovrabbondanza di figure e di epiteti, l'andamento aspro e spiacevole²⁰, ossia tutto ciò che contrastava,

¹⁶ *Rime* 828.5/8.

¹⁷ Tasso *Prose* p. 461.

¹⁸ *Lettere* II n. 454 p. 474.

¹⁹ Si tralasciano qui le discussioni relative alla unicità dell'azione del poema, al quesito se il poema è favola o storia, al problema dei costumi dei personaggi.

²⁰ Già l'interlocutore del Pellegrino nel suo *Dialogo*, Giovan Battista Attendolo, aveva osservato: «Usando il Tasso modi di dir poetici, lontani in tutto del parlar dell'uso comune, molte volte la sua sentenza non è così chiara come altri vorrebbe, e studiando egli in ciò d'essere breve, e significativa nelle voci, non è maraviglia se alle volte oscuro ne diviene. Tuttavolta ciò fa (come nella locuzione vedremo) per dimostrarsi maestro nelle maggior difficoltà dell'arte poetica. Però questa sua sentenza, quasi con locuzioni laconiche, non viene così universalmente lodata» (Tasso *Opere* XVIII pp. 154-159). Il Salviati nella sua replica sui modi poetici tassiani, lodando piuttosto quelli dell'Ariosto («che a chi gli legge paion sì belli, e vaghi oltre modo, e leggiadriissimi, ma naturalissimi, e senza punto di sforzo»), dichiarava: «Il *Goffredo* allo 'ncontro non ha né belle parole, né bei modi, a mille miglia, quanto il *Furioso*: e sono l'une e gli altri, oltre ogni natural modo di favellare, e con legatura tanto distorta, aspra, sforzata e spiacevole, che udendola recitare ad altri, rade volte si intende, e ci bisogna prendere il libro in mano, e leggerle

a causa dei modi elevati sopra il parlare usuale, con la proprietà e la chiarezza della lingua viva e comune.

Sul piano della *elocuzione*, anche se i suoi difensori, e il Tasso medesimo nella sua *Apologia*, si adoperavano di attenuare l'asprezza delle critiche allegando, delle voci e delle espressioni contestate, analoghi usi da parte degli *auctores* della tradizione poetica e quindi di legittimare la piena libertà espressiva, si imputava al Tasso, da parte degli avversari, come fatto altamente negativo (adottando nelle definizioni una terminologia non sempre univoca e perspicua²¹), di aver adunato nel poema un insieme eccessivo di voci latine pedantesche, di voci lombarde o barbarismi, di voci straniere, di voci improprie e nuove, di voci basse e volgari²². In realtà, per quanto riguarda la locuzione, il rilievo dei fiorentini,

da per noi; essendo tali, che non basta il suono, e la voce, ma per comprenderle bisogna veder la scrittura, e qualche volta non è assai» (Salviati 1827, p. 155 nota 105; egli era convinto, ivi, p. 182 nota 128, che «La bontà, e la virtù della locuzione consiste principalmente nella chiarezza, nella brevità, e nell'efficacia»; quanto alla riprovata eccessiva 'loquacità' nell'uso degli epiteti e dei sostantivi, ossia all'uso di strutture binarie e ternarie, si vd. ivi, p. 198 nota 149). Il Pellegrino, da parte sua, ribatteva all'Attendolo: «S'egli adempie quello, che intende di fare, che importa che non sia chiaro?»; dopo di che l'Attendolo (sempre incerto – un po' come tutti i discettanti – sulla netta distinzione tra *sentenza* e *locuzione*) concludeva: «La loda di questa sua cura esquisita dee a lui darsi nella locuzione. E non nella sentenza, poichè ritrovando egli di proprio ingegno nuove metafore, e nuovi modi di dire con voci sempre gravide di sentimento, non può negarseli in ciò la dovuta loda, ma la sentenza, che dalla locuzione risulta, formandosi di modi inusitati di lingua, non riesce così grata priva nell'universale di quella dolcezza, ed efficacia, che porta seco la chiarezza del dir proprio, e comune» (XVIII, pp. 160-161).

²¹ Si vd. Ruggieri 1962, p. 48 sg.

²² Il Salviati, alla dichiarazione del Pellegrino «Che diremo delle voci latine, che il Tasso ha sparse per tutto il poema?», annotava: «Perché non pedantesche? Che tante sono in quell'opera, che con poche più potrebbe parere dettato in lingua fidenziana, le cui pulcherrime eleganze non lascia anche talvolta di contraffare» (Salviati 1827, pp. 169 e 169 nota 121). E più oltre (ivi, p. 171 nota 122, riferendosi alla affermazione dell'Attendolo che aveva risposto alla domanda del Pellegrino [«che diremmo delle voci latine?»,] dicendo «che altro, se non quel che ne dice Aristotele, che all'epico è solo concesso di usar voci straniere, intendendosi più che negli altri» ivi, p. 199 sg.): «S'intende acqua, non tempesta. Se nel Goffredo fosser cento voci straniere, si salverebbero per questa via: ma il fatto sta, che straniere son la più parte: straniere diciamo, secondo lui, perciocché queste, che qui si chiaman latine, non sono parole d'alcuna lingua; onde di quelle lingue, cioè parole straniere, non possono essere, di che intese Aristotile per aggrandimento della favella dell'epopeia: né anche le lombarde, le quali per la più parte non son parole, ma barbarismi della medesima lingua. Pellegrine sarebbono le francesche, le spagnuole, e anche le latine pure, e le greche. A picciol numero adunque si restringono nel Goffredo le parole, e i modi di questa lingua; perché, chi ne levasse, oltre alle dette pedantesche, e lombarde, alcune particolari, che vi si truovano in ogni stanza, siccome *serpere, torreggiare, scuotere, riscuotere, precipitare, la guarda, breve, trattar l'armi, mattutina, notturna, vetusto, abi, capitano, legge il cenno, vide e vinse, agosto, diadema, lance per bilance, ostile, mercare, e susurrare*: comeché anche buona parte di queste ripor si possano tra le primiere; leggier fatica si prenderebbe chiunque del rimanente formar volesse uno stratto». Il Pellegrino replicava (ivi, p. 171 Repl. CXXII): «Il Tasso, come ho detto, ha parcamente, e secondo il convenevole, usato nel suo poema le voci latine, le quali, per la divisione di Lodovico Castelvetro, sono voci straniere naturali della seconda maniera; e non di niuna lingua, come dice il Segretario [Salviati]; pure, o impure, che vengano da lui chiamate, e straniere ancor le lombarde, dicendo Aristotile: *e per forastiere intendo io la*

nella denuncia, con sicura coscienza linguistica se pur con indiscreta iattanza, dei latinismi, dei pedantismi culti, delle forme giudicate lombarde, dei vocaboli inusitati e impropri, delle voci nuove, si risolveva, in fondo, nella condanna della *improprietà* della lingua della *Liberata* rispetto al sistema toscano-fiorentino e, più in particolare, nel ripudio del classicismo dotto tassiano, insofferente della *naturalità* linguistica²³. Era, in sostanza, la riprovazione della sua inammissibile *licenza* come scrittore di versi²⁴; ma quella licenza era invece la libertà creativa di un grande e nuovo poeta di intenso sentimento, di maestosa eloquenza, di impareggiabile arte versificatoria.

Teoreticamente persuaso non solo della *gravitas* inerente al poema eroico e dell'imprescindibile *ordo verborum difficilis* da quella prescritto, ma anche della sublimità composita ed eterogenea della locuzione epica, egli costruiva la sua lingua, spesso tramata, in una felice mistione di genere, di grazia lirica e di solennità tragica²⁵ e pur intessuta di forme della tradizione antica e recente e di tratti correnti e letterari, in modi nuovi e inconsueti, così da farla parere diversa, se non estranea sia agli artifici della più eletta poesia aulica sia alle proprietà della lingua comune letteraria e d'uso, imprimendo ad essa il suggello di un suono e di un timbro del tutto originali.

varietà delle lingue. E di questo anche egli intese, che si può aggrandir la favella dell'epopea. E siccome Aristotile, e Plutarco principalmente, per la varietà delle lingue intesero i quattro idiomi della lingua greca usati da Omero; così Monsignor Bembo, parlando delle voci usate da Dante nella sua Commedia, non solamente per istraniere intende le provenzali, ma quelle di Vinegia, e dell'altre contrade d'Italia; di maniera che pellegrine, o forastiere, o straniere, che dir si vogliono, sarebbono non solo le francesche, le spagnuole, le greche, e le latine annoverate dagli Accademici, ma tali eziandio sono al Tasso quelle dell'altre parti d'Italia, fuori della Toscana [ossia *pellegrine*, proprio dell'epico, sono, per il Pellegrino, sia le latine sia le lombarde]. [...] Ora, che il Tasso abbia usato voci pedantesche, tuttoché se ne sia ragionato di sopra, dico che elle sono pure latine, e se non pure, divenute nostrali, o perché si ragionano in molte città d'Italia, o perché si veggono usate da' scrittori dell'età di Dante sino alla nostra» (ivi, p. 172 nota).

²³ Il Salviati, alla affermazione dell'Attendolo nel *Dialogo* del Pellegrino «avendo in questa parte ogni lingua licenza di servirsi della proprietà sua, e molte volte di quella, che non le regole, o la ragione, ma l'uso confermato da' buoni scrittori le apporta innanzi», annotava: «L'uso, e l'arte bisogna che si accordino, volendo che sia veramente arte, e vero uso» (Salviati 1827, p. 17 nota 14). Occorrerà dire che per il Salviati il modello linguistico-letterario di miglior lega, nella sentenza e nella elocuzione, era dato dal *Furioso* dell'Ariosto (più volte richiamato nella polemica in netta contrapposizione alla *Liberata*), la cui lingua era insieme *naturale e fiorentina*; egli infatti asseriva, come si è detto, tra le tante lodi del *Furioso*, che l'Ariosto aveva modi «vaghi oltremodo, e leggiadri, ma naturalissimi, e senza punto di sforzo» (Salviati 1827, p. 155 nota 105).

²⁴ Si citerà il senese Diomede Borghesi che, in una sua lettera del 30 luglio 1593 a Matteo Botti, sia pur riferendosi al testo della *Conquistata*, riassumeva il punto di vista toscano-fiorentino nei confronti della lingua del Tasso: «Insomma prender baldanzosamente larga inconsiderata licenza, come fa spesso il Tasso che ha dimolti compagni, non è altro che voler confondere, adombrare, e contaminar l'ordine, la chiarezza, e la purità di questa pregiatissima favella» (Borghesi 1701, p. 257 sg.).

²⁵ Per il Tasso lo stile *eroico* «non è lontano dalla gravità del tragico né dalla vaghezza del lirico, ma avanza l'uno e l'altro nello splendore d'una meravigliosa maestà. Non è disconvenevole nondimeno al poeta epico ch'uscendo alquanto da' termini di quella sua illustre magnificenza, alcuna volta pieghi lo stile alla gravità del tragico, il che fa più spesso, alcun'altra al fiorito ornamento del lirico, il che fa più di rado» (*Discorsi del poema eroico* p. 198).

Suono e timbro originali con i quali egli poteva altresì disinvoltamente assimilare e far propria la materia poetica di altri autori. L'esercizio retorico della imitazione, prescritto dalla trattatistica, e il portato naturale della sua prodigiosa memoria, anzi della sua stupefacente biblioteca mentale, aprono la via nel poema alla ricca e tumida presenza, volutamente riconoscibile ma mirabilmente traspota in personale espressione, di frammenti di opere dei grandi *auctores* della cultura classica (Virgilio, Ovidio, Orazio, Cicerone, Livio, Catullo, Lucrezio, Lucano, Seneca, Stazio, Vitruvio, Plinio, Claudiano ecc.) e dei grandi scrittori della tradizione volgare (Dante, Petrarca, Boccaccio, Poliziano, Ariosto ecc.) che costituivano i modelli formali della erudizione letteraria. E tale presenza, che si tratti di prelievi diretti minimi o cospicui o di suggerimenti espressivi di misura ineguale o di esili reminiscenze, appare come connaturata alla poesia del poema, della quale ha assunto l'inconfondibile accento. E, anche per questo più limitato aspetto della allusività, la lingua epica tassiana si mostra come lingua sopra l'uso comune.

* * *



I

FIGURE RETORICHE

1. FIGURE DI ESPRESSIONE O TROPI

1.1. *L'iperbole*

Nei *Discorsi del poema eroico* il Tasso, fra le cose che fanno «grandezza e magnificenza» (p. 204) poneva l'iperbole, ossia «lo smoderamento, nel qual le cose dette in ultimo tanto deono esser accresciute che le prime ci paiano piccole» (p. 206). L'iperbole, infatti, nell'ingrandimento espressivo, ottenuto con l'intensificazione della pluralità numerica, con il ricorso a elementi mitici o biblici, con il rinvio a fenomeni naturali di eccezionale grandezza, con l'accentuazione enfatica di stati d'animo, di sentimenti, di atteggiamenti naturali e spirituali, di situazioni umane e guerresche, con la dilatazione smisurata di tempi e di spazi, concreta di fatto l'amplificazione e l'accentuazione espressiva, talora con effetto artificioso. È figura coerente con l'ispirazione epica e con l'andamento magniloquente e si presenta nella *Liberata* in modo cospicuo e con particolare gravità. E se pur è figura presente nel registro basso – come ancora Demetrio Falereo notava (CCXXVI) – e gradita alla tradizione del romanzo cavalleresco, essa è anche coerente con l'ispirazione epica e con l'andamento magniloquente.

II 91.5/8 [riferendosi ad Argante che sfida in guerra Goffredo e i cristiani] Quel grande [Nembrod] già che 'ncontra il cielo eresse / l'alta mole d'error, forse tal era; / e in cotal atto il rimirò Babelle / alzar la fronte e minacciar le stelle [già in II 90.7/8 e 'l disse in atto sì feroce ed empio / che parve aprir di Giano il chiuso tempio (e dove si può ravvisare la tensione iperbolica)] - II 91.3/4 Parve ... / ... / e che ne gli occhi orribili gli ardesse / la gran face d'Aletto e di Megera - III 19.7/8 Ahi quanto è crudo nel ferire! a piaga / ch'ei faccia, erba non giova od arte maga - III 52.1/4 Ei [Rinaldo] crollando il gran capo, alza la faccia / piena di sì terribile ardimento, / che sin dentro a le mura i cori agghiaccia / a i difensor

d'insolito spavento - IV 6.5/8 né tanto scoglio in mar, né rupe alpestra, / né pur Calpe s'inalza o 'l magno Atlante, / ch'anzi lui non paresse un picciol colle - IV 29.1/2 [in riferimento ad Armida che giunge al campo cristiano] Argo non mai, non vide Cipro o Delo / d'abito o di beltà forme sì care - IV 76.5/6 O miracol d'Amor, che le faville / tragge del pianto, e i cor ne l'acqua accende - V 27.1/2 [Rinaldo pronto a vendicarsi delle offese di Gernando] Parve un tuono la voce, e 'l ferro un lampo / che di folgor cadente annunzio apporta - V 63.3/4 [Armida tenta di sedurre Goffredo] Tentò ella mill'arti, e in mille forme / quasi Proteo novel gli apparse inanti - V 90.1/2 O per mille perigli e mille affanni / meco passati in quelle parti e in queste - VI 20.5/6 E mille i' vidi minacciosi sguardi, / e mille al ferro apparecchiate mani - VI 26.5/6 Bianche via più che neve in giogo alpino / avea le sopraveste - VI 41.1/2 Sol de i colpi il rimbombo intorno mosse / l'immobil terra, e risonarne i monti - VI 46.3/4 Vien che sì impetuoso il ferro gire / che ne trema la terra e 'l ciel balena - VI 64.3/4 insolito timor così l'accora / che sente il sangue suo di ghiaccio farsi - VII 53.1/4 tal ne l'arme ei [Argante] fiammeggia, e bieche e torte / volge le luci ebre di sangue e d'ira. / Spirano gli atti ferì orror di morte, / e minaccie di morte il volto spira - VII 74.1/4 Venga altri, s'egli teme; a stuolo a stuolo / venite insieme, o cavalieri, o fanti, / poi che di pugnar meco a solo a solo / non v'è fra mille schiere uom che si vanti - VII 110.6/8 né chi con mani cento e cento braccia / cinquanta scudi insieme ed altrettante / spade movesse, or più faria d'Argante - VIII 10.7/8 ch'ogn'ora un lustro pargli [a Svenno] infra pagani / rotar il ferro e insanguinar le mani - VIII 16.7/8 allor che d'urli barbareschi udissi / romor che giunse al cielo ed a gli abissi - VIII 17.7/8 e intorno un bosco abbiám d'aste e di spade / e sovra noi di strali un nembo cade - VIII 19.5/6 [con *rapportatio*] Di sangue un rio, d'uomini uccisi un monte / d'ogni intorno gli fanno argine e fossa - VIII 19.7/8 e dovunque ne va, sembra che porte / lo spavento ne gli occhi, e in man la morte - VIII 22.5/8 Tempra non sosterrebbe, ancor che fina / fosse e d'acciaio no, ma di diamante, / i ferì colpi, onde egli il campo allaga, / e fatto è il corpo suo solo una piaga - VIII 64.1/4 Ciò che sofferto abbiám d'aspro e d'indegno / sette anni omai sotto sì iniqua soma, / è tal ch'arder di scorno, arder di sdegno / potrà da qui a mill'anni Italia e Roma - IX 12.5/7 Verrò [è Solimano], farò là monti ov'ora è piano, / monti d'uomini estinti e di feriti, / farò fiumi di sangue - IX 22.5/8 Fiume ch'arbori insieme e case svella, / folgore che le torri abbatta ed arda, / terremoto che 'l mondo empia d'orrore, / son picciole sembianze al suo [di Solimano] furore - IX 49.1/2 Sovra i confusi monti a salto a salto / de la profonda strage oltre camina [Goffredo] - IX 53.3/4 Mille nuvole e più d'angeli stigi / tutti han pieni de l'aria i campi immensi - IX 55.5/6 Così si combatteva, e 'l sangue in rivi / correa egualmente in questo lato e in quello - IX 92.3/5 Non io, se cento bocche e lingue cento / avessi ¹, e ferrea

¹ L'espressione era già nel Cariteo delle *Rime* (*Endimione* 198.4 «Se cento bocche avessi et lingue cento»); nel Sannazaro, *Sonetti e canzoni* (Farse VI 135 «non seran sazie / queste mee cento bocche e lingue cento»); nel Giraldis Cinzio del poema *Ercole* (XII 35.2 «Se cento lingue

lena e ferrea voce, / narrar potrei quel numero che spento / ne' primi assalti ha
 quel drapel feroce - IX 93.2/4 e in varia imago / vincitrice la Morte errar per tut-
 to / vedresti ed ondeggiar di sangue un lago - X 15.5/6 Quei [i *corsieri* del carro
 di Solimano] vanno sì che 'l polveroso piano / non ritien de la rota orma o del
 piede - XI 27.3/4 e quinci in forma d'orrido gigante / da la cintola in su sorge
 il Soldano [con eco dantesca *If X 33*] - XII 59.3/4 Gli occhi tuoi pagheran (se
 in vita resti) / di quel sangue ogni stilla un mar di pianto - XII 83.5/6 squarcia
 le fasce e le ferite, e piove / da le sue piaghe essacerbate un rio - XII 96.5 Al
 fin, sgorgando un lagrimoso rivo - XIII 3.1/4 Ma quando parte il sol, qui tosto
 adombra / notte, nube, caligine ed orrore / che rassembra infernal, che gli occhi
 ingombra / di cecità, ch'empie di tema il core - XIII 20.3/4 non rimirà le nere
 ombre sì tosto, / che lor si scosse e tornò ghiaccio il core - XIII 58.5/8 però che di
 Giudea l'iniquo donno / con veneni e con succhi aspri e mortali / più de l'inferna
 Stige e d'Acheronte / torbido fece e livido ogni fonte - XIII 74.1/4 così dicendo,
 il capo mosse; e gli ampi / cieli tremaro e i lumi erranti e i fissi, / e tremò l'aria
 riverente, e i campi / de l'oceano, e i monti e i ciechi abissi - XV 50.7/8 ch'un
 secreto spavento al cor gli agghiaccia / l'ira e 'l nativo orgoglio - XVIII 8.1/4 ché
 sei de la caligine del mondo / e de la carne tu di modo asperso / che 'l Nilo o 'l
 Gange o l'ocean profondo / non ti potrebbe far candido e terso - XVIII 68.3/4
 ed adombrato il ciel par che s'anneri / sotto un immenso nuvolo di strali - XVIII
 75.7/8 ma, intrepido ed invitto ad ogni scossa, / sprezzaria, se cadesse, Olimpo
 ed Ossa - XVIII 76.1/2 Una selva di strali e di ruine / sostiene su 'l dosso, e su
 lo scudo un monte - XVIII 88.5/8 quando aventato fu da l'alta mole / un gran
 sasso, che fu parte d'un monte; / e tra lor colse sì ch'una percossa / sparse di
 tutti insieme il sangue e l'ossa - XVIII 89.1/2 In pezzi minutissimi e sanguigni / si
 disperser così l'inique teste - XVIII 105.6/7 Spazia l'ira del ferro; e va co 'l lutto /
 e con l'orror, compagni suoi, la morte - XIX 20.1/2 Esce a Tancredi in più d'un
 loco il sangue, / ma ne versa il pagan quasi torrenti - XIX 30.1/2 Ogni cosa di
 strage era già pieno, / vedeansi in mucchi e in monti i corpi avolti - XIX 109.3/4
 Così parla gemendo, e si disface / quasi per gli occhi, e par conversa in rio - XX
 46.7/8 Va in tanti pezzi Ormondo e i suoi consorti, / che 'l cadavero pur non
 resta a i morti - XX 55.1/2 Diè più morti che colpi, e pur frequente / de' suoi
 gran colpi la tempesta cade - XX 76.2/4 esce sol esso, / e sfida sol mille nimici
 uniti, / e sol fra mille intrepido s'è messo - XX 85.7/8 Così lor parla, e 'l petto
 nudo e infermo / a mille armati e vigorosi è schermo - XX 88.7/8 Ben fa Raimondo
 or sua vendetta, e sconta / pur di sua man con cento morti un'onta - XX 92.1/3
 Giunge in campagna tepida e vermiglia / che d'ora in ora più di sangue ondeg-
 gia, / sì che il regno di morte omai somiglia - XX 104.1/2 Lo stupor, di spavento
 e d'orror misto, / il sangue e i cori a i circostanti agghiaccia - XX 116.3 Tisaferno
 di sangue il campo allaga - XX 130.7 parlando incominciò di spander fiumi [di

avessi e bocche cento»); nel Caro della versione dell'*Eneide* (VI 934/35 «cento lingue / e cento bocche e voci anco di ferro»).

lagrime] - XX 134.1/2 Così doleasi, e con le flebil onde, / ch'amor e sdegno da' begli occhi stilla - XX 143.5/6 Preso è repente e pien di strage il vallo, / corre di tenda in tenda il sangue in rivi

1.2. *La perifrasi*

La circonlocuzione (*circumitio*) come sinonimo a più termini rende, amplificando, più composita l'espressione e la arricchisce con ricercata varietà, conferendo ad essa rilievi singolari e talora inattesi che danno al dettato una forma peregrina e più ricca. Essa si attua come metafora, come metonimia, come sineddoche.

Come metafora, intanto: I 11.1/2 Ma poi ch'ebbe di questi e d'altri cori / scorti gl'intimi sensi il *Re del mondo* [Dio] - I 38.7 Poi duo *pastor de' popoli* spiegaro / le squadre lor [i vescovi] - I 55.4 *chi fa de le memorie avere prede* [il tempo] - I 68.4 Così m'ha scritto / *chi mai per uso in avisar non erra* [l'informatore] - II 4.5 *Gli angeli che dal Cielo ebbero essiglio* [gli angeli ribelli] - II 7.2 il re se 'n corse a la *magion di Dio* [il tempio] - IV 1.3 *il gran nemico de l'umane genti* [il diavolo] - IV 24.7 Tessi la *tela ch'io ti mostro ordita* [l'inganno; con eco dantesca Pd XVII 102] - V 83.5/6 e si frapose / la *tiranna de l'alme* in mezzo a l'ire [Armida] - VII 13.3 ma poi ch'insieme con l'*età fiorita* / mancò la speme [la giovinezza] - VII 69.1 Oh! pur avessi fra l'*etade acerba* / diece altri di valor al tuo simile [la giovinezza] - VII 76.3 quando l'*alma stagion che n'innamora* / nel cor le instiga il natural talento [la primavera] - VIII 30.2 ha *quel Signor che 'n ogni parte regna* [Dio] - IX 29.4 sono i ferì artigli / cresciuti e l'*arme de la bocca orrende* [le zanne] - IX 63.6 folgore orrendo il *Re del mondo* tuona [Dio] - IX 81.3 a cui non anco la *stagion novella* / il bel mento spargea de' primi fiori [la giovinezza] - XI 30.6 Così dicean, né fur le voci intese / *là giù tra 'l pianto de l'eterna morte* [l'inferno] - XII 22.6 Vorria celarla a *i tanti occhi del Cielo* [le stelle] - XIII 69.6 ha disciolto *colei che tutto solve* [la morte] - XIII 70.5 devotamente al *Re del mondo* chiede [Dio] - XIII 79.6 e rende quale / fu ne la *sua stagion più verde e fresca* [la giovinezza] - XIV 2.4 sedeva al suo governo il *Re del mondo* [Dio] - XVI 15.2 Così trapassa al trapassar d'un giorno / de la vita mortale *il fiore e 'l verde* [la giovinezza] - XVII 32.2 il qual tragitto / al paganesmo ne *l'età novella* / fé da la vera fede [la giovinezza] - XVIII 62.4 e pasca il *pan de l'alme* a la gran mensa [l'ostia eucaristica] - XVIII 64.2 furo in oriente apparsi / i *matutini messaggier del sole* [i primi albori] - XX 126.5 o ritorni con lui dal *regno cieco* [l'inferno] - XX 129.3 qual a *pioggia d'argento e matutina* / si rabbellisce scolorita rosa [la rugiada]

Come metonimia: I 60.8 e intempestiva / *molle piuma* del mento a pena usciva [la barba] - I 66.5 Tutti d'andar son pronti al *novo raggio* [all'aurora] - III 57.1 Ha *da quel lato donde il giorno appare* / del felice Giordan le nobil onde [il levante] - III 68.3 e qui dove ti spogli il *mortal manto* [il corpo, con eco petrarchesca 313.8; e IV 44.2 dal dì ch'ella spogliossi il *mortal velo*, con eco petrarchesca 70.35] - IV 3.4 e l'*aer cieco* a quel romor rimbomba [la notte; e IX 12.8 e tratta l'armi mie per *l'aer cieco*] - V 76.8 seguir la donna come il *ciel*

s'imbruna [la sera] - V 77.1 Voglion sempre seguirla *a l'ombra al sole* [di notte, di giorno] - V 85.5 Ma già *ne lo schiarir de l'aer bruno* [nello schiarir della notte, all'alba; VIII 18.4 molti spenti / son da cieche ferite a *l'aer bruno* - XIII 69.8 e già qualcuno / parte furtivamente a *l'aer bruno* - XVII 85.4 scorgere ben vi saprò per *l'aer bruno* - XIX 35.1 Qual lupo predatore a *l'aer bruno* / le chiuse mandre insidiando aggira] - VI 2.3/4 lor fa inalzare e rafforzare i fianchi, / o *l'aureo sol risplenda* od *a le stelle / ed a la luna il fosco ciel s'imbianchi* [di giorno o di notte] - VI 10.7 e i nemici assalendo a *l'aria nera* [di notte; X 55.5 ch'aiutando il silenzio e *l'aria nera* - XVII 86.1 Taciti se ne gjan per *l'aria nera*] - VI 52.5 A me per *ombra oscura* / la mia battaglia abbandonar non piace [la notte; X 5.5 Poi quando *l'ombra oscura* al mondo toglie / i vari aspetti] - VI 55.8 che da i giudizi de l'incerto Marte / vede pender di sé *la miglior parte* [il cuore] - VI 79.3 Seco la vide *il sol da l'occidente*, / seco la vide la novella aurora; / e *quando son del dì le luci spente* [al tramonto / di notte] - VI 83.7 ch'al sol non fossi ed *al notturno lampo* [al raggio della luna, di notte] - VI 103.1 Era la notte, e 'l suo stellato velo / chiaro spiegava [la volta celeste; e in XX 20.4 detta "manto": come tal volta estiva notte sòle / scoter dal *manto suo* stella o baleno] - VII 3.5/6 Ma ne l'ora che 'l sol dal carro adorno / scioglie i corsieri e in grembo al mar s'annida [al tramonto] - VII 28.8 che 'l sol par che s'immerga / ne l'ampio nido ove la notte alberga [l'oceano] - VII 50.4 Argante audace / le molli piume di calcar non gode [il letto] - VIII 68.3 ch'allor che *si rischiara il mondo oscuro* [all'alba] - IX 14.3/4 e ne l'ora che par che il mondo reste / fra la notte e fra 'l dì dubbio e diviso [nel crepuscolo] - X 22.2 anzi che lustri / molti rivolga il gran pianeta eterno [il sole] - X 27.8 insin ch'a tergo / lasciàr de' Franchi il militare albergo [l'accampamento] - XI 48.6 sono i rami scossi / da la pioggia indurata in freddo gelo [dalla grandine] - XI 80.8 né gli rincesce, del suo caro duce / morendo in vece, abbandonar la luce [morire] - XIII 39.3 O tu che dentro a i chiostri de la morte / osasti por, guerriero audace, il piede [nei cimiteri] - XIV 7.2 – Non già, come credi, – / dicea – son cinto di terrena veste [del corpo] - XIV 7.7 – Quando ciò fia ? – rispose – *il mortal laccio* / sciogasi omai [il corpo] - XIV 9.8 China – poi disse (e gli additò la terra) / – gli occhi a ciò che *quel globo* ultimo serra [la terra] - XIV 12.2 Poi ch'a Dio non piace / dal mio carcer terreno anco disciorme [dal corpo; è in Petrarca 325.101] - XVI 1.7/8 e tra le oblique vie di *quel fallace / ravolgimento impenetrabil* giace [del labirinto] - XVI 75.6 o che si posi al sole od a la luna [di giorno o di notte] - XVII 10.3/4 e sotto l'ombra d'un gran ciel d'argento [del baldacchino] / *porpora intesta d'or* preme co 'l piede [i tappeti di porpora] - XVII 28.1/2 Ecco poi fin da gl'Indi e da l'albergo / de l'aurora venuto Adrasto il fero [dall'Oriente] - XVII 34.1 Somiglia il carro a *quel che porta il giorno* [al carro del sole] - XVIII 12.1/2 Era ne la stagion ch'anco non cede / libero ogni confin la notte al giorno [nel crepuscolo] - XVIII 14.8 e in me tua grazia piovì, / sì che 'l mio vecchio Adam purghi e rinovi [il mio corpo; con eco dantesca Pg IX 10 - Pg XI 44] - XIX 15.6 e 'l drizza a l'elmo, *ove apre il passo a i guardi* [alla visiera] - XIX 131.8 ché 'l cader de le stelle al sonno invita [sul far del mattino; eco virgiliana *Aen* II 9 «suadentque cadentia sidera somnos»]

Come sineddoche: III 16.6 e cade da le nubi *aereo foco* [il fulmine; con eco dantesca Pg XXXII 109/10] - VIII 74.1 Così nel *cavo rame* umor che bolle / per troppo foco [nella caldaia] - XII 42.8 e lor porge di zolfo e di bitumi / due palle, e 'n *cavo rame* ascosi lumi - X 67.2 e guizzò meco in quel *vivace argento* [acqua chiarissima] - XIII 60.2 tra frondeggianti rive / puro vide stagnar *liquido argento* [acqua limpida e lucente] - XV 11.7 poi del porto vedean *ne' fondi cavi* / sorte e legate a l'ancore le navi [nei fondali] - XV 12.3 e da essi e da' rostri il *molle seno* / spumar percosso in queste parti e in quelle [il mare] - XVI 20.2 Dal fianco de l'amante (estraneo arnese) / un *crystallo* pendea *lucido e netto* [uno specchio] - XVI 21.8 la meraviglia a pieno / più che il *crystallo* tuo mostra il mio seno [lo specchio] - XVII 55.3 E tanto van per le *salate spume* [per il mare] - XVIII 49.6 e rade / quelle *liquide vie* con l'ali tese [l'aria limpida; con eco virgiliana *Aen V 217* «radit iter liquidum»]

1.3. *L'adinato (o adynaton)*

La figura, di modesta ricorrenza nella *Liberata*, è forma iperbolica nel suo grado maggiore di *reductio ad impossibile* che, concretando appunto un paradosso, denota l'eccesso amplificante ²: III 2.1/6 Il saggio capitano con dolce morso / i desideri lor guida e seconda, / ché più facil saria svolger il corso / presso Cariddi a la volubil onda, / o tardar Borea allor che scote il dorso / de l'Appennino, e i legni in mare affonda - X 24.5/7 Prima dal corso di stornar la luna / e le stelle potrà, che dal diritto / torcere un sol mio passo - X 51.5/8 Gli agni e i lupi fian giunti in un ovile / e le colombe e i serpi in un sol nido, / prima che mai di non discorde voglia / noi co' Francesi alcuna terra accoglia

1.4. *La litote*

È attenuazione che dissimula l'intento di accrescere forza concettuale e semantica all'espressione, introducendo comunque un sommovimento nell'ordine logico e nella sequenza frasale ³: I 53.8 di *non brutte* ferite impressi segni - VI 14.8 fa' queste mie *non piccole* proposte - VI 80.3 reca ad altra cagion del *cor non lieto* / gli affetti - VII 119.5 Qui tra 'l vulgo de' morti e de' *mal vivi* [XII 71.8 e con la donna il cavalier ne porta, / in sé *mal vivo* e morto in lei ch'è morta - XVIII 105.8 Ristagna il sangue in gorgi, e corre in rivi / pieni di corpi estinti e di *mal vivi* - XX 38.8 se da la spada resta / alcun *mal vivo* avanzo, il morde e pesta] - IX 96.8 Ferma le genti; e 'l re le sue riserra, / *non poco* avanzo d'infelice guerra - X 51.7 prima che mai di *non discorde* voglia / noi co' Francesi alcuna terra accoglia - XI 65.4 ma sembra a le difese anco *mal buona* - XII 24.8 ch'egli avria dal candor

² Si vd. Tescari 1939.

³ Si vd. Lepschy 1996⁴, p. 159.

che in te si vede / argomentato in lei *non bianca* fede - XIII 14.5 ma i Franchi in terra asciutta e *non amena* / già non saranno a tolerar bastanti - XIV 36.3 ch'ivi udrete da me *non lievi* cose - XIV 58.7 e perché *mal capace* era la barca, / gli scudieri abbandona ed ei sol varca - XVIII 41.3 e bench'oscuro fabro arte *non molta* / por ne le prime machine sapesse - XVIII 84.5 L'umido cuoio alfin saria *mal buono* / schermo a la torre - XVIII 98.8 Tagliate, amici, a le mie spalle or questo / ponte, ché qui *non facil* preda i' resto - XIX 69.7 e là s'interna ove *mal cauto* apria / fra due mamme un bel vel secreta via - XIX 104.2 A riguardar sovra il guerrier feroce / la *male avventurosa* era fermata - XX 17.7 *Mal noto* è, credo, e mal conosce i sui - XX 125.5 Poi ch'ogn'altro rimedio è in me *non buono* / se non sol di ferute a le ferute - XX 141.8 ma la vittoria tua sovra Altamoro / né di gloria *fia povera*, né d'oro

1.5. La metafora

La metafora o trasposizione (*translatio*) – e s'intende qui la metafora di semplice parola – era, per il Tasso, figura che perteneva al «parlare tutto splendido e tutto sublime» (*Discorsi del poema eroico* p. 181), ove essa fosse insieme di facile comprensione e di tradizione illustre⁴. Si indicheranno qui alcune fra quelle poeticamente più significative, per lo più di non esigua ricorrenza.

• *legno-legni* “nave” XIV 69.5 s'asconde / ne l'oceano immenso, ove alcun *legno* / rado, o non mai, va da le nostre sponde - XV 14.6 Così la nave sua sembra che vôle / tra *legno* e *legno* - I 43.7 l'oceano che non pur le merci e i *legni*, / ma intere inghiotte le cittadi e i regni - II 76.8 Così potente armata in un raccorre / ch'a questi *legni* tuoi si possa opporre - II 77.8 e se tu sei perdente, indarno poi / saran vittoriosi i *legni* tuoi - II 79.6 Ma qual nocchier che da i marini inganni / ridutti ha i *legni* a i desiati porti - III 2.6 o tardar Borea allor che scote il dorso / de l'Appennino, e i *legni* in mare affonda - XV 30.5 Fia che 'l più ardito allor di tutti i *legni* / quanto circonda il mar circondi e lustri - XVI 5.4 l'impeto è tanto, onde quei vanno e questi / co' *legni* torreggianti ad incontrarsi - XVIII 42.3 ed ora al campo conduce da i *legni* / e le maritime arme e i marinari - XIX 13.3 Così pugna naval, quando non spira / per lo piano del mar Africo o Noto, / fra due *legni* ineguali egual si mira [si dirà che la voce *nave* ricorre nel poema 14 volte (IV 53.3 - VII 98.4 ecc.) e *navi* 6 volte (I 5.3 - I 79.2 ecc.)]

La metafora era della tradizione poetica; in Dante della *Commedia* (If III 93 «Più lieve legno convien che ti porti» - VIII 28 «Tosto che 'l duca ed io nel legno fui» ecc. e delle *Rime* (46.19); nel Petrarca del canzoniere (80.3 «chi è fermato di menar sua vita / su per l'onde fallaci e per gli scogli, / scervo da morte, con un picciol legno» - 80.20/28/38 - 312.2) e poi, per citare qualche caso, nelle *Rime* del Sordani (Saviozzo) (37.1 - 40.1); nel *Morgante* del Pulci (III 1.7 - XXI 147.3+

⁴ E questo vale anche per le perifrasi che hanno valore metaforico.

ecc.); nel canzoniere di Lorenzo de' Medici (17.12) e di Giusto de' Conti (62.3 ecc.); nell'*Innamorato* del Boiardo (I 5.45.6 - I 5.47.7 ecc.); nel *Furioso* dell'Ariosto (IV 50.5 - IX 9.8+ ecc.); nelle *Rime* del Bembo (58.11+ - 96.6+ ecc.); nella versione dell'*Eneide* del Caro (I 290 - II 429 ecc.); nel canzoniere del Tansillo (I. son. 64.6+ - I. capit. 31.41 ecc.); nelle *Rime* di Galeazzo di Tarsia (21.13 - 40.1+ ecc.); nel *Rinaldo* del Tasso (IV 3.1 - X 54.8 ecc.) e nelle *Rime* (92.8 «o si creda a l'incerta aspra fortuna / il caro legno per gli ondosi campi» - 1088.7 ecc.); e passa poi nell'*Adone* del Marino (I 51.4 - I 55.3 ecc.).

• *luci* “occhi” III 67.8 E poi che 'n lui pensando alquanto fisse / le *luci* ebbe tenute, al fin sì disse - IV 54.6 ma pure indietro a le mie patrie mura / le *luci* io rivolgea di pianto asperse - IV 70.2 A quel parlar chinò la donna e fisse / le *luci* a terra, e stette immota alquanto - IV 88.4 gli apre un benigno riso, e in dolci giri / volge le *luci* in lui liete e serene - IV 94.1 O pur le *luci* vergognose e chine / tenendo, d'onestà s'orna e colora - VII 53.2 tal ne l'arme ei fiammeggia, e bieche e torte / volge le *luci* ebre di sangue e d'ira - XII 82.7 Oh di par con la man *luci* spietate: / essa le piaghe fé, voi le mirate - XII 91.6 e con dolce atto di pietà le meste / *luci* par che gli asciughi, e così dica - XIV 20.1 Apre allora le *luci* il pio Buglione / e nato vede e già cresciuto il giorno - XIV 34.8 e tosto colà giunse onde in lui fisse / tenean le *luci* i due guerrieri, e disse - XVI 20.5 con *luci* ella ridenti, ei con accese, / mirano in vari oggetti un solo oggetto - XVIII 14.4 alzò il pensier sovra ogni ciel sublime / e le *luci* fissò ne l'oriente - XVIII 96.1 Leva più in su l'ardite *luci*, e tutta / la grande oste del ciel congiunta guata - XIX 109.7 aprì le labra e con le *luci* chiuse / un suo sospir con que' di lei confuse - XIX 113.6 Già il mortifero sonno ei da sé scote, / già può le *luci* alzar mobili e vaghe - XX 128.4 alzò le strida, e da l'amato viso / torse le *luci* disdegnosa e svenne - XX 129.7 Tre volte alzò le *luci* e tre chinolle / dal caro oggetto, e rimirar no 'l volle

La metafora era nella *Commedia* di Dante (If XXIX 2 «La molta gente e le diverse piaghe / avean le luci mie sì inebriate» - Pg XXXI 79 «e le mie luci, ancor poco sicure, / vider Beatrice volta in su la fera» ecc.); nel canzoniere del Petrarca (37.79 «e sien col cor punite ambo le luci / ch'a la strada d'Amor mi furon duci» - 71.57 - 100.14 - 108.3 ecc.) e, per citar parcamente, nel canzoniere di Lorenzo de' Medici (103.4 - 111.5 ecc.); nelle *Rime* del Poliziano (54.4 - 93.3), del Tebaldeo (339 estrav. 9 - 390 estrav. 8), dell'Ariosto (17.5 - 22.1 ecc.) e nel *Furioso* (XIV 60.4 - XVIII 117.2 ecc.); nelle *Rime* del Bembo (33.8 - 49.2 ecc.); nella versione dell'*Eneide* del Caro (I 785 - II 881 ecc.); nel canzoniere del Tansillo (I. son. 6.7 - I. son. 46.9 ecc.); nelle *Rime* del Della Casa (7.6 - 20.2 ecc.); nel *Rinaldo* del Tasso (IV 41.8 - IV 47.3 ecc.) e nelle *Rime* (28.13 «e 'n queste amate luci asciughi il pianto» - 38.2 «nel seren di due luci ardenti ed alme» - 43.3 «e specchio intanto a le mie luci io fea» ecc.); e passa poi nel Marino *Adone* (II 22.6 - II 115.1 ecc.).

E ancora *luci* per “stelle” XVIII 13.2 Fra se stesso pensava: Oh quante belle / *luci* il tempio celeste in se' raguna

La voce nel canzoniere del Petrarca (325.67 «e le luci impie e felle / quasi in tutto del ciel eran disperse»); e nelle *Rime* tassiane (33.9 «Cortese luci, se Leandro

in mare / o traviato peregrin foss'io, / non mi sareste di soccorse avare» - 1051.24 «e 'l valor vostro vi può far celeste / fra mille eterne luci a voi conteste» ecc.); e altresì poi nell'*Adone* del Marino (X 45.8 - XIII 56.4 ecc.).

• *lumi* “occhi” II 61.2 e chinò il capo, e piegò a terra i *lumi* - IV 34.3 e rimirar da presso i *lumi* volse - V 21.5 mentre in questo superbo i *lumi* gira - VII 5.5 Apre i languidi *lumi* e guarda quelli / alberghi solitari de' pastori - VIII 17.3 e magnanimamente i *lumi* e 'l volto / di color d'ardimento infiamma e tinge; VIII 59.1 Al fin questi su l'alba i *lumi* chiuse / né già fu sonno il suo queto e soave - VIII 76.1 Egli, ch'ode l'accusa, i *lumi* al cielo / drizza e pur come suole a Dio ricorre - XII 90.8 Al fin co 'l novo di rinchiude alquanto / i *lumi*, e 'l sonno in lor serpe fra 'l pianto - XIV 11.1 Così l'un disse; e l'altro in giuso i *lumi* / volse, quasi sdegnando, e ne sorrise - XVI 60.8 e cadde tramortita e si diffuse / di gelato sudore, e i *lumi* chiuse - XVI 61.1 Chiudesti i *lumi*, Armida; e 'l Cielo avaro / invidiò il conforto a i tuoi martiri; XVIII 33.2 Segua parlando, e in bei pietosi giri / volgeva i *lumi* e scoloria i sembianti - XVIII 97.1 Qui chinò vinti i *lumi* e gli alzò poi - XIX 106.5 Oimè, de' *lumi* già sì dolci e rei / ov'è la fiamma? - XX 130.8 parlando incominciò di spander fiumi, / senza mai dirizzargli al volto i *lumi*

La voce era nel canzoniere del Petrarca (37.43 «Quante montagne et acque, / quanto mar, quanti fiumi / m'ascondon que' duo lumi» - 59.1 «e 'l volger de' duo lumi honesti et belli / col suo fuggir m'attrista» ecc.); nel canzoniere di Lorenzo de' Medici (68.5 - 132.2+), nelle *Rime* del Poliziano (126.65) e del Tebaldeo (337 estrav. 8 - 394 estrav. 1); negli *Amorum libri* del Boiardo (17.12 [si vd. Mengaldo 1963, p. 325]); nel *Furioso* dell'Ariosto (XX 33.4+ - XXXIII 60.1+); nelle *Rime* del Bembo (81.7 - 137.13), di Gaspara Stampa (17.7 - 134.11 ecc.) e di Veronica Gambara (23.1+ - 33.1+); nel canzoniere del Tansillo (I. son. 47.13 ecc.); nelle *Rime* di Galeazzo di Tarsia (10.9) e del Della Casa (69.3); nel *Rinaldo* del Tasso (II 5.1 - VII 35.7 ecc.) e nelle *Rime* (5.11 «pur come vago / di fare specchio a quelle chiome bionde / di se medesimo ed a que' dolci lumi» - 14.12 or che n'affida e piace / il lampeggiar dei bei lumi cortesi» - 23.6+ ecc.); e poi nelle *Rime amorose* (15.14 - 17.10) del Marino e nell'*Adone* (II 157.2+ - III 76.2 ecc.).

E ancora *lumi* per “stelle, pianeti, astri” XIII 74.2 e gli ampi / cieli tremare e i *lumi* erranti e i fissi - XIV 5.2 e mentre ammira in quell'eccelso loco / l'ampiezza, i moti, i *lumi* e l'armonia - XVII 80.5 e co 'l favor de' bei *lumi* celesti / andar poggiando

La voce in tale significato in Dante della *Commedia* (Pd II 65 «La spera ottava vi dimostra molti / lumi» - Pd II 130 «E 'l ciel cui tanti lumi fanno bello»); nel Petrarca del canzoniere (73.48 «stanco nocchier di notte alza la testa / a' duo lumi ch'è sempre il nostro polo» - 325.72 «Fra tanti amici lumi / una nube lontana mi dispiacque»); nel Tebaldeo delle *Rime* (72.7+ - 448 estrav. 1+); nel Boiardo degli *Amorum libri* (21.2 - 157.7); nel Bembo delle *Rime* (153.7); nel Tasso delle *Rime* (398.4 «ma raccesa in cielo / tra gli altri lumi ch'anno eterno onore» - 471.6 «più de' lumi che gira / il ciel quand'ei d'Amore i furti mira» ecc.); e poi anche nell'*Adone* del Marino (IV 16.5 «colei ch'accende i lumi erranti e i fissi» ecc.).

E si indicherà qui anche *stelle* per “occhi” XIX 67.6 Su la candida man la guancia posa, / e china a terra l'amorose *stelle* [la voce *occhi* ricorre nella *Liberata* per 145 volte (I 7.7 - I 17.8 - II 15.6 ecc.)]

La voce è nel canzoniere del Petrarca (17.11 «ch' i' veggio, al departir, gli atti soavi / torcer da me le mie fatali *stelle*» - 160.6 «Del bel seren de le tranquille ciglia / sfavillan sì le mie due stelle fide»); nelle *Rime* di Cino Rinuccini (19.11); nel canzoniere di Lorenzo de' Medici (156.11+); nel *Furioso* dell'Ariosto (VII 27.2+ - VIII 80.5); nelle *Rime* del Bembo (71.2); nelle *Rime* del Tasso (95.31 «E, per ch'io più diffidi, / le mie nemiche stelle / sul dono lagrimà» - 233.7 «aver nel vago suo chiaro e lucente / due nere stelle c'han virtù possente» ecc.); e poi ancora nell'*Adone* del Marino (I 43.2 - III 137.6 ecc.).

E ancora si indicherà *vista* per “occhi” I 73.4 l'arme percote, e ne trae fiamme e lampi / tremuli e chiari, onde le *viste* offende - XI 15.2 Umili intorno ascoltano i primieri, / le *viste* i più lontani almen v'han fisse - XII 46.5 Fere il gran lume con terror le *viste* / de' Franchi, e tutti son presti ad armarsi

La voce plur. per “occhi” è - ch'io sappia - tassiana, anche se il sing. *vista* per “occhi” ricorre nella *Commedia* di Dante (Pg XVIII 3 «e attento guardava / ne la mia vista» - Pg XXX 40 «tosto che ne la vista mi percosse» - Pd XXXI 76 occhio mortale alcun tanto non dista, / ... / quanto lì da Beatrice la mia vista»).

E *viste* per “sguardi” XVII 42.2 Ma già tolte le mense, ella che vede / tutte le *viste* in sé fisse ed intente

La voce (anche al sing.) era già di Dante della *Commedia* (Pg XXXI 115 «Disser: “Fa che le viste non risparmi”» - Pd III 124 «La vista mia, che tanto lei seguì») e del Petrarca nel canzoniere (126.32 «volga la vista disiosa et lieta»); essa era anche nelle *Rime* del Bandello (1.81).

• *Marte* “duello, tenzone, combattimento” VI 55.7 la bella Erminia n'ha cura e tormento, / che da i giudizi de l'incerto *Marte* / vede pender di sé la miglior parte

La voce, anche se nel significato di “guerra”, ha varie ricorrenze in poesia e nelle stesse *Rime* del Tasso (814.4 - 1611.2), nel senso indicato di “tenzone, combattimento” è nel *Furioso* dell'Ariosto (XXXVIII 88.4 «Né v'indugiano molto, che lor danno / le chiare trombe segno al fiero Marte») e nella versione dell'*Eneide* del Caro (XII 189 «Enea, non men feroce / ne l'armi di sua madre, al fiero Marte / s'inanima e s'accinge»).

• *onde* “acqua, acque” I 89.7 turba le fonti e i rivi, e le pure *onde* / di veneni mortiferi confonde - VI 109.6 s'incontra i cani allor che 'l corpo lasso / ristorar crede a l'*onde*, a l'ombre estive - VII 25.2 Giunse dove sorgean da vivo sasso / in molta copia chiare e lucide *onde* - VIII 52.4 in su l'erbe miriam di sangue rosse / giacerne un guerrier morto in riva a l'*onde* [51.6 tra pianta e pianta un fiumicel s'invia] - X 63.2 V'è l'aura molle e 'l ciel sereno e lieti / gli alberi e i prati e pure e dolci l'*onde* - XI 73.7 e non veduto entro le mediche *onde* / de gli apprestati bagni il succo infonde - XIII 55.5 assetate languir l'erbe rimira, / e fendersi la terra e scemar l'*onde* - XIII 67.8 mescolar l'*onde* fresche al vin di Creta - XIV 58.6 È persuaso / tosto l'incauto a girne oltra quell'*onde* [57.3 ove un rio si dirama] - XIV

69.2 né dove ha il suo castello in mezzo a l'onde - XIV 74.5 ch'un picciol sorso di sue lucide onde / inebria l'alma tosto - XV 8.6 Ecco giungono omai là dove il fiume / queta in letto maggior l'onde correnti - XVI 72.4 e drizza il carro a l'infecunda riva / ove è tra l'onde il suo castello eretto - XVIII 85.4 e quei conforta che su i cuoi asciutti / versan l'onde apprestate incontra al foco

La voce è in Dante delle *Rime* (47.49 «sopra la vergin onda») e della *Commedia* (If III 118 «così sen vanno su per l'onda bruna»); nel Petrarca del canzoniere (23.47 «e i piedi ... / ... / diventar due radici sovra l'onde / non di Peneo, ma d'un più altero fiume» - 34.2 s'anchor vive il bel desio / che t'infiammava a le thesaliche onde» ecc.) e dei *Trionfi* (TP 163 «Era il triumfo dove l'onde salse / percoton Baia»); e poi nelle *Rime* del Rinuccini (10.12) e del Serdini (74.18); nel canzoniere di Lorenzo de' Medici (51.12); nelle *Stanze per la giostra* del Poliziano (I 14.8+ - I 36.5 ecc.); nel canzoniere di Giusto de' Conti (26.13+); nelle *Rime* del Tebaldeo (59.2+ - 45 estrav. 11+); negli *Amorum libri* del Boiardo (108.5+ - 119.1 ecc.) e nell'*Innamorato* (I 3.32.4 - II 14.3.3 ecc.); nell'*Arcadia* del Sannazaro (Egl. I 62 - Egl. III 2 ecc.); nel *Furioso* dell'Ariosto (I 24.2+ - I 36.7+ ecc.); nella versione dell'*Eneide* del Caro (II 1264 ecc.); nel canzoniere del Tansillo (I. son. 9.5 ecc.); nelle *Rime* del Della Casa (45.92); nel Tasso delle *Rime* (5.14+ «A la tua bella imago, / se pur non degni solo il re de' fiumi, / rischiaro, o donna, queste placid'onde» - 54.7 «e non mesce le salse a le dolci onde» ecc.); e poi ancora nell'*Adone* del Marino (II 131.2+ ecc.).

onde nel senso di “mare” XV 24.4 Fuggite son le terre e i lidi tutti: / de l'onda il Ciel, del Ciel l'onda è confine - XV 60.1+ Qual matutina stella esce de l'onde / rugiadosa e stillante - XVI 5.2 Svelte notar le Cicladi diresti / per l'onde, e i monti co i gran monti urtarsi

La voce, in tal senso, è già nella *Commedia* di Dante (If XX 125 «ché già tiene 'l confine / d'amendue li emisperi e tocca l'onda / sotto Sobilia» - Pg VIII 70 «quando sarai di là da le larghe onde»); nel canzoniere del Petrarca (210.3 «ricercando del mar ogni pendice, / né dal lito vermiglio a l'onde caspe» - 333.6 «del navigar per queste orribil onde»); nel canzoniere di Giusto de' Conti (63.33); nelle *Rime* del Tebaldeo (44.1 - 114.11); negli *Amorum libri* del Boiardo (39.1); nel *Furioso* dell'Ariosto (XIX 44.4+ ecc.); nel canzoniere del Tansillo (I. son. 6.13 ecc.); nelle *Rime* del Tasso (61.7+ «e non si leva mai né si nasconde / sì mesto il sol ne l'onde» - 72.10 «che poggia ed orza / ne l'onde d'Adria alterna o nel Tirreno» ecc.); e poi ancora nell'*Adone* del Marino (I 23.3+ ecc.).

• perle “lagrime” XIX 67.8 Non sa se pianga o no: ben può vederle / umidi gli occhi e gravidi di perle

La voce, nella sua singolarità, è tassiana; è ben vero che negli *Amorum libri* del Boiardo 167.8 ricorre per “lagrime” «cristallo e perle» [«e vidi (e quel veder mi giova e dole) / cristallo e perle da quilli occhi uscire»]; e si vd. Mengaldo 1963, p. 229: «il metaforico *cristallo* “lacrime”, che divien *cristallo e perle* 167.8». La terminologia dal Petrarca canzoniere 157.14 «le lacrime cristallo»; anche se nel Petrarca *perle* vale “denti” nel medesimo e in altri sonetti]; ma l'uso isolato del

sostantivo è anche nel *Rinaldo* dove affiora l'eco petrarchesca IV 45.7 «Umida i gigli e le vermiglie rose / del volto, e gli occhi bei volgendo al piano, / gli occhi onde in perle accolto il pianto uscìa». Passa poi in Ascanio Pignatelli *Rime* (48.8 «Sparsa in lagrime versa e stilla fora / pioggia di perle da' begli occhi in seno») e nel Marino, dalle *Rime amorose* (16.4) «e da' leggiadri e tersi / vive perle stillanti, occhi stellanti» all'*Adone* (VIII 111.8) «e di lagrime il bagne e mesce intanto, / tra perle di sudor, perle di pianto» - (XII 259.4) «e gli occhi begli / rugiadosi di perle al suol converse» ecc.

• *umore* “acqua, acque” XV 60.6 tal le sue bionde / chiome stillavan cristallino *umore* - XVIII 20.8 bagna egli il bosco e 'l bosco il fiume adombra / con bel cambio fra lor d'*umore* e d'ombra

La voce ricorre nel *Furioso* dell'Ariosto (XXIV 9.5 «Et ogni volta più l'umore abonda»); nella versione dell'*Eneide* del Caro (VIII 111 «Ninfe Laurenti, ninfe ond'hanno i fiumi / l'umore e 'l corso»); nelle *Rime* di Bernardo Tasso (II 109.14 «Ninfe, che vaghe in questo salso umore»); nel *Rinaldo* del Tasso (V 6.4 «fu per gittarsi, / sì che s'immerga nel profondo umore»).

E altresì *umori* per “acque” XI 74.1 e del fonte di Lidia i sacri *umori* / e l'odorata panacea vi mesce - XV 16.2 Poi Damiata scopre, e come porte / al mar tributo di celesti *umori*

La voce, in tal senso, nelle *Rime* di Bernardo Cappello (203.7+ «cangi in latte Nettuno i salsi umori»); nelle *Rime* di Bernardo Tasso (II 94.18 «Percuote col tridente i salsi umori») e di Celio Magno (172.62); nelle *Rime* del Tasso (175.20 «e dove Mincio versa i freschi umori» - 363.4 «porta limpido rio suoi dolci umori» ecc.); e poi nel Marino dell'*Adone* (I 63.7 «di Teti il freddo ed umido marito / che tra' gelidi umori» - III 12.7 «A ber sugli orli i distillati umori» ecc.).

E anche *umori* per “lagrime” IV 75.1 Le guancie asperse di que' vivi *umori* / che giù cadean sin de la veste al lembo

La voce nelle *Rime* di Gaspara Stampa (I 44.5 «se tu vedessi i pelaghi di umori / che ... / ... / per questi occhi dolenti verso fuori»); e poi nel Marino dell'*Adone* (IV 174.6 «e copiosa vena / versando intanto / d'angosciosi umori»).

E ancora *umore* per il generico “pianto” XII 97.6 Deh! prendi i miei sospiri, e questi baci / prendi ch'io bagno di doglioso *umore*

La voce nelle *Rime* di Niccolò da Correggio (154.9+ «Non parola a la lingua, o a gli occhi umore / mi venne alor» - 357.8+ la bocca, che fu già di sospir piena, / più non respira, e gli occhi senza umore»); nelle *Rime* di Luigi Alamanni (1.11.4+ «che versa fuor per gli occhi il tristo umore» - 1.41.3 ecc.); nelle *Rime* di Bernardo Tasso (I 67.12+ «Or si distilla in doloroso umore» - IV 4.12); nelle *Rime* del Tasso (58.3+ «e folta pioggia di perpetuo umore / m'involgea gli occhi in tenebroso velo» ecc.).

E infine *umori* per “sangue”, che mi par singolarità tassiana XIX 112.2 Vede che 'l mal da la stanchezza nasce / e da gli *umori* in troppa copia sparti



II

FIGURE GRAMMATICALI

1. L'ACCUSATIVO DI RELAZIONE

Di natura certamente letteraria e proprio dell'ornato è il costruito predicativo dell'accusativo di relazione, il cosiddetto accusativo alla greca. Un grammatico del Cinquecento come il Dolce nelle *Osservazioni*¹ pone il costruito tra le «Figure da usare, nelle quali entra la virtù e l'ornamento», essendo una figura «tolta leggiadramente da i Latini». Anche il Tasso dei *Discorsi del poema eroico* (p. 218) lo colloca – considerato una sineddoche – tra le forme del dire magnifico: «E quando si pone per lo tutto la parte, figura che da' Greci e da' Latini fu detta sineddoche, come quella: umida gli occhi e l'una e l'altra gota [Petrarca 343.14], benché alcuni vogliano che sia più tosto greca costruzione». E l'uso, in qualche misura numeroso, del costruito latineggiante che ricorre nella *Liberata* incrementa l'alta dignità della scrittura poetica².

III 7.1 Nudo ciascuno il piè calca il sentiero³ - VIII 78.3 Nudo è le mani e 'l volto, e di celeste / maestà vi risplende un novo lume⁴. L'accusativo di relazione è già, per suggestione ovidiana, nelle *Rime* dell'Ariosto (capit. IV 35 «Se d'esser sopragiunte alla fontana, / nude il bel corpo, così increbbe ad esse / che vendetta ne fero acerba e strana»⁵); è poi nella *Coltivazione* dell'Alamanni (III 162 «nudo le gambe sia; nel resto cinto»); è anche, nelle *Rime* del Tasso (921.9 «Or chi nudo la testa a noi l'incide» e con altri accusativi di relazione 147.14 «ambe vidi con lunghi aurei capelli, / ambe soavi il riso, / bianche e vermiglie il viso, / ambe nude le braccia»).

¹ Dolce 2004, p. 380.

² Si vdd. sul costruito nel Tasso le considerazioni del Chiappelli (Chiappelli 1957, p. 66); e per l'uso petrarchesco si vd. Vitale 1966, p. 365.

³ Il costruito non passa nella *Conquistata*; esso è confermato da B¹ N, in Es³ vi è lacuna.

⁴ Il costruito è confermato in B¹ N Es³; passa nella *Conquistata* IX 91.3.

⁵ Il Segre (Segre 1954, p. 174) cita Ovidio *Met* III 178 «nudae sua pectora Nymphae».

XI 41.6 e quante in giù se ne volàr saette, / tante s'insanguinaro il ferro e l'ale ⁶

XI 43.3 quegli morì trafitto il petto e 'l dosso ⁷. L'accusativo di relazione della *Liberata* si trova poi nell'*Adone* del Marino (XV 151.4 «Il divin nunzio affrenò l'ira e tacque / trafitto il petto di mordaci spine»).

XII 23.3/4 Vergine, bianca il bel volto e le gote / vermiglia ⁸. Ricorda, sia pure con altra lezione, il Petrarca dei *Trionfi* (TC II 143/44 «Andromeda gli piacque in Ethiopia, / vergine bruna i begli occhi e le chiome»). Si può ancora citare il Tasso delle *Rime* (1674.58 «È il mio caro Diletto / bianco il volto e vermiglio»). Il costrutto ricorre ancora nell'*Adone* del Marino (XII 209.8 «bianca il crin, bianca il vel, bianca la vesta»).

XIV 39.1/2 E miran d'ogni intorno il ricco fiume / di care pietre il margine dipinto ⁹. Già nel *Rinaldo* VII 62.7 «sin che al colle vicin tosto arrivaro, / al bel colle dipinto ¹⁰ il tergo e 'l seno».

XVI 67.7/8 mostrando ben quanto ha furor raccolto, / sparsa il crin, bieca gli occhi, accesa il volto ¹¹. L'accusativo di relazione in parte nelle *Rime* del Bembo (159.10 «d'amor e di pietate accesa il ciglio») e nel canzoniere del Tansillo (VI. son. 186.2 «Sopra secc'alga assisa Galatea / sparsa al collo i bei crin»); passa poi nel Marino della *Sampogna* (IV 277 «sparsa le bionde trecce»), dell'*Adone* (VI 62.2 «sparsa il volto di neve, il cor di gelo»), della *Strage degli Innocenti* (III 49.6 «Rabbuffato le ciglia e bieco gli occhi»).

XVII 34.6 Cento donzelle e cento paggi intorno / pur di faretra gli omeri van cinti ¹². Nel Caro della versione dell'*Eneide* (XII 211) «i sacerdoti / di bianco lino involti, e di verbena / cinti le tempia»; e poi nel Marino dell'*Adone* (II 71.7) «cinti la corna di fiorite bacche» e (XVI 59.4) «cinti di bianche bende i bianchi crini».

XVII 35.3/5 Come allor che 'l rinato unico augello / i suo' Etiòpi a visitar s'invia / vario e vago la piuma, e ricco e bello di monil, di corona aurea natia ¹³. È

⁶ La forma è confermata in B¹ N Es³. Nella *Conquistata* è eliminato l'accusativo di relazione: XIV 62.6 «tante n'insanguinaro il ferro e l'ale».

⁷ Il costrutto è confermato in B¹ N Es³. Nella *Conquistata* passa l'accusativo di relazione con lezione diversa (XIV 64.3: «quegli morì trafitto il braccio e 'l dosso»; e in essa si ha un altro esempio: XVIII 20.7 «e dove cade l'un, trafitto 'l ventre, / subito avien ch'il successor rientres»).

⁸ Il costrutto è confermato in B¹ N Es³. Nella *Conquistata* passa, con leggera variante, XV 23.3/4 «Vergine, bianca il bel viso, e le gote / vermiglia».

⁹ La lezione è dubbia; essa è confermata solo da B¹; in N sopra *dipinto* è scritto «distinto» e in Es³ in margine, a fianco di *dipinto*, è scritto «distinto». Il costrutto non passa nella *Conquistata*.

¹⁰ Il Sozzi (Sozzi 1974, p. 155 nota) spiega «colorato di vegetazione».

¹¹ Il costrutto è confermato in B¹ N Es³. Passa nella *Conquistata* XIII 69.8.

¹² Il costrutto è confermato in B¹ N Es³; passa nella *Conquistata* XVII 42.6.

¹³ Il costrutto è confermato in B¹ N Es³. Passa nella *Conquistata* XVII 43.3/5.

d'obbligo il rinvio a Petrarca canzoniere 185 «Questa fenice de l'aurata piuma / al suo bel collo, candido, gentile, / forma senz'arte un sì caro monile, / ch'ogni cor addolcisce, e 'l mio consuma». Per il costrutto può essere richiamato il sonetto delle *Rime* tassiane 1401.11 «Di pensier grave e d'anni e 'nfermo il fianco, / e già vario la chioma e tardo il piede».

XVII 38.1/2 e chino il capo e le ginocchia, al petto / giunge la destra ¹⁴. Nelle *Rime* di Francesco di Vannozzo (8.11) «senza più dire, le zinochia chino»; e nella versione dell'*Eneide* del Caro (XII 371) «orando anzi a l'altar pallido il volto / mostrossi, e chino il fronte, e grave il ciglio». Si ha poi nell'*Adone* del Marino (VII 102.8) «chino la fronte e lacero la spoglia» e (VIII 12.1) «Chino la fronte e con lo sguardo a terra».

XVIII 27.2/3 tal volta rimiriam dèe boscareccie, / nude le braccia e l'abito succinte ¹⁵. Si rinvia al verso già citato sopra delle *Rime* del Tasso 147.14.

XIX 35.1/3 Qual lupo predatore a l'aer bruno / le chiuse mandre insidiando aggira, / secco l'ave fauci ¹⁶. È una similitudine virgiliana (*Aen* II 355/58 «Inde, lupi ceu / raptoreas atra in nebula, quos improba ventris / exegit caecos rabies, catulique relictis / faucibus expectant siccis»).

XIX 62.1/2 Stavasi il capitan la testa ignudo, / le membra armato e con purpureo ammanto ¹⁷. Il primo accusativo di relazione era già nella versione dell'*Eneide* del Caro (V 538 «i grandi omeri ignudo, / la muscolose braccia e 'l corpo tutto»); ed è nel *Rinaldo* tassiano (II 48.3 «le belle membra pargolette ignudo») e nel *Mondo creato* (7° g. 1036 «L'un e l'altro era allor le membra ignudo»), poi nella *Sampogna* del Marino (Idillio V *Proserpina* 722 «et ignudo la testa / fumante il volto»); il secondo accusativo di relazione nel Marino dell'*Adone* (XVI 208.7 «Armato poi le man d'acuto artiglio») e della *Strage degli Innocenti* (II 132.4 «ed armato la man d'ardente spada»).

XX 71.6 Ebbe l'un de' Roberti a pena scampo, / ferito dal nemico il petto e 'l volto ¹⁸. Il costrutto è poi nella *Sampogna* del Marino (Idillio VII *Siringa* 227 «ferito il fianco dagli acuti stimoli / del pungente desio»).

XX 139.8 e mentre / risorger vuol, cade trafitto il ventre ¹⁹



¹⁴ Il costrutto è confermato in N Es³ (ma con la lezione «giunge / la testa»); in B¹ si ha «e chinò il capo»; non passa nella *Conquistata*.

¹⁵ Il costrutto è confermato in B¹ N Es³; passa nella *Conquistata* XXII 11.3.

¹⁶ Il costrutto è confermato in B¹ N Es³; non passa nella *Conquistata*.

¹⁷ Il costrutto è confermato in B¹ N Es³; passa nella *Conquistata* XVII 57.1/2.

¹⁸ Il costrutto è confermato in B¹ N Es³; non passa nella *Conquistata*.

¹⁹ Il costrutto è confermato in B¹ N Es³; passa nella *Conquistata* XVIII 20.7 in una lezione diversa «E dove cade l'un, trafitto il ventre, / subito vien, ch'il successor rientre».

III

FIGURE METRICHE

1. L'INARCATURA O ENJAMBEMENT ¹

È universalmente noto il gradimento da parte del Tasso di questa figura metrica, della quale egli diviene il modello per la poesia successiva. Già presente nell'Ariosto e, più raramente, nei poeti precedenti, l'uso della inarcatura assume con il Della Casa un evidente incremento; ma è col Tasso che quell'uso da artificio retorico diviene elemento lirico suggestivo ². Nei *Discorsi del poema eroico* (p. 204) il Tasso aveva teorizzato l'inarcatura come mezzo di elevazione del linguaggio poetico: «I versi spezzati, i quali rientrano l'uno nell'altro, per la medesima cagione fanno il parlar magnifico e sublime» con citazioni di versi del Petrarca e riferimenti a sonetti del Bembo, ma soprattutto con il rinvio al Della Casa: «in molti [sonetti] di monsignor Della Casa si può osservare il medesimo, ma particolarmente in quello [n. 54] “O sonno, o de la queta, umida, ombrosa / notte placido figlio; o de' mortali / egri conforto, oblio dolce, de' mali / sì gravi ond'è la vita aspra e noiosa; / soccorri a l'alma omai, che langue e posa / non ave, e queste membra stanche e frali / solleva; a me te 'n vola, o sonno, e l'ali / tue brune sopra me distendi e posa”». E già nella *Lezione* recitata dal Tasso nella Accademia Ferrarese *sopra il sonetto «questa vita mortal...»* del Della Casa ³ il Tasso dichiarava: «vediamo se nella composizione delle parole si trovano le condizioni richieste alla magnifica forma di parlare: e riguardisi primieramente, che le parole di questo sonetto sono in modo congiunte, che non v'è quasi verso, che non passi l'uno nell'altro, il qual rompimento de' versi, come da tutti i maestri è insegnato, apporta grandissima

¹ Si vdd. Fubini 1947, pp. 256-270; Chiappelli 1957, p. 114 sgg.; Menichetti 1993, p. 499 sgg.; e, con acute considerazioni sul nesso metrica (e inarcatura) e sintassi, Soldani 1999 (rinvii sotto *enjambement*). E sull'*enjambement* si vd. Cremante 1967.

² Anche se, come ha mostrato Barbara Spaggiari (Spaggiari 1994), non è al Della Casa che spetta il primato cronologico dell'uso intenso dell'*enjambement*, ma a Bernardo Tasso.

³ Tasso *Opere* XI p. 42 sgg.

gravità; e la ragione è, che il rompimento de' versi ritiene il corso dell'orazione, ed è cagione di tardità, e la tardità è propria della gravità» (p. 52).

Numerosi e diversi sono i tipi di inarcatura impiegati nella *Liberata*; si distinguono i principali, fornendo congrui esempi e rinviando per altri, senza pretesa di completezza, al canto e ai versi. Ovviamente la ricchezza degli esempi comprova ancora come la diversa disposizione metrica contribuisca a sovvertire, nell'intento della gravità, la pur artificiosa linearità naturale del linguaggio della poesia.

1) L'inarcatura più frequente – e di carattere forte – è quella del legame aggettivo-sostantivo, specialmente tra il primo e il secondo verso (a volte con il secondo aggettivo coordinato inarcato con il sostantivo, a volte con la coordinazione degli aggettivi prima dell'inarcatura): I 1.8 e sotto a i *santi / segni* ridusse i suoi compagni erranti - I 6.3/4 e la *potente / Antiochia* con arte aveva già presa - I 6.7/8 indi la *rea / stagion* diè loco - I 8.7/8 ogni *mortale / gloria*, imperio, tesoro mette in non cale - I 14.5/6 indirizzosi a l'*ime / parti* del mondo - I 19.7/8 e in *efficace / modo* l'adorna - I 22.1/2 già non lasciammo i dolci pegni e 'l *nido / nativo* - I 22.7/8 ché proposto ci avremmo angusto e *scarso / premio* - I 27.1/2 che si *graditi / doni* in uso si reo perda e diffonda - I 34.3/4 e riceve i saluti e 'l *militare / applauso* - I 39.1/2 che ne' *divini / uffici* già trattò pio ministero - I 47.5/6 ed ammirò la *bella / sembianza*, e d'essa si compiacque - I 65.1/2 Ma già tutte le squadre eran con *bella / mostra* passate - I 75.3/4 o monte alpestre, o *folta / selva*, che 'l lor viaggio arrestar possa - I 84.1/2 Però che dentro a una città *commisto / popolo* alberga - I 86.7/8 o come al mio nemico, e suo *consorte / popolo*, occultamente apra le porte - I 87.1/2 prevenirò questi *empi / disegni* loro - II 14.1/2 Vergine era fra lor di già *matura / verginità* - II 15.7/8 entro a i più *casti / verginei alberghi* - II 22.5/6 e non si tosto il *fero / tiranno* a l'ira, come suol, trascorre - II 29.3/4 e trapassai per *breve / fóro* tentando inaccessibil vie - II 45.1/2 Alcun non sia di voi che 'n questo *duro / ufficio* oltra seguire abbia baldanza - II 51.3/4 ch'ì tèmpi suoi con *nova / religion* contaminar non lece - II 53.3/4 ch'atto poté mostrar che 'n *generoso / petto* al fine ha d'amore amor destato - II 54.7/8 Oh come lascian mesti i *pargoletti / figli* - II 92.5/6 Accommiatò lor poscia in dolci e *grate / maniere* - II 95.5/6 va per l'*amico / silenzio* de le stelle a l'alte mura - III 10.1/2 Oh qual per l'aria *stesa / polvere* i' veggio - III 19.4/5 il vidi i campi e le *profonde / fosse* del sangue empir del popolo - III 38.5/6 e già dómi sarebbero i più *australi / regni* - III 69.3/4 sì degna e *forte / parte* di noi fa co 'l tuo piè partita - IV 3.5/6 né si stridendo mai da le *superne / regioni* del cielo il folgor piomba - IV 24.1/2 Dice: – O diletta mia, che sotto *biondi / capelli* - IV 33.7/8 Eustazio occorre a lei, che del *sovrano / principe* de le squadre era germano - IV 55.3/4 sì come nave ch'improvviso e *fero / turbine* scioglia da l'amata riva - IV 68.5/6 e queste *opresse / mura* non torniam prima in libertade - V 39.1/2 Raimondo, imitator de la *severa / rigida antichità*, lodava i detti - V 48.3/4 e con *indegno / modo* occupollo - V 52.1/2 Parte, e porta un desio d'eterna ed *alma / gloria* - V 58.1/2 ch'al tuo *soprano / arbitrio* il garzon venga a sottoporre - V 62.1/2 In van cerca invaghirle e con *mortali / dolcezze* attrarlo a l'amorosa vita - VI 22.3/4 e giva inanzi Argante e de gli *usati / arnesi* in su 'l cavallo

era coperto - VI 30.5/6 Si scote allor Tancredi, e dal suo *tardo / pensier*, quasi da un sonno, al fin si desta - VI 37.5/6 Fra i ladroni d'Arabia o fra *simile / barbara turba* avezzo esser tu dèi - VI 58.7/8 la costrinse a partirsi, e con l'*antica / madre* a ricoverarsi in terra amica - VI 61.1/2 Sbigottìr gli altri a l'apparir di *tante / nazioni* - VI 71.5/6 e tu libera or vuoi perder la *bella / verginità* - VI 94.7/8 e la *temuta / insegna* anco ne l'ombra è conosciuta - VI 97.1/2 Ma poi ch'Erminia in solitaria ed *ima / parte* si vede - VII 13.7/8 Così a gli *amici / boschi* tornando, ho tratto i di felici - VII 15.5/6 e me teco raccogli in così *grato / albergo* - VII 24.5/6 Esce al fin de la selva, e per *ignote / strade* il conduce - VII 30.1/2 Dubita alquanto poi ch'entro s'è *forte / magione* alcuno inganno occulto giaccia - VII 39.5/6 Di qua di là si volge, e sue *leggere / membra* il presto guascone a i colpi fura - VII 61.1/2 Sieda in pace il mio campo, e da *secura / parte* miri ozioso il mio periglio - VII 78.1/2 Signor, tu che drizzasti incontra l'*empio / Golia* l'arme inesperte in Terebinto - VII 99.7/8 diegli il parlare e senza mente il *noto / suon* de la voce - VII 100.1/2 Il simulacro ad Oradin, *esperto / sagittario* famoso, andonne e disse - VII 110.7/8 cinquanta scudi insieme ed *altrettante / spade* movesse - VIII 9.1/2 difesa incontra al Perso, il qual con *tanti / uomini* armati ad assediavvi mosse - VIII 21.3/4 non so se 'l cuor feroce al *miserando / spettacolo* si turbi - VIII 22.1/2 Disse, e lieto (credo io) de la *vicina / morte* così nel cor come al sembante - VIII 24.3/4 Voi chiamo in testimonio, o del mio *caro / signor* sangue ben sparso e nobil ossa ⁴



⁴ E ancora VIII 29.6/7 - VIII 34.5/6 - VIII 36.3/4 - VIII 62.7/8 - VIII 63.2/3 - VIII 72.3/4 - VIII 78.3/4 - VIII 80.3/4 - IX 9.1/2 - IX 14.5/6 - IX 18.1/2 - IX 25.1/2 - IX 30.3/4 - IX 37.7/8 - IX 41.7/8 - IX 42.7/8 - IX 45.5/6 - IX 51.3/4 - IX 65.7/8 - IX 66.7/8 - IX 76.1/2 - IX 79.7/8 - IX 80.3/4 - IX 81.5/6 - IX 95.7/8 - IX 97.3/4 - IX 98.5/6 - X 1.7/8 - X 3.1/2 - X 3.3/4 - X 8.1/2 - X 23.3/4 - X 23.5/6 - X 42.3/4 - X 62.5/6 - X 71.1/2 - X 77.7/8 - X 78.3/4 - XI 71.7/8 - XI 73.1/2 - XII 11.1/2 - XII 11.5/6 - XII 19.6/7 - XII 20.3/4 - XII 23.1/2 - XII 25.5/6 - XII 30.3/4 - XII 30.5/6 - XII 54.1/2 - XII 58.7/8 - XII 65.1/2 - XII 75.1/2 - XII 84.5/6 - XII 86.7/8 - XII 89.7/8 - XII 91.5/6 - XII 94.3/4 - XII 97.1/2 - XIII 1.1/2 - XIII 5.5/6 - XIII 11.1/2 - XIII 19.5/6 - XIII 37.3/4 - XIII 62.3/4 - XIII 72.5/6 - XIII 73.1/2 - XIII 74.1/2 - XIII 79.1/2 - XIV 8.3/4 - XIV 9.3/4 - XIV 9.5/6 - XIV 10.3/4 - XIV 19.1/2 - XIV 24.1/2 - XIV 29.5/6 - XIV 32.7/8 - XIV 33.5/6 - XIV 36.1/2 - XIV 37.1/2 - XIV 39.7/8 - XIV 40.1/2 - XIV 44.5/6 - XIV 50.7/8 - XIV 51.7/8 - XIV 59.5/6 - XIV 61.5/6 - XIV 71.1/2 - XV 2.4/5 - XV 9.3/4 - XV 16.5/6 - XV 23.5/6 - XV 26.1/2 - XV 28.3/4 - XV 35.7/8 - XV 36.7/8 - XV 43.5/6 - XV 48.5/6 - XV 60.3/4 - XV 60.5/6 - XVI 1.1/2 - XVI 1.7/8 - XVI 6.7/8 - XVI 17.1/2 - XVI 25.1/2 - XVI 28.1/2 - XVI 28.5/6 - XVI 29.7/8 - XVI 34.1/2 - XVI 34.7/8 - XVI 35.1/2 - XVI 37.7/8 - XVI 46.1/2 - XVI 55.5/6 - XVI 58.5/6 - XVI 64.5/6 - XVI 68.7/8 - XVII 5.5/6 - XVII 7.3/4 - XVII 11.1/2 - XVII 12.7/8 - XVII 19.3/4 - XVII 19.5/6 - XVII 22.1/2 - XVII 22.7/8 - XVII 23.5/6 - XVII 27.3/4 - XVII 39.1/2 - XVII 40.3/4 - XVII 41.1/2 - XVII 49.5/6 - XVII 55.7/8 - XVII 62 - 3/4 - XVII 67.5/6 - XVII 72.7/8 - XVII 77.3/4 - XVIII 5.5/6 - XVIII 9.5/6 - XVIII 13.1/2 - XVIII 24.3/4 - XVIII 27.5/6 - XVIII 38.7/8 - XVIII 40.5/6 - XVIII 46.3/4 - XVIII 57.7/8 - XVIII 63.1/2 - XVIII 71.3/4 - XVIII 84.5/6 - XVIII 93.1/2 - XVIII 98.3/4 - XVIII 99.7/8 - XVIII 102.1/2 - XIX 34.3/4 - XIX 53.7/8 - XIX 58.3/4 - XIX 92.5/6 - XIX 110.3/4 - XIX 118.3/4 - XX 4.5/6 - XX 4.7/8 - XX 5.1/2 - XX 6.3/4 - XX 14.5/6 - XX 21.3/4 - XX 25.5/6 - XX 54.1/2 - XX 60.1/2 - XX 75.3/4 - XX 91.5/6 - XX 109.7/8 - XX 121.5/6 - XX 129.5/6 - XX 144.3/4.

LA ELOCUZIONE

INTRODUZIONE

La *elocutio*, che consiste delle forme linguistiche, lessico e grammatica (suoni, forme e costrutti), in cui è atteggiata la *sententia*, è improntata generalmente alla *gravitas* epica, ma soprattutto, nel segno della magnificenza, alla *varietà* e alla *licenza* poetica, molto spesso, e intenzionalmente, indifferente o incurante della *proprietà* degli statuti formali della tradizione più antica e recente.

La *elocuzione*, quindi, ossia – come s'è detto – gli elementi dei quali si compone la *sentenza*, rivela, al pari di questa, una incredibile e sontuosa varietà; varietà e molteplicità di lessico e di grammatica intese a concretare pienamente il sublime e il magnifico propri dell'epico. Il Tasso fa ricorso a tutti gli espedienti linguistici che concorrono a tale fine, impiegando voci di grave sonorità secondo un gusto di solennità eroica, facendo un uso mutevole, sia nel lessico sia nelle forme, di latinismi, di cultismi anche rari, di neologismi, di esotismi, di popolarismi, di antichismi, di dialettismi, di tecnicismi; variando spesso le scelte linguistiche, nei prefissi e nei suffissi lessicali, nelle forme verbali e nei costrutti, tra i due poli dell'eletto e ricercato e dell'usuale e corrente; e costruendo spesso difficili e complicate strutture semantiche in ossequio al fine della peregrinità e della meraviglia secondo una nuova coscienza letteraria. Egli era infatti convinto, seguendo il dettato dello pseudo Demetrio Falereo (*De Elocutione* LXXVII) che affermava che nella *nota* magnifica la locuzione doveva essere «extra consuetudinem magis»¹ e che asseriva (CCLXVI) che l'«obscuritas multis locis gravitas est». Ed era altresì persuaso, seguendo il Minturno (*L'Arte poetica*)² che le voci «che fanno magnifico, e illustre, ed onorato il verso, o sono inusitate, o pellegrine, o nuove, o traslate, come quella, che più liberamente alla licenza de' Poeti, che degli Oratori si concedono: perciocché Poeti esser non possono coloro, che non inducono meraviglia».

¹ Pier Vettori nel commento a Demetrio Falereo precisava che doveva essere discrepante «a consuetudine ac communis uso loquendi» (Demetrio 1562).

² Minturno 1725, p. 302.

Una sensibilità artistica finissima, una conoscenza straordinaria della tradizione linguistica classica e volgare di tutti i secoli, una tecnica compositiva raffinata, una elaborazione retorica lungamente meditata e corroborata – come si è notato – dalle retoriche classiche e cinquecentesche al fine di una originale opera epica, imprimono alla elocuzione della *Liberata*, in tutti i suoi aspetti, nelle note dolenti e drammatiche, guerresche ed elegiache, demoniache e magiche, amoroze ed eroiche, romanzesche ed idilliche, il carattere singolare e magnifico di una alta, solenne poesia.

Tale, quella poesia, di cui aveva avvertita e superba coscienza il poeta, da costituire davvero un «miracolo del mondo»³.

³ Nei *Discorsi del poema eroico* (p. 230) il Tasso scrive, adombrando forse la propria creazione, il seguente passo: «E bellissimo oltre tutti gli altri poemi è l'eroico, laonde quasto diletto è suo proprio. E ancora il poema eroico è magnificentissimo, e per questa altra ragione ancora le si conviene. Né per altre, s'io dritto estimo, l'opere di altissima e di regale magnificenza, furono chiamate miracoli del mondo».

I

IL LESSICO

1. LESSICO DI GRAVITÀ POETICA E DI GUSTO TASSIANO

Già il Fubini ¹ ha rilevato e studiato alcune unità poetiche e alcuni epiteti del lessico della *Liberata*, caratteristici per la loro indeterminatezza semantica e per il gusto dell'indefinito che essi rivelano (*ignoto, infinito, immenso, innumerabile, inconosciuto, immoderato*), mettendone in luce il valore poetico ².

Qui si intende aggiungere, a comprova della considerazione fubiniana, e a sua maggiore integrazione, una serie di vocaboli che testimoniano più direttamente, nel loro complessivo insieme, l'intento del poeta di arricchire e di sostanziare la sua magnificenza espressiva; una serie di voci che attestano la vivace tendenza a colorire il lessico di tinte accese e vistose, ad animarlo di suoni grandiloquenti che generano intensi effetti poetici ³, a concretare con esse la poetica del sublime.

• La voce *orrore* (*orror-orrori*) che ricorre in 29 casi: VI 54.1/3 Lasciò la pugna orribile nel core / de' saracini e de' fedeli impresa / un'alta meraviglia ed un orrore - VIII 20.3/4 Ma poi che scosso fu il notturno orrore / che l'orror de le morti in sé copria - IX 22.7 terremoto che 'l mondo empia d'orrore - IX 28.7/8

¹ Fubini 1947, pp. 237-255.

² Si vd. anche, per l'espressività del lessico tassiano della *Liberata*, lo studio del Chiappelli sul linguaggio epico del Tasso (Chiappelli 1957).

³ I suoni, cioè, della *gravità*, come ha messo in evidenza Afribo (Afribo 2001, p. 79 sg.) che rinvia all'*Arte poetica* del Minturno (Minturno 1725, p. 324), nota al Tasso: «Di tutte queste, e dell'altre simili voci quelle suonano più aspramente, nelle quali si scontrano, e concorrono lettere più aspre, e specialmente tra due vocali di una medesima parola: perciocché R, ed S accrescon l'asprezza, e massimamente se dopo R seguita lo S: qual è *orso*; o se lo R si raddoppia: qual è *orrore*». Il Tasso, nei *Discorsi del poema eroico* (p. 203) notava: «L'asprezza ancora della composizione suol essere cagione di grandezza e di gravità»; e sempre nei *Discorsi* (p. 198) affermava che in qualche modo al poema eroico poteva convenire la «gravità del tragico», come certi vocaboli usati potevano confermare.

però che quello, o figli, è vile onore / cui non adorni alcun passato orrore ⁴ - XII 77.6 a schivo ed in orrore avrò il sembiante - XIII 3.1/3 Ma quando parte il sol, qui tosto adombra / notte, nube, caligine ed orrore / che rassembra infernal - XIII 20.1/2 ove lor seggio han posto / gli empì demoni in quel selvaggio orrore ⁵; II 96.6/8 e i pinti augelli, ne l'oblio profondo / sotto il silenzio de' secreti orrori / sopian gli affanni - IX 62.1/2 Venia scotendo con l'eterne piume / la caligine densa e i cupi orrori ⁶; IV 48.7/8 ed un fatale orror ne l'alma impresso / m'era presagio de' miei danni espresso - VII 115.2/3 e par ch'avampi / negro via più ch'orror d'inferno il cielo - XX 104.1/2 Lo stupor, di spavento e d'orror misto, / il sangue e i cori a i circostanti agghiaccia ⁷

• La voce *terrore* (*terror*) che ricorre in 18 casi: IV 4.4 quant'è ne gli occhi lor terrore e morte - IV 7.1/2 Orrida maestà nel fero aspetto / terrore accresce, e più superbo il rende - VII 112.5/6 Serbano ancora gli occhi il lor terrore / e le minaccie de la solita ira ⁸ - VIII 20.5/6 la desiata luce a noi terrore / con vista accrebbe dolorosa e ria - XX 55.8 e 'l terrore a que' mostri accresce fede ⁹; VII 81.5/6 e qui sospeso è in alto il gran tridente, / primo terror de' miseri mortali - VII 116.3/4 e l'improvvisa violenza arresta / con un terror quasi fatal le schiere - XII 46.5/6 Fèrè il gran lume con terror le viste / de' Franchi ¹⁰ - XVIII 17.5/6 Era là giunto ove i men forti arresta / solo il terror che di sua vista spira - XX 106.5/6 Quante scintille in lui sorgon d'ardire, / tante un secreto suo terror n'ammorza ¹¹

Una serie degli aggettivi, dal punto di vista formale dei suoni e dal punto di vista semantico, gravi e risonanti, che denotano una realtà cupa e uno stato grandiosamente accentuato, in armonia con l'ispirazione maestosa dell'epico.

• L'aggettivo *orribile* nelle sue diverse forme (e altresì l'avverbio) che ricorre 29 volte; *orribil* IV 4.3/4 Oh come strane, oh come orribil forme! / quant'è ne gli occhi lor terrore e morte - VIII 83.1/2 Così leon, ch'anzi l'orribil coma / con muggito scotea superbo e fero - IX 96.2 strage d'essi i cristiani orribil fanno ¹² - XII 30.3/4 Giunse l'orribil fera, e la superba / testa volgendo, in te lo sguardo intese - XIII

⁴ La forma nei quattro esempi è confermata in B¹ N Es³.

⁵ La forma nei tre esempi è confermata in B¹ N (nel primo in 80.6) Es³.

⁶ La forma nei due esempi è confermata in B¹ N Es³.

⁷ La forma nel primo esempio è confermata in B¹ N, in Es³ vi è lacuna; negli altri due in B¹ N Es³. La voce *orrore* ricorre ancora in XX 30.1; la voce *orror* in V 44.7 - VI 44.3 - VI 75.7 - VII 53.3 - VIII 20.4 - IX 16.1 - IX 24.8 - IX 78.5 - IX 93.1 - XI 82.4 - XIV 39.4 - XVI 70.6 - XVIII 38.4 (2 volte) - XVIII 105.6 - XX 73.7.

⁸ La forma nei tre esempi è confermata in B¹ N Es³.

⁹ La forma nei due esempi è confermata in B¹ N Es³.

¹⁰ La forma nel primo esempio è confermata in B¹ N, in Es³ vi è lacuna; nei due altri esempi è confermata in B¹ N Es³.

¹¹ La forma nei due esempi è confermata in B¹ N Es³. La voce *terrore* ricorre ancora in V 45.5 - XVII 29.5 - XX 78.1; la voce *terror* in I 52.4 - VI 69.8 - XI 83.6 - XVII 91.3 - XX 77.6.

¹² La forma nei tre esempi è confermata in B¹ N Es³.

24.3/5 l'uom di temerità stupida e fera, / ... / che non avria temuto orribil fera ¹³; *orribile* VI 54.1/3 Lasciò la pugna orribile nel core / de' saracini e de' fedeli impressa / un'alta meraviglia - VI 65.1/2 Con orribile imago il suo pensiero / ad or ad or la turba e la sgomenta - VIII 32.7/8 e subito da me si raffigura / ne la sanguigna orribile mistura ¹⁴ - XV 47.7/8 Ma esce non so donde, e s'attraversa / fera serpendo orribile e diversa - XIX 34.5/6 Alzò lo sguardo orribile e due volte / tutto il mirò da l'alte parti a l'ime ¹⁵; *orribili* II 91.1/4 Parve ... / ... / e che ne gli occhi orribili gli ardesse / la gran face d'Aletto e di Megera - IX 50.5/6 Passo qui cose orribili che fatte / furon, ma le coprì quell'aer nero - XX 56.5/6 Cadeane con orribili dispregi / l'infedel plebe, e non facea difese - XX 126.7/8 e se gli mostri tal che 'n fere notti / abbia riposi orribili e 'nterrotti ¹⁶; *orribilmente* VI 55.1/3 Non altramente il tauro, ove l'irriti / geloso amor ... / orribilmente mugga - IX 23.7/8 se ben l'elmo percosso in suon di squilla / rimbomba e orribilmente arde e sfavilla - XII 55.5/6 Odi le spade orribilmente urtarsi / a mezzo il ferro ¹⁷

• L'aggettivo *oscuro* nelle sue diverse forme ricorre 33 volte; *oscuro* IV 10.3 n'ha qui rinchiusi in questo abisso oscuro - VI 5.1/2 non vuo' già ch'ignobil morte / i giorni miei d'oscuro oblio ricopra - VII 45.7/8 suona a lui di dietro / la porta, e 'n loco il serra oscuro e tetro - X 33.7/8 e tosto furo / a mezzo quasi di quell'antro oscuro - XV 9.3/4 e cessa il grave / Noto che minacciava oscuro nembo ¹⁸; *oscura* III 71.1/2 e già la notte oscura / avea tutti del giorno i raggi spenti - VI 50.3/4 ma sì oscura la notte intanto sorse / che nasconde le cose anco vicine - IX 95.7/8 e si rivolge oscura / caligine di polve inver le mura - XIV 70.3/4 a una montagna ascende / disabitata e d'ombre oscura e bruna ¹⁹; *oscuri* XVIII 88.3/4 già si vedea l'aria turbar e 'l sole / cinger d'ocuri nuvoli la fronte ²⁰; *oscuri* IV 91.7 su le nebbie del duolo oscure e folte - VIII 18.5/6 ma il numero de gli egri e de' cadenti / fra l'ombre oscure non discerne alcuno - XII 46.1/3 Vedi globi di fiamme oscure e miste / fra le rote del fumo in ciel girarsi ²¹



¹³ La forma nei due esempi è confermata in B¹ N Es³. La forma *orribil* è ancora in IV 9.4 - X 1.5 - X 52.4 - XIII 8.7 - XVIII 82.6 - XIX 32.4 - XIX 42.8.

¹⁴ La forma nei tre esempi è confermata in B¹ N Es³.

¹⁵ La forma nei due esempi è confermata in B¹ N Es³. La forma *orribile* è ancora in VII 57.2 - VII 122.8 - XVIII 74.4 - XIX 24.1.

¹⁶ La forma nel primo e nel secondo esempio è confermata in B¹ N, in Es³ vi è lacuna; nel terzo in B¹ N Es³; nel quarto in B¹ N, in Es³ manca l'ottava. La forma *orribili* è ancora in VIII 59.8 - XI 31.6 - XX 30.3 - XX 77.2.

¹⁷ La forma nei tre esempi è confermata in B¹ N Es³. La voce *orribilmente* è ancora in IX 43.3 - IX 52.7.

¹⁸ La forma nei cinque esempi è confermata in B¹ N Es³. La forma *oscuro* è ancora in IV 48.1 - VI 27.7 - VIII 68.3 - X 21.8 - XII 54.3 - XV 33.7 - XVII 43.3 - XVIII 41.3.

¹⁹ Nei quattro esempi la forma è confermata in B¹ N Es³. L'aggettivo *oscura* è ancora in IV 54.1 - V 17.3 - VI 1.4 - VI 52.5 - VIII 7.4 - X 5.5 - XII 20.6 - XIV 1.2 - XVIII 35.5 - XIX 17.3 - XX 44.6.

²⁰ La forma è confermata in B¹ N Es³.

²¹ Nei tre esempi la forma è confermata in B¹ N Es³.

7.5. *Suffissi nominali*

-*aggio* di origine gallo-romanza, per sostantivi e aggettivi

- *messaggio* “messaggero” VII 28.4 Segua Tancredi lui che del gran zio / messaggio stima - XVI 31.6 - XX 101.4
- *oltraggio* I 51.8+ è il tuo servaggio / (non ti lagnar) giustizia, non oltraggio - VI 19.1+ - VII 8.5 - XIII 80.6+ - XVII 96.5+ - XVIII 34.4
- *passaggio* I 29.4 che privato fra' principi a consiglio / sede, del gran passaggio autor primiero - II 97.6
- *retaggio* I 42.1 A questo, che retaggio era materno, / acquisti ei giunse gloriosi e grandi
- *selvaggio* agg. XIII 20.2 ove lor seggio han posto / gli empì demoni in quel selvaggio orrore - XV 47.1+
- *servaggio* I 51.7+ Or, se tu sé vil serva, è il tuo servaggio / (non ti lagnar) giustizia - XI 54.7
- *svantaggio* IX 96.6 con tanto suo svantaggio esporsi al danno - XIX 6.4 - XIX 18.7
- *vantaggio* VI 7.7 l'arme egli scelga e'l suo vantaggio toglia - VI 19.3+ - VII 94.8
- *viaggio* I 66.1+ Preparatevi dunque ed al viaggio / ed a la pugna - I 75.4 - VI 19.5+ - e altre dieci occorrenze ³⁴¹

-*anza* caro all'antica poesia cortese

- *abbondanza* VII 47.5+ Conducean questi seco in abbondanza / e mandre di lanuti e buoi rapiti
- *adunanza* II 62.2 questa adunanza di famosi eroi
- *baldanza* II 20.1 A l'onesta baldanza, a l'improvviso / folgorar di bellezze altere e sante - II 45.2+ - VII 13.4 - XVIII 17.4
- *costanza* V 3.8 ché nel mondo mutabile e leggiero / costanza è spesso il variar pensiero
- *dimoranza* XIV 43.4+ e su 'l Carmelo / in aerea magion fo dimoranza
- *fidanza* XIII 80.5 Oh fidanza gentil, chi Dio ben cole, / l'aria sgombrar d'ogni mortale oltraggio
- *lontananza* XI 56.3 sostien persona tu di capitano / e di mia lontananza empì il difetto

³⁴¹ E altresì le forme plurali: *messaggi* II 57.5+ - XIV 29.1; *oltraggi* III 75.2+ - V 25.3 - IX 10.4; *selvaggi* III 75.4+ (e *selvaggie* VIII 41.3).

- *ordinanza* XX 8.5 e l'ordinanza poi, larga di fronte, / di fianchi angusta, spiega inverso il piano - XX 57.4
 - *possanza* I 31.7+ date ad un sol lo scettro e la possanza - IV 76.7+ - VI 15.4 - VI 60.6+ - e altre 3 occorrenze
 - *rimembranza* VIII 47.1+ Or quando del garzon la rimembranza / avea gli animi tutti inteneriti
 - *sembianza* I 31.8+ e sostenga di re vece e sembianza - I 38.4 - I 47.6 - II 38.2 - II 45.6+ - V 35.7 - e altre 16 occorrenze
 - *speranza* I 58.5 L'età precorse e la speranza, e presti / pareano i fior quando n'usciro i frutti - I 71.6 - IV 91.2 - V 35.8+ - VI 49.3 - VI 60.4+ - e altre 8 occorrenze
 - *tardanza* I 69.8 ché di lui fora ogni tardanza indegna - II 45.5+
 - *tracotanza* XIX 55.7 se in tanta tracotanza omai sorgiunge / l'oste d'Egitto
 - *usanza* VI 67.5 arte che per usanza in quel paese / ne le figlie de i re par che si serbe - VII 27.6+ VII 33.8 - VII 69.8 - VIII 47.3+ - XIX 77.7+ - XX 107.6³⁴²
- enza gradito in antico alla poesia cortese
- *accoglienza* X 54.1 Finita l'accoglienza il re concede / il suo medesimo soglio - XVIII 4.6
 - *apparenza* VIII 48.2 segno portar che 'n apparenza è certo - XIX 53.7
 - *benivolenza* XX 101.5 Sdegno, dover, benivolenza, duolo / fan ch'a l'alta vendetta ei si converta
 - *clemenza* V 39.8 e ruinoso è senza / la base del timor ogni clemenza - V 91.4
 - *conoscenza* XII 67.8+ e restò senza / e voce e moto. Ahi vista! ahi conoscenza! - XIX 77.6 - XIX 81.3
 - *conscienza* VII 40.8 e gli rimorde insieme il core / sdegno, vergogna, conscienza, amore
 - *credenza* nei suoi diversi significati I 70.6 le lettere ha di credenza e di saluto - IV 83.1 - V 54.5 - VI 91.6 - e altre 3 occorrenze
 - *diffidenza* IV 88.2 Se scorge alcun che dal suo amor ritiri / l'anima, e i pensier per diffidenza affrene
 - *eloquenza* II 61.6 e di sua bocca uscìeno / più che mèl dolci d'eloquenza i fiumi - IV 85.6

³⁴² E le forme plurali di sostantivi di cui non si ha la forma singolare e di sostantivi di cui invece si ha la forma singolare: *cittadinanze* XVII 17.6; *dimostranze* I 34.5 - XVIII 5.1; *sembianze* III 60.7+ - IV 24.2+ - VII 84.2 - e altre 4 occorrenze; *speranze* III 60.8+ - IV 24.6+ - VI 78.1 - e altre 2 occorrenze; *usanze* XIV 28.6.

- *inclemenza* IV 71.5 Né già te d'inclemenza accusar voglio
 - *innocenza* II 49.8 e taccio i segni espressi / onde argomento l'innocenza in essi - V 68.6 - VIII 41.8 VIII 76.7
 - *irriverenza* II 50.5+ Fu de le nostre leggi irriverenza / quell'opra far
 - *licenza* nei suoi diversi significati II 78.3 (diasi licenza al ver) - V 37.4 se vuoi ch'ì grandi in sua licenza io lassi - V 88.1+ - VI 17.3 - XIII 26.2 - XIII 68.7+
 - *partenza* I 42.7 Fur cinquemila a la partenza - VI 81.4 - XIII 68.8+
 - *penitenza* XVIII 1.6 ben disconforto / ne sentii poscia e penitenza al core
 - *potenza* II 9.2 o pur il Ciel qui sua potenza adopra - IV 16.2
 - *presenza* II 94.5 ch'uopo o di mia presenza, o di mio scritto / esser non può - VI 17.1+ - X 58.7 - XVI 72.6
 - *providenza* nei suoi diversi significati V 6.8 E saria la matura tarditate, / ch'in altri è providenza, in voi viltate - VII 80.2 - X 71.2 - XI 31.2 - e altre 3 occorrenze
 - *resistenza* VI 88.2 Non ardirieno a lei far i custodi / de l'alte porte resistenza alcuna - XX 82.8+
 - *riverenza* IV 89.4 e in lui timore e riverenza induce - V 38.8 - XII 95.7
 - *sentenza* II 50.1+ E dirò sol ch'è qui comun sentenza / che i cristiani togliessero l'imgo - V 3.2
 - *temenza* III 29.2 Cedean cacciati da lo stuol cristiano / i Palestini, o sia temenza od arte - V 88.5+ - VI 9.7 - VI 69.2 - VI 70.6 - e altre 3 occorrenze
 - *ubidienza* I 34.6 Poi ch'a le dimostranze umili e care / d'amor, d'ubidienza ebbe risposto
 - *udienza* II 60.1 Chieser questi udienza ed al cospetto / del famoso Goffredo ammessi entrarò
 - *violenza* VI 47.8 egli ancor con quanta pote / violenza maggior la spada rote - VII 116.3 - VIII 13.2 ³⁴³
- ezza
- *allegrezza* XVII 41.8 Armida a l'arte sue ben trova loco / quivi opportun fra l'allegrezza e 'l gioco
 - *alterezza* V 64.3 oh come perde or l'alterezza e 'l fasto
 - *ampiezza* XII 33.4+ ricco e sazio de l'or che la regina / nel partir diemmi con regale ampiezza - XIV 5.2

³⁴³ E le forme plurali: *accoglienze* VI 110.3; *apparenze* XIII 37.5; *negligenze* II 18.8.

- *asprezza* XVI 39.5+ ed al piè tenero non sono / quel gelo intoppo e quella alpina asprezza
 - *bellezza* II 25.8 di sua vaga bellezza a lei fa scudo - IV 31.7 - V 61.4 - XVI 39.4+ - XVI 66.1
 - *contezza* III 60.2 Ben ho di lui / contezza - XVII 44.6+ - XIX 100.2
 - *destrezza* XII 55.2 non ritirarsi / voglion costor, né qui destrezza ha parte
 - *dolcezza* IV 38.8 in suon che di dolcezza i sensi lega - IV 92.2 - XV 66.1
 - *fierezza* IX 11.5 ma feri li farà la tua fierezza - IX 37.4+
 - *fortezza* II 17.5 Move fortezza il gran pensier, l'arresta / poi la vergogna - II 17.7 - VIII 38.4
 - *giovenezza* XIV 28.1 Veduti Ubaldo in giovenezza e cerchi / vari costumi avea, vari paesi - XX 7.6
 - *grandezza* XX 107.6 avanza / ... / e di grandezza ogni mortal sembianza
 - *grossezza* XIX 11.4 e molto / di grossezza di membra Argante eccede
 - *pallidezza* II 26.8 e smarrisce il bel volto in un colore / che non è pallidezza, ma candore
 - *prestezza* XVIII 45.6 la prestezza de' fabri e l'arti ignote - XX 55.4
 - *ricchezza* II 93.5 Poi che la temprà e la ricchezza e 'l pregio / sottilmente da lui mirati foro
 - *sciocchezza* VII 48.6 e fra se stesso accusa Amor, la sorte, / la sua sciocchezza e gli altrui feri inganni
 - *securezza* VI 4.4 i dì lunghi e le notti / traggon con securezza e con quiete - VI 21.6 - VI 96.7 - IX 98.6 - XI 84.2+ - XVII 29.5
 - *stanchezza* VI 109.8 e la paura / la stanchezza obliar fece e l'arsura - X 7.3 - XII 10.4 - XIX 112.1
 - *vaghezza* II 21.1 Fu stupor, fu vaghezza, e fu diletto - VIII 6.6 - XII 33.6+ - XV 56.6 - XVII 44.2+ - XX 52.4
 - *vecchiezza* III 35.3 uom già d'età matura, / ma di vecchiezza indomita - VII 63.4 - IX 35.5 - XII 33.2+ - XVII 86.8 - XVIII 82.1+³⁴⁴
- iero, -iere Si vd. p. 666.

³⁴⁴ E il plurale di voci che appaiono anche al singolare: *bellezze* II 18.2 - II 20.2 - IV 84.7 - e altre 5 occorrenze; *dolcezze*, I 3.2 - V 62.2; *grandezze* I 9.2; *ricchezze* IX 17.4 - XVI 66.5; *vaghezze* XVI 17.2 - XVIII 20.2.

-*igia* di origine gallo-romanza ³⁴⁵

- *cupidigia* I 10.5 non cupidigia in lui d'oro o d'impero -II 97.3 -VII 50.6
- *franchigia* VI 16.5 dia, se vuol, la franchigia, e serva il vinto / al vincitore ³⁴⁶

-*iglio* sostantivi e aggettivi

- *artiglio* VII 96.8+ a dar di piglio / venia più fera che ferino artiglio -XX 68.6 -XX 78.5+
- *bisbiglio* I 29.1+ Disse, e a i detti seguì breve bisbiglio -I 82.5 -IV 28.4 -e altre 3 occorrenze
- *periglio* II 4.1+ Io, quanto a me, ne vegno, e del periglio / e de l'opre compagno, ad aiutarte -II 54.1+ -II 71.6+ -e altre 24 occorrenze
- *scompiglio* XX 78.1+ Ma con men di terrore e di scompiglio / l'ordine e 'l loco suo fu ritenuto
- *vermiglio* XI 45.6+ e tra i nervi de l'occhio esce vermiglio -XII 103.3+ -XIX 106.7; e *vermiglia* III 61.3+ -VII 25.8+ -VIII 34.6 -e altre 5 occorrenze ³⁴⁷

-*io*

- *calpestio* VII 23.8 porgendo intorno pur l'orecchie intente / se calpestio, se romor d'armi sente -IX 21.4
- *mormorio* III 6.4 fan che per l'aria un mormorio s'aggiri -X 63.6 -XV 36.4

-*ione*

- *cagione* II 36.2 altri pensieri, altri lamenti, / per più alta cagione il tempo chiede -II 70.4+ -V 2.5+ -V 54.6+ -e altre 6 occorrenze; *cagion* I 30.6 -I 47.4 -II 64.1 -IV 60.5 -e altre 17 occorrenze
- *confusione* XVI 35.2 e de la torta / confusione uscì del labirinto -XX 17.6; *confusion* XII 51.3
- *elezione* II 89.7 e guerra e pace in questo sen t'apporto: / tua sia l'elezione -VII 30.5
- *magione* II 10.2+ ricercar ogni chiesa, ogni magione -VII 30.2 -XI 16.2+; *magion* II 7.2 -VIII 1.3 -VIII 8.5 -XI 8.2 -e altre 4 occorrenze

³⁴⁵ Si vd. Cella 2003, pp. 20, 158, 410.

³⁴⁶ E al plurale *le cupidigie* XVII 63.4.

³⁴⁷ E i plurali di voci che ricorrono anche al singolare: *artigli* IX 29.3+ -X 75.7+ -XX 113.3; *perigli* I 22.4 -I 82.7+ -II 85.8 -e altre 10 occorrenze; *vermigli* IV 75.3 -XX 113.1+; e di voce che non ricorre al singolare: *navigli* "navi" V 86.8 -XV 7.6.

- *occasione* VI 29.8 prende, giovane audace e impaziente, / l'occasione offerta avidamente; *occasion* III 50.7
- *prigione* IX 74.4+ già s'era disciolto / il feroce Argillan di sua prigione - X 68.4; "prigioniero" VI 53.2+ E tu prometti / di tornar rimenando il tuo prigione - VII 56.6+; *prigion* [nell'uno e nell'altro significato] III 25.3 - V 49.1 - VI 58.4 - VII 46.6 - e altre 12 occorrenze
- *ragione* II 49.6+ gli danno inclementissima ragione - II 52.4 - II 59.8+ - II 70.2+ - e altre 10 occorrenze; *ragion* I 5.1 - I 36.3 - I 70.4 - II 50.4 - e altre 25 occorrenze
- *stagione* I 27.6 ora che la stagione abbiam seconda - I 85.5 - III 53.4+ - VI 11.7 ed altre 6 occorrenze; *stagion* I 6.8 - I 16.2 - V 3.4 - V 13.4 - VII 13.2 - e altre 9 occorrenze
- *uccisione* XX 49.8 e mesce varia uccisione e molta; *uccision* XX 81.4 ³⁴⁸

E forme apocopate che non ricorrono in forma piena:

- *ambizion* I 18.6 Non che 'l vedersi a gli altri in Ciel preporre / d'aura d'ambizion gli gonfi il petto - XVII 16.8
- *conclusion* XIV 19.2 Or chiuderò il mio dir con una breve / conclusion
- *condizion* I 76.7 e ricevè condizion di pace - VI 7.8 plur. - XII 20.6 - XIV 40.6
- *contrizion* III 5.3 Al gran piacer che quella prima vista / dolcemente spirò ne l'altrui petto, / alta contrizion successe
- *distinzion* IX 34.7 dura distinzion ch'a l'un divide / dal busto il collo, a l'altro il petto incide
- *division* II 55.1 Dura division! scaccia sol quelli / di forte corpo e di feroce ingegno
- *impression* XIII 53.4 e stampa / l'aria d'impression maligne e felle
- *nazion* VI 72.3 che te n'andrai fra nazion nemica
- *opinion* I 30.8 a quella autorità che, in molti e vari / d'opinion quasi librata è pari
- *oppression* XVIII 78.4 e ne la oppression più si solleva
- *region* plur. I 60.6 giunse nel campo in region remote - IX 65.8
- *religion* II 51.4 per dimostrar ch' i tèmpi suoi con nova / religion contaminar non lece
- *retenzion* V 56.1 A sua retenzion libero vegna

³⁴⁸ E i plurali di voci che hanno anche il singolare: *cagioni* VIII 73.3 - XIII 47.2 - XIX 90.8; *ragioni* VI 51.8 - VIII 79.8 - XIX 107.7; *stagioni* XIII 80.7; e di voci che non appaiono al singolare: *passioni* V 55.4.

- *sospizion* XII 29.4 che né di questa / diedi sospizion né d'altra cosa
- *tradigion* VIII 64.7 e da l'ingegno / del buon Tancredi la Cecilia doma, / e ch'ora il Franco a tradigion la gode - VIII 71.4
- *vision* XIV 4.1 Nulla mai vision nel sonno offerse / altrui sì vaghe imagini o sì belle ³⁴⁹

-mento

- *accorgimento* III 62.4 quegli è Raimondo, il qual tanto ti lodo / d'accorgimento, uom già canuto e bianco - XIX 76.1
- *ardimento* III 52.2+ alza la faccia / piena di sì terribile ardimento - V 56.4+ - V 89.5+ - VI 11.5 - VI 55.4+ - e altre 5 occorrenze
- *avvenimento* VI 55.2+ in aspettando quale / avrà la fera lite avvenimento
- *giuramento* XIX 49.6 Desio di superar chi non ha pari / in opra d'arme, e giuramento il mena
- *impedimento* V 63.1 Né impedimento alcun torcer da l'orme / pote, che Dio ne segna, i pensier santi
- *instrumento* XVI 30.8 ch'inutile ornamento / sembra non militar fero instrumento
- *movimento* XII 96.4 e quasi privo / di movimento, al marmo gli occhi affisse
- *nutrimento* VIII 73.4 ma l'antiche cagioni a l'ira nova / materia insieme e nutrimento danno
- *ornamento* XVI 30.7+ guarnito è sì ch'inutile ornamento / sembra - XVII 10.5
- *pentimento* XIII 29.4 e dente acuto / d'amaro pentimento il cor gli morse
- *portamento* II 57.4 venir son visti, e 'n portamento strano - III 37.5 - VII 99.8 - XVI 49.4 - e altre 3 occorrenze
- *ravolgimento* XVI 1.8 e tra le oblique vie di quel fallace / ravolgimento impenetrabil giace
- *scoprimento* XV 39.6 ch'ancor vòlto non è lo spazio intero / ch'al grande scoprimento ha fisso Dio
- *stabilimento* XIX 131.4 e lor forze saran dome, / fermo stabilimento al vostro impero
- *tradimento* II 72.2 Tu da un sol tradimento ogni altro impara ³⁵⁰

³⁴⁹ E i plurali non apocopati: *nazioni* VI 61.2; *opinioni* V 49.3; *regioni* IV 3.6 - IX 42.6+.

³⁵⁰ E i plurali di voci che ricorrono anche al singolare: *accorgimenti* IV 23.5; *giuramenti* XII 105.5; *strumenti* I 71.8+ - VI 1.5+ - X 3.4 - XI 1.3+ - e altre 3 occorrenze; *ornamenti* XVI 10.2 - XX 143.8; *tradimenti* I 86.5; e di voci che non ricorrono al singolare: *abbracciamenti* VI 77.3 - XIX 55.4+; *avolgimenti* XI 12.3 - XIX 8.4+ - XIX 18.1; *fondamenti* I 25.2 - VII 81.7 - XI 39.6 - XVIII 94.8; *instrumenti* XVIII 61.3; *stromenti* XVIII 24.8+; *torneamenti* V 25.7.

-ore

- *albore* VIII 20.1+ Così pugnato fu sin che l'albore / rosseggiando nel ciel già n'apparia - XI 17.3+; *albor* XII 58.4
- *amore* I 45.6+ S'alcun'ombra di colpa i suoi gran vanti / rende men chiari, è sol follia d'amore - II 20.8+ - II 31.4 - II 53.4 - III 27.2+ - e altre 35 occorrenze; *amor* I 9.4 - I 34.6 - I 45.7 - e altre 85 occorrenze
- *ardore* I 32.2+ quai petti / son chiusi a te, sant'Aura e divo Ardore? - V 65.5+ - VI 11.5 - e altre 3 occorrenze; *ardor* II 84.4 - IX 13.3
- *calore* XIII 61.5 ch'or risolute e dal calore aduste
- *candore* II 26.8 che non è pallidezza, ma candore - IX 82.1 - XVIII 16.4+; *candor* VI 106.6 - XII 24.7 - XVIII 17.1
- *colore* II 26.7+ smarrisce il bel volto in un colore / che non è pallidezza - XII 70.8 - XVIII 16.2+ - XIX 68.7+; *color* IV 30.5 - VI 29.1 - VIII 14.5 - e altre 15 occorrenze
- *dolore* IV 1.7+ e qual tauro ferito il suo dolore / versò mugghiando e sospirando fuore - IV 84.2+ - V 86.4 - X 6.8+ - e altre 4 occorrenze; *dolor* I 57.6 - IV 12.1 - IV 74.6 - e altre 9 occorrenze
- *errore* VIII 81.4+ sospinti gli altri ha nel suo medesimo errore - IX 34.4+ XIV 17.2+; *error* II 12.5 - II 86.2 - II 91.6 - e altre 8 occorrenze
- *favore* I 1.7 Il Ciel gli diè favore, e sotto a i santi / segni ridusse i suoi compagni erranti; *favor* I 25.6 - II 65.4 - II 79.3 - e altre 6 occorrenze
- *fetore* IV 8.4 tale il fetore e le faville sono
- *fuore* V 23.8+ e 'l suo valore / chiama temerità pazza e furore - VI 34.8+ - VI 55.3 - e altre 8 occorrenze; *furor* I 4.2 - I 85.8 - II 30.4 - e altre 46 occorrenze
- *istupore* II 63.3 ma dal mio re con istupore accolte; *stupore* XIV 40.8 così alto stupore il cor m'ingombra; *istupor* VIII 46.8; *stupor* II 21.1 - VIII 59.3 - X 17.5 - e altre 4 occorrenze
- *odore* XVIII 84.3 L'odore appuzza, assorda il bombo e 'l tuono; *odor* XV 54.6
- *onore* I 32.6+ sgombri gl'inserti, anzi gl'innati affetti / di sovrastar, di libertà, d'onore - II 77.2+ - IV 13.5+ - V 7.7+ - e altre 21 occorrenze; *onor* I 10.6 - I 24.2 - I 52.2 - e altre 60 occorrenze
- *orrore* IV 54.3+ un'alta meraviglia ed un orrore - VIII 20.3+ - IX 22.7+ - IX 28.8 - e altre 4 occorrenze; *orror* VI 48.7 - V 44.8 - VI 44.3 - e altre 16 occorrenze
- *pallore* IX 86.3 così vago è il pallore, e da' sembianti / di morte una pietà sì dolce spira - XII 69.1; *pallor* VIII 60.4 - XVIII 16.3 - XX 127.6

- *rancore* XIX 6.7+ l'odio in un li accompagna, e fa il rancore / l'un nemico de l'altro or difensore
- *rigore* XIV 25.7 Ceda il rigore, e sia ragione e legge / ciò che 'l consenso universale elegge; *rigor* IX 81.8 - XVII 12.3 - XX 66.6
- *romore* I 82.3+ pende ad ogn'aura incerta di romore / ogni orecchia sospesa ed ogni mente; *romor* IV 3.4 - VI 48.7 - VI 66.5 - e altre 10 occorrenze
- *splendore* I 17.7+ Resta Goffredo a i detti, a lo splendore, / d'occhi abbagliato, attonito di core - V 20.5+; *splendor* III 9.7 - IV 34.2 - IX 57.5 - e altre 2 occorrenze
- *sudore* IX 97.3 tutto è sangue e sudore, e un grave e spesso / anelar gli ange il petto - XI 17.5+; XVI 60.8; *sudor* III 46.6 - VI 48.6 - VII 111.6 - e altre 3 occorrenze
- *terrore* IV 4.4 quant'è ne gli occhi lor terrore e morte - IV 7.2 - V 45.5+ - VII 112.5+ - e altre 4 occorrenze; *terror* I 52.4 - VI 69.8 - VII 81.6 - e altre 7 occorrenze
- *timore* IV 50.4+ s'irresoluta in ritrovar consiglio / la mia tenera età rendea il timore - IV 84.4+ - IV 89.4 - V 70.3+ - VII 59.8+ - e altre 3 occorrenze; *timor* I 83.7 - I 88.5 - II 13.4 - e altre 27 occorrenze
- *umore* XII 97.6+ e questi baci / prendi ch'io bagno di doglioso umore - XV 60.6+ - XVIII 20.8; *umor* IV 76.1 - VII 16.6 - VIII 74.1 - e altre 3 occorrenze
- *valore* II 63.7 ama il valore, e volontario elegge / teco unirsi d'amor - II 69.4 - III 26.2 - V 11.2+ - e altre 13 occorrenze; *valor* I 52.2 - I 81.6 - II 60.5 - e altre 43 occorrenze
- *vigore* VI 93.6 e ministran vigore a i membri lassi - XIX 27.6+; *vigor* I 53.6 - II 42.4 - III 37.2 - e altre 22 occorrenze ³⁵¹

E forme apocopate che non ricorrono in forma piena:

- *disnor* V 13.3 e si reca a disnor ch'Argante audace / gli soprastia - V 23.6
- *fervor* X 40.2 il fervor di magnifiche parole - X 40.8 - XIII 36.2
- *fulgor* XVI 29.4 quel sì feroce ardente / suo spirito a quel fulgor tutto si scosse
- *rossor* plur. IV 38.5 Ma quei rossor, ma quei timori suoi - IV 94.7 - XVI 62.3 - e altre 3 occorrenze

³⁵¹ E le forme plurali delle voci che ricorrono anche al singolare: *albori* IV 75.5+ - VII 5.2+ - XVIII 9.6+ - e altre 2 occorrenze; *amori* VII 19.5+ - X 60.7 - XVI 53.8 - XVIII 9.2+; *dolori* III 28.6 - VII 4.5 - XI 74.5+; *colori* IX 62.6+ - XII 24.3+ - XV 5.4 - XX 28.7+; *errori* IX 74.7+ - IX 89.7 - X 59.2 - e altre 3 occorrenze; *furori* XII 24.5+; *odori* XVI 30.4 - XVII 20.5+ - XVIII 20.2; *onori* IX 74.8+ - XI 4.4+ - XVII 79.1 - XX 12.8+; *orrori* II 96.7+ - IX 62.2+; *romori* I 81.2; *splendori* I 11.3+ - XV 54.3+; *sudori* IX 81.6+ - XIV 67.1; *timori* IV 38.5; *umori* IV 75.1+ - XI 74.1+ - XIII 57.8+ - e altre 3 occorrenze.

• *stridor* VII 42.8 escono ardenti / gli sguardi, e insieme lo stridor de' denti - IX 65.3

• *tremor* XI 76.7 e corse lor per l'ossa / un tremor freddo e strinse il sangue in gelo

• *vapor* plur. IX 15.2 Ma già distendon l'ombre orrido velo / che di rossi vapor si sparge e tigne³⁵²

-*tore* sostantivi e aggettivi

• *assalitore* X 39.1 L'assalitore allor sotto al coperto / de le machine sue più non ripara - XX 115.2; *assalitor* XVIII 71.2

• *autore* VIII 81.2+ Co 'l sangue suo lavi il comun difetto / solo Argillan, di tante colpe autore; *autor* I 29.4 - II 9.8

• *elettore* V 82.2 or quale / da più giusto elettore eletto parti?

• *feritore* XIX 2.1 Ma sovra ogn'altro feritore infesto / sovragiunge Tancredi; *feritor* I 45.2 - III 34.2 - XVII 74.3 - e altre 2 occorrenze

• *genitore* IX 34.2+ onde arricchì un sol parto il genitore; *genitor* I 41.3 - IV 44.3 - V 9.1

• *incantatore* X 27.3 ma il vecchio incantatore a sé il ritrasse

• *oltraggiatore* V 57.5 E se l'oltraggiatore a morte ei pose

• *pastore* XI 19.4 né fea il pastore a i prati anco ritorno - XII 85.6+ - XIII 3.6+ - XVIII 95.7; *pastor* I 38.7 - VII 9.2 - VII 16.8 - XIX 47.1

• *predatore* XIX 35.1 Qual lupo predatore a l'aer bruno; e *predator* III 16.1 - VII 54.1 - XI 30.1 - e altre 3 occorrenze

• *sprezzatore* II 69.7 d'ogni dio sprezzatore, e che ripone / ne la spada sua legge; *sprezzator* II 89.5 - XIII 24.4 - XVII 30.4

• *vincitore* V 20.1+ Vinca egli o perda omai, ché vincitore / fu insino allor - VI 34.7+ - VI 85.6+ - VII 79.7 - e altre 6 occorrenze; *vincitor* I 77.5 - I 81.3 - II 3.2 - e altre 30 occorrenze³⁵³

E le forme apocopate che non ricorrono in forma piena:

• *abitator* I 61.6 simili a sé gli abitator produce - IV 3.1 - XIII 7.4 - XV 27.3

• *cacciator* IV 95.7 Ei si riman qual cacciator ch'a sera / perda al fin l'orma di seguita fera - IX 29.7

³⁵² E la forma plurale *fulgori* XX 28.8+; e il plurale non apocopato *vapori* IV 3.8 - XIII 54.2 - XVIII 83.8+.

³⁵³ E le forme plurali: *assalitori* VIII 18.2; *autori* XVIII 85.8; *pastori* VII 5.6+ - XI 3.6 - XI 4.6+; *vincitori* IX 51.7 - XIX 44.5.

- *distruggitor* III 63.8 distruggitor del sangue mio reale - XIX 64.2
- *domator* III 37.8 Eccoti il domator d'ogni gagliardo - XVII 31.3 - XIX 130.3 - XX 14.2
- *donator* I 26.6 e torte sono / contra quel fin che 'l donator dispose
- *eccitator* XI 77.2 e 'l grido eccitator de la battaglia
- *espugnator* XI 40.2 che doppia in lui l'espugnator montone - XVII 31.2
- *essecutor* XIV 13.4 de' tuoi consigli essecutor soprano - XIV 24.2 - XVIII 7.6
- *fattor* XIV 45.4 di quanto / può far l'alto Fattor de la natura
- *fondator* XVII 75.4 Devotamente il ciel riguarda, in atto / di contemplante, il fondator di chiese - XIX 33.4
- *imitator* V 39.1 Raimondo, imitator de la severa / rigida antichità
- *imperator* I 69.1 Ma perché il Greco imperator fallace - XVII 3.3
- *inventor* XIX 3.3 quasi inventor di machine tu parmi
- *liberator* VI 13.2 liberator del popolo pagano - VI 75.2 - XX 6.6
- *ordinator* XVII 12.8 e con piena / possanza è l'altro ordinator di pena - XVII 30.2
- *portator* XVIII 52.7 dato in custodia al portator volante
- *regnator* XVII 68.6 che s'opponne / a l'unno predator de l'Aquilone
- *rettor* IV 17.5 Sia il ferro incontra 'l suo rettor converso - VII 105.4 - XVII 67.6 - e altre 2 occorrenze
- *salitor* XI 22.2 Deh! che ricerchi tu? privata palma / di salitor di mura?
- *schermitor* XIX 14.8 grida: - Lo schermitor vinto è di schermo
- *traditor* IV 56.4 Ma poiché me fuggito aver le sue / mortali insidie il traditor s'accorse - VII 43.8 - XVI 63.6 - e altre 2 occorrenze
- *truncator* XVI 66.2 Questa bellezza mia sarà mercede / del truncator de l'essecrabil testa
- *usurpator* XX 89.3 vede l'usurpator del nobil regno
- *vendicator* V 56.8 ad esser de le leggi e de l'impero / vendicator ³⁵⁴

³⁵⁴ E i plurali delle forme che ricorrono, apocopate, al singolare: *abitatori* XV 16.6+ - XVI 71.4+; *essecutori* XVIII 42.8+; *usurpatori* I 81.8; e i plurali delle forme che non compaiono in ogni modo al singolare: *assediatori* XX 79.4; *cultori* XVII 20.1+; *frombatori* XI 32.4+ - XX 53.5+; *fuggitori* III 32.8+; *guastatori* I 74.5; *lanciatori* IX 81.2+; *persecutori* III 29.3; *vagheggiatori* II 14.7.

-trice sostantivi e aggettivi

- *abitatrice* VII 17.8 non già di boschi abitatrice sembra - XV 41.5
- *albergatrice* XIV 50.6 Sapete ancor che di tenaci nodi / gli avinse poscia, albergatrice infida
- *apportatrice* I 81.1+ Ma precorsa è la fama, apportatrice / di veraci romori e de' bugiardi
- *cacciatrice* XIV 57.1 Qual cauta cacciatrice, Armida aspetta / Rinaldo al varco
- *devoratrice* XIII 34.4 e 'n gola a questa / devoratrice fiamma andrò a gettarmi
- *espugnatrice* XIII 1.2 Ma cadde a pena in cenere l'immensa / machina espugnatrice de le mura
- *essecutrice* II 23.4+ sol di me stessa io consapevol fui, / sol consigliera, e sola essecutrice
- *genitrice* VI 59.4 ma tosto pianse in nere spoglie avolta / de la sua genitrice il fato reo
- *ingannatrice* IV 93.4 e di lor gioco / l'ingannatrice donna a prender viene
- *predatrice* XIX 99.6 ch'era omai presso / predatrice masnada e troppo corse
- *rivelatrice* XVIII 53.2 e quella, / che de' secreti fu rivelatrice
- *saettatrice* XVII 49.6 ché non è degno un cor villano, o bella / saettatrice, che tuo colpo il tocchi
- *schernitrice* XVI 48.7 che la tua schernitrice abbia schernito
- *ultrice* XIX 71.6 o menarolti prigionier con questa / ultrice mano
- *vendicatrice* II 23.6+ caderà l'ira mia vendicatrice - XVII 38.6+
- *vincitrice* V 79.1 Parte la vincitrice, e quei rivali / ... / seco n'adduce - VII 72.7+ - IX 93.3 - e altre 3 occorrenze ³⁵⁵

-udine

- *solitudine* VII 14.6 consiglio prende / in quella solitudine secreta ³⁵⁶

-ura

- *armatura* I 38.1+ Mille son di gravissima armatura - III 39.4+ - VII 61.3+ - XVIII 69.2

³⁵⁵ E la forma plurale del nome già apparso al singolare: *vincitrici* XIII 62.7 - XIX 7.8+; e le forme plurali di nomi che non ricorrono al singolare: *allettatrici* XVI 17.2; *natatrici* XV 59.1; *sprezzatrici* XI 9.8; *vittrici* I 21.8 - 88.8+.

³⁵⁶ E il plurale *solitudini* XIV 10.4 - XVII 1.4 - XVII 56.5 - XVIII 22.7.

- *arsura* VI 83.5 Ché sî non riterrebbe arsura o gelo - VI 109.8+ - XIII 13.8 - XIII 52.6 - XIII 63.3+
- *avventura* II 68.7 faran per avventura a te la pace / fuggir - XIV 21.7+
- *congiura* XIX 65.7 e rivolgea in se stesso / qual arti di congiura e quali sieno / le mentite armi - XIX 75.3 - XIX 76.4 - XIX 86.5 - XX 44.4+
- *creatura* XII 93.4 quanto più creatura amar conviensi
- *fessura* XI 62.6 ove si fende / il muro e la fessura adito face
- *figura* XII 94.8 e chi gli diede / figura, quanto il tempo ivi concede - XIII 27.5+ - XVIII 35.3+
- *isciagura* VI 8.3 temer non dèi, per isciagura alcuna; *sciagura* IV 36.5 mia sciagura mi spinge in loco tale - VIII 48.1 - XII 86.5 - XIX 99.4
- *mistura* VIII 32.8+ ne la sanguigna orribile mistura
- *misura* I 75.6 quando superbo oltra misura ingrossa - XIV 45.2+
- *natura* I 38.3+ di disciplina a i primi e di natura / e d'arme e di sembianza indifferenti - I 49.7 - II 18.7 - e altre 29 occorrenze
- *paura* IV 88.8 sgombra quel gel che la paura accoglie - IV 93.2 - VI 70.2+ - VI 95.4+ - VI 109.7+
- *pianura* VI 62.4+ tutta si scorge / l'oste cristiana, e 'l monte e la pianura - XX 9.6+
- *scrittura* XVIII 52.5+ Questo il secreto fu che la scrittura / in barbariche note avea distinto
- *sepoltura* VIII 55.8+ ch'avesse degno onor di sepoltura - XIII 43.6+ - XIX 116.8
- *statura* III 61.6 se ben alquanto di statura cede - XVII 21.7+
- *sventura* III 69.2 ché nostra sorte, / non tua sventura, a lagrimar n'invita - XII 60.1
- *ventura* III 39.6+ ed è da lui guidata / questa schiera, che schiera è di ventura - IV 35.6 - IV 79.5+ - e altre 7 occorrenze
- *verdura* XIV 1.6+ ne spargeva i fioretti e la verdura ³⁵⁷

-ate (-ade) Si vd. p. 520 e p. 615.

-ute (-ude) Si vd. ibidem.

³⁵⁷ E i plurali delle voci che ricorrono al singolare: *congiure* XIX 83.7; *fessure* XIII 78.4; *figure* XII 23.2 - XVI 2.5; *sciagure* - X 20.6; *sepulture* VIII 15.8; *sventure* IV 42.8 - VII 20.6 - XII 77.5+; *venture* II 70.6; e delle voci plurali che non hanno testimonianza al singolare: *brutture* II 58.2; *culture* XV 41.6; *giunture* XVIII 44.2 - XVIII 81.3+.

7.6. *Suffissi verbali*

-ecchiare

• *apparecchiare* IV 49.8 già veggio il tòsco e 'l ferro in tuo sol danno / apparecchiare dal perfido tiranno; VI 28.2 dia segno ancor d'apparecchiarsi in giostra; I 5.8 i nostri carmi / intanto ascolta, e t'apparecchia in armi; II 1.1 Mentre il tiranno s'apparecchia a l'armi - II 34.2 - e altre 3 occorrenze; IV 21.4 apparecchiasse il ciel ruine e morti; VI 20.6 e mille al ferro apparecchiare mani - VII 51.6 - XIX 34.4

-icchiare

• *avvicchiare* XX 99.2 Come olmo a cui la pampinosa pianta / cupida s'avvicchi e si marite

• *rannicchiare* VII 42.4 tal ch'egli si rannicchia e ne vacilla - XX 68.7

-eggiare

• *biancheggiare* X 15.8 fumar li vedi ed anelar nel corso / e tutto biancheggiare di spuma il morso; XV 8.3 biancheggian l'acque di canute spume; XVI 18.4 e 'l suo infiammato viso / fan biancheggiando i bei sudor più vivo

• *corseggiare* XVIII 41.8 che pria / signor del mare corseggiare solia

• *costeggiare* XV 21.5 e costeggiare di Tingitana i lidi; I 78.4 sapendo ben che le propinque sponde / l'amica armata costeggiando rade

• *falseggiare* XVIII 33.3 falseggiando i dolcissimi sospiri

• *favoleggiare* XVI 3.2 Mirasi qui fra le meonie ancelle / favoleggiare con la conocchia Alcide

• *fiammeggiare* XIII 74.5 Fiammeggiare a sinistra accesi lampi / fur visti; VI 106.8 e la gran tigre ne l'argento impressa / fiammeggia - VII 53.1 - VII 115.4 - e altre 2 occorrenze; VII 71.6 qual serpe fier che in nove spoglie avvolto / d'oro fiammeggi; XVIII 48.6 e che s'aventi fiammeggiando al volto; IX 61.5+ *fiammeggianti* (si vd. suffisso *-ante*)

• *frondeggiare* XV 46.6 Presso al canuto mento il verde crine / frondeggiare - XVIII 25.7+; XIII 60.1 *frondeggianti* (si vd. suffisso *-ante*)

• *fronteggiare* I 67.4 inverso Gaza, bello e forte arnese / da fronteggiare i regni di Soria

• *guerreggiare* I 16.2 ecco opportuna / già la stagion ch'al guerreggiare s'aspetta - VI 13.6 - VI 87.5 - e altre 3 occorrenze; XX 142.8 guerreggiare in Asia, e non vi cambio o mercò; XVII 8.1 Ancor guerreggia per ministri, ed have / tanto vigor di mente e di parole - XVIII 86.7; XVII 44.4

• *lampeggiare* IV 91.5 e lampeggiare fa, quasi un doppio sole - XII 44.6 - XVI 69.3; IX 58.4 il qual ne l'armi / di lucido adamante arde e lampeggia; V 42.2 e con

un volto / in cui tra 'l riso lampeggiò lo sdegno; III 22.1 Lampeggiàr gli occhi, e folgoràr gli sguardi

- *lussureggiare* XVI 11.5 *lussureggiante* (si vd. suffisso *-ante*)
 - *ondeggiare* IX 93.4 vincitrice la Morte errar per tutto / vedresti ed ondeggiar di sangue un lago - XVIII 94.5; X 3.8+ in gran tempesta di pensieri ondeggia - XIII 50.1+ - XVII 71.1+ - XX 92.2+; XX 28.5 sparse al vento ondeggiando ir le bandiere
 - *pareggiare* XI 46.6 e s'erger tanto / che può del muro pareggiar le cime
 - *pargoleggiare* V 73.8 canuto or pargoleggia e vecchio amante
 - *rosseggiare* VII 119.4 e 'l sangue corre e fa, commisto a i rivi / de la gran pioggia, rosseggiar le strade - XVIII 12.3; III 30.5 come rosseggia l'or che di rubini / per man d'illustre artefice sfaville - IV 30.8; IV 7.3 rosseggian gli occhi, e di veneno infetto / come infausta cometa il guardo splende; III 30.4 e i biondi crini / rosseggiando nel ciel già n'apparia
 - *signoreggiare* XIX 56.1 Intanto noi signoreggiar co' sassi / potrem de la città gli alti edifici; XV 54.7 Siede su 'l lago e signoreggia intorno / i monti e i mari il bel palagio adorno - XVIII 78.7; XIII 53.2 signoreggiano in lui crudeli stelle
 - *torreggiare* XI 27.6 quindi tra' merli il minaccioso Argante / torreggia, e discoperto è di lontano; XIII 27.6+ *torreggianti* (si vd. suffisso *-ante*)
 - *vagheggiare* XVI 26.1 Fine alfin posto al vagheggiar, richiede / a lui commiato; XVI 23.2 Ride Armida a quel dir, ma non che cesse / dal vagheggiarsi e da' suoi bei lavori; I 49.8 e i colli / che vagheggia il Tirren fertili e molli; XVIII 13.5 ma non è chi vagheggi o questa o quelle; XII 92.8 e ne l'eterno die / vagheggiarai le sue bellezze e mie; VI 76.8 e le bellezze sue, che spente or sono, / vagheggiaresti in lui quasi tuo dono
 - *verdeggiare* XIV 70.7 *verdeggiante* (si vd. suffisso *-ante*)
 - *volteggiare* XVII 19.8 e l'uno e l'altro / nel pugnar volteggiando è dotto e scaltro
- ezzare*
- *battezzare* XII 36.7 ciò che la madre sua primier m'impose: / che battezzi l'infante; XII 25.6+ a me, che le fui servo e con sincera / mente l'amai, ti diè non battezzata
 - *disprezzare* Si vd. p. 458.
 - *olezzare* XVIII 20.2 L'un margo e l'altro del bel fiume, adorno / di vaghezza e d'odori, olezza e ride
 - *sprezzare* Si vd. p. 458.

-izzare

- *arrizzare* XIV 73.3 e cinghiali arrizzar l'aspre lor terga; XV 50.3 fero leon che rugge e torvo guata, / e i velli arrizza
- *drizzare-dirizzare* Si vd. p. 433.
- *indrizzare-indirizzare* Si vd. p. 432.
- *ridrizzare* X 53.6 e in tempo corto / puoi ridrizzar il tuo caduto seggio

7.7. *Suffissi alterativi e superlativi organici*

I suffissi diminutivi *-etto*, *-ello* ricorrenti nella *Liberata* per aggettivi e sostantivi sono rarissimamente di semplice valore diminutivo o spregiativo; pressoché sempre essi indicano invece, anche quando connotano insieme il valore diminutivo e affettivo, una poetica e sentimentale partecipazione viva del poeta, rispondendo a ragioni di intensità lirica manifestamente espressa³⁵⁸.

-etto

- *acerbetta* XVII 33.7+ e mescolato il novo sdegno in guisa / co 'l natio dolce in quel bel volto s'era, / che vigor dàlle, e cruda ed acerbetta / par che minacci e minacciando alletta
- *augelletto* VII 11.8 Così me 'n vivo in solitario chiostro, / saltar veggendo i capri snelli e i cervi, / ed i pesci guizzar di questo fiume / e spiegar gli augelletti al ciel le piume
- *canaletto* XVIII 20.6 né pur gli fa dolce ghirlanda intorno, / ma un canaletto suo v'entra e 'l divide
- *collinetta* XVI 9.5 fior vari e varie piante, erbe diverse, / apriche collinette, ombrose valli, / selve e spelonche in una vista offerse
- *donzelletta* [in questo caso il diminutivo sembra assumere un tono in qualche modo dispregiativo] XV 58.4 e scherzando se 'n van per l'acqua chiara / due donzelle garrule e lascive
- *fanciulletto* XVII 73.1 Di Bonifacio parlo; e fanciulletto / premea Valerian l'orme del padre
- *giovenetto* II 15.4 né tu il consenti, Amor, ma la riveli / d'un giovenetto a i cupidi desiri - III 17.2+ Porta sì salda la gran lancia, e in guisa / vien feroce

³⁵⁸ Sui suffissi alterativi nelle opere di Dante si vd. la trattazione di Ignazio Baldelli nell'ED, *Appendice*, pp. 480-485; e sulle opere volgari del Petrarca si vd. Vitale 1996, pp. 506-508. La suffissazione alterativa, che era in Dante relegata nello stile meno alto, ha invece nel Petrarca la sua consacrazione poetica come espressione di un intento affettuoso e gentile.

e leggiadro il giovenetto - IV 78.1 Ma il giovenetto Eustazio, in cui la face / di pietade e d'amore è più fervente - V 9.2+ O di gran genitor maggior figliuolo, / che 'l sommo pregio in arme hai giovenetto - e altre 14 occorrenze; III 60.5 e se ben gli anni giovenetti sui / non gli vestian di piume ancor la guancia - XIV 62.1 O giovenetti, mentre aprile e maggio / v'ammantan di fiorite e verdi spoglie; V 47.6 E se pur degna ond'altri essemplio toglia / è la mia giovenetta etate acerba

• *giovanetta* I 59.7 sin ch'invaghì la giovanetta mente / la tromba che s'udia, da l'oriente - VI 57.5 Ella vedendo in giovanetta etate / e in leggiadri sembianti animo regio - VI 73.4+ Nata non sei tu già d'orsa vorace, / né d'aspro e freddo scoglio, o giovanetta - X 39.6 - X 74.7

• *lagrimetta* VII 21.8 tardo premio conceda a i miei martiri / di poche lagrimette e di sospiri

• *languidetta* XX 130.1 E con man languidetta il forte braccio, / ch'era sostegno suo, schiva respinse

• *lascivetta* XVI 12.2 Vezzosi augelli infra le verdi fronde / temprano a prova lascivette note

• *pargoletta* II 40.1 Tenera ancor con pargoletta mano / strinse e lentò d'un corridore il morso - XII 31.2 ed ischerzando seco, altero muso / la pargoletta man sicura stendi

• *pargoletto* anche agg. II 54.7+ Oh come lascian mesti i pargoletti / figli, e gli antichi padri e i dolci letti! - VII 80.3+ insin dal primo dì che pargoletto / se 'n venne a farsi peregrin del mondo - XIX 30.5 Fuggian premendo i pargoletti al seno / le meste madri co' capelli sciolti

• *paroletta* X 60.8 Nutrian gli amori e i nostri sdegni (ahi! tardi / troppo il conosco) or parolette or sguardi - XVI 25.3 sorrise parolette, e dolci stille / di pianto, e sospir tronchi, e molli baci

• *semplcetta* IV 90.6 e con quest'arti a lagrimar intanto / seco mill'alme semplcette astringe

• *soletto* nei primi tre casi con valore, sembra, diminutivo intensivo I 60.2 Allor (né pur tre lustri avea forniti) / fuggì soletto, e corse strade ignote - II 1.2 Mentre il tiranno s'apparecchia a l'armi, / soletto Ismeno un dì gli s'appresta - VIII 53.6 Mentre cerco d'alcuno a cui dimande, / un villanel sopraggiungea soletto - XVII 59.7+ Signor, te sol – gli disse – io qui soletto / in cotal ora desiando aspetto

• *soletta* XX 68.1 Soletta a sua difesa ella non basta - XX 117.2 or rimasa nel carro era soletta

• *timidetta* XIX 93.1 Vafrin, tu sai che timidetta accorsi

• *vergognosetta* IV 38.4 Essa inchinollo riverente, e poi / vergognosetta non faceva parola

• *zampilletto* XV 55.8 e da una larga vena, e con ben mille / zampilletti spruzzar l'erbe di stille

-ello

• *fiumicello* VIII 51.6 e lento e piano / tra pianta e pianta un fiumicel s'invia - X 63.4 ove fra gli amenissimi mirteti / sorge una fonte e un fiumicel diffonde

• *navicella* con valore diminutivo XV 10.2 Trascorse oltre Ascalona ed a mancina / andò la navicella invèr ponente - XVII 54.2 Per le medesme vie ch'in prima corse, / la navicella indietro si raggira

• *orticello* con valore diminutivo VII 10.7 e questa greggia e l'ortice dispensa / cibi non compri a la mia parca mensa

• *pastorella* XIX 98.8+ e colà vissi in solitaria cella, / cittadina de' boschi e pastorella

• *pecorella* VII 19.2 Sovente, allor che su gli estivi ardori / giacean le pecorelle a l'ombra assise

• *tenerella* XIV 62.4 di gloria e di virtù fallace raggio / la tenerella mente ah non v'invoglie

• *venticello* XIV 1.7 e i venticelli, dibattendo l'ali, / lusingavano il sonno de' mortali

• *verginella* VI 71.1+ L'un così le ragiona: «O verginella, / che le mie leggi insino ad or serbasti - XVI 14.2+ Deh mira – egli cantò – spuntar la rosa / dal verde suo modesta e verginella

• *villanello* VIII 53.6 un villanel sopragiungea soletto; XIV 34.3 correr su 'l Ren le villanelle a stuolo

-issimo: il suffisso del superlativo assoluto ha ricorrenza cospicua nella *Liberata*, e, insieme ai pur frequenti superlativi organici, attesta la tendenza al magniloquente grandioso dell'epico.

• *altissimo* III 73.8 onorate l'altissimo campione - XVIII 35.7 crebbe in gigante altissimo, e si feo / con cento armate braccia un Briareo - XVIII 101.2 il grido alzarò / de la vittoria altissimo e festante; III 72.6 e sovra ad esso / un'altissima palma i rami estolle - X 35.7 - XI 27.7; III 55.7 ma d'altissime mura è più difesa / la parte piana - III 60.8

• *amenissimo* X 63.3 ove fra gli amenissimi mirteti / sorge una fonte

• *antichissimo* VI 51.4 con quella securtà che porgea loro / l'antichissima legge de le genti - XVIII 3.1 L'antichissima selva, onde fu inanti / de' nostri ordigni la materia tratta - XIX 10.2

• *aridissimo* XIII 13.8 tutto predice / aridissima arsura ed infelice

- *audacissimo* XI 34.5 L'audacissimo Alcasto intanto il primo / scopre la testa ed una scala estolle
- *candidissimo* XV 54.3 ma il ciel di candidissimi splendori / sempre s'ammanta
- *certissimo* X38.2 Né parlo io già così perch'io dispere / de l'aiuto certissimo d'Egitto
- *chiarissimo* IX 50.7 Passo qui cose orribili che fatte / furon, ma le coprì quell'aer nero, / d'un chiarissimo sol degne
- *crudelissimo* VI 36.6 ché l'atto crudelissimo gli spiace
- *dignissimo* XV 32.8 darà lunga memoria / di poema dignissima e d'istoria
- *dolcissimo* XVIII 29.8 Tal era il canto; e poi dal mirto uscia / un dolcissimo suono; V 63.6 avrian gli atti dolcissimi e i sembianti - XVI 16.8 e formi e spiri / dolcissimi d'amor sensi e sospiri - XVIII 33.3 - XX 134.5
- *durissimo* VI 92.1 Co 'l durissimo acciar preme ed offende / il delicato collo
- *ferocissimo* XVII 73.5 Non lunge, ferocissimo in aspetto, / fea contra Schiavi Ernesto opre leggiadre
- *finissimo* V 44.2 e 'l capo e 'l busto / di finissimo acciaio adorno rende; VII 52.4 e la solita spada al fianco appende / ch'è di tempra finissima e vetusta
- *foltissimo* XIII2.3 trasolitarie valli alta foresta, / foltissima di piante antiche, orrende
- *fortissimo* XI 55.1 Ma il fortissimo eroe, quasi non senta / il mortifero duol de la ferita - XIV 27.5 Questi è di cor fortissimo e di mano; I 90.3 Da tre lati fortissima era pria, / sol verso Borea è men sicura alquanto - VI 82.2 beata è la fortissima donzella - XIX 39.8
- *giustissimo* XX 27.4 Contra que' pochi barbari ladroni / acerba ma giustissima vendetta
- *grandissimo* XX 113.5 Ecco – disse – i grandissimi perigli
- *gravissimo* XX 84.5 Del gravissimo scudo arma ei la manca; I 38.1 Mille son di gravissima armatura - X 9.2 e vede / uom che d'età gravissima a i sembianti; XII 85.7 con parole gravissime ripiglia / il vaneggiar suo lungo, e lui consiglia
- *incertissimo* I 28.6 incertissimo fia quel ch'è sicuro; X 42.6 spero e pavento / i giudizi incertissimi di Marte
- *inclementissimo* II 49.6 gli danna inclementissima ragione - XIX 98.4 Ma tra via fero intoppo attraversossi / di gente inclementissima e villana
- *indegnissimo* XIII 51.5 già, rotte l'indegnissime catene
- *leggerissimo* VIII 66.4 orrenda, immane / ferità leggerissime l'ha rese
- *levissimo* III 30.3 Fu levissima piaga, e i biondi crini / rossegiaron così d'alquante stille

- *lietissimo* XIX 51.5 Diceva a i suoi lietissimo in sembianza
- *lucidissimo* VII 82.2 scudo di lucidissimo diamante
- *lunghissimo* XV 61.3 che lunghissimo in giù cadendo e folto / d'un auro manto i molli avori avolve; X 29.2 Cava grotta s'apria nel duro sasso, / di lunghissimi tempi avanti fatta - XI 5.4
- *minutissimo* XVIII 89.1 In pezzi minutissimi e sanguigni / si disperser così l'inique teste; VII 93.6 Il circasso, ch'andarne a terra ha viste / minutissime parti, il crede a pena
- *mortalissimo* XIX 16.4 il lato destro / di punte mortalissime gli offende
- *nobilissimo* I 60.5 Nobilissima fuga, e che l'imiti / ben degna alcun magnanimo nipote
- *potentissimo* XIII 6.2 mormorò potentissime parole
- *rapidissimo* XII 35.1 Rapidissimo è il corso, e in mezzo l'onda / in se medesima si ripiega e gira - XVIII 22.4 che 'n se stesso volubil si raggira / con mille rapidissime rivolte
- *ricchissimo* II 92.7 Ricchissimo ad Alete un elmo diede
- *sagacissimo* XIV 55.1 Non lunge un sagacissimo valletto / pose
- *saldissimo* I 80.2 son tutti insieme uniti / con saldissimi lacci in un volere
- *securissimo* XV 41.8 e v'han le belve / securissima tana in monti e in selve
- *similissimo* IX 34.3 similissima coppia e che sovente / esser solea cagion di dolce errore
- *speditissimo* XI 20.6 ed un pedon somiglia / in arme speditissime e leggiere
- *stabilissimo* XVIII 21.4 un ricco ponte d'or che larghe strade / su gli archi stabilissimi gli offriva
- *sterilissimo* XV 15.4 indi a la riva sterilissima vien di Rinocera
- *tenacissimo* XIV 68.4 indi compose / lente ma tenacissime catene
- *velocissimo* I 80.7 in corso velocissimo se 'n vanno - VII 92.3 e 'l conte è così presso / che forse il velocissimo Aquilino / non sottraggeasi e rimaneane oppresso - XIX 11.2
- *veracissimo* VIII 50.6 uom di libera mente e di sermone / veracissimo e schietto

E gli avverbi:

- *avidissimamente* IX 36.6 e de l'altrui / avidissimamente è fatto avaro
- *dolcissimamente* XVIII 18.2 e ode un suono intanto / che dolcissimamente si diffonde

• *velocissimamente* VII 38.6 e là donde Rambaldo a dietro fassi / velocissimamente egli si spinge

E si porranno qui, allato ai superlativi assoluti suffissati, i superlativi organici che appartengono alla sfera della magniloquenza.

Aggettivi e sostantivi:

• *sommo* II 67.1 Giunta è tua gloria al sommo, e per l'inanzi / fuggir le dubbie guerre a te conviene - V 5.7 ch'in questo sommo imperio a me riservo - V 9.2 che 'l sommo pregio in arme hai giovenetto - V 11.4 ch'a te concedan gli altri il sommo onore - e altre 14 occorrenze; II 59.4 ma de' satrapi fatto è de l'impero, / e in sommi gradi a la milizia ascritto; VI 78.2 Da tai speranze lusingata (ahi stolta!) / somma felicitate a sé figura; XIV 16.2 Il Rege eterno / che te di tante somme grazie onora

• *estremo* V 50.3 ch'assai più chiaro il tuo valore estremo / n'apparirà mentre sarai lontano - XVI 63.6 né un breve aiuto / nel caso estremo il traditor mi porse - XVII 51.4 Ma s'altrove che qui così importuno / parlavi, tu parlavi il detto estremo - e altre 4 occorrenze; II 69.8 ond'escon poi sovente estremi danni - III 54.3 né in parte alcuna de gli estremi uffici / il corpo di Dudon restò fraudato - V 12.1 - e altre 5 occorrenze; I 52.1 Squadra d'ordine estrema ecco vien poi - VI 46.2 E congiungendo a temerario ardire / estrema forza e infaticabil lena - IX 63.8 - e altre 3 occorrenze; II 63.2+ Né v'è fra tanti alcun che non le ascolte / come egli suol le meraviglie estreme - III 20.7+ e fuor n'uscì con le sue voci estreme - X 47.6 - e altre 4 occorrenze

• *infimo* V 38.6 ora, tenor d'egualità serbando, / non separar da gli infimi i supremi

• *ottimi* VI 6.8 ché spesso avien che ne' maggior perigli / sono i più audaci gli ottimi consigli

• *pessimo* XIII 58.4 ma pur la sete è il pessimo de' mali

• *supremo* XVII 43.1 O re supremo – dice – anch'io ne vegno / per la fé - XVII 51.6+ ma raffrenò ciascuno / dimostrando la destra il re supremo; XVII 27.4+ e così franco / ardir congiunge a gagliardìa suprema - XVII 90.8+; V 38.6 non separar da gli infimi i supremi.



II

LA GRAMMATICA

1. I SUONI

1.1. *Latinismi*

Sono da considerarsi latinismi una serie di forme grafiche e fonetiche che, pur appartenendo sostanzialmente alla lingua letteraria ed essendo per lo più d'uso culto cinquecentesco, mostrano distintamente i segni voluti della latinità originaria e che, quindi, in quanto estranee agli usi comuni, si pongono per se stesse come dati linguistici di tono elevato e magnifico.

a) Nell'ambito grafico-fonetico

• *absorto* I 4.4+ e fra l'onde agitato e quasi absorto; VIII 43. poi che le genti sì amiche e valorose / breve ora ha tolte e poca terra absorte - IX 17.4+ tutte de l'Asia ha le ricchezze absorte ¹

L'aggettivo, che era già antico (Jacopone 92.314), ricorre nella latineggiante *Hypnerotomachia* del Colonna (11 p. 134.5-19 p. 236.35 ecc.), nel *Furioso* dell'Ariosto (XIV 6.5+ «e seco avere una procella absorto / tanti principi illustri»), nel *Rinaldo* del Tasso (X 64.3).

• *conscienza* VII 40.8 e gli rimorde insieme il core / sdegno, vergogna, conscienza, amore ²

La voce è nel *Convivio* di Dante (I 2.31 - e altri 2 casi), nel Petrarca dei *Trionfi* (TE 109), nel Boccaccio del *Teseida* (I 29.1+) e del *Decameron* (I 1.44 - e altri 3 casi), nel Boiardo dell'*Innamorato* (I 28.41.5 - II 14.40.2), nell'Ariosto del *Furioso* (II 13.4 «di conscienza scrupolosa e schiva»), in Veronica Franco delle *Terze Rime* (17.38+).

¹ La forma nei tre esempi è confermata in B¹ N Es³.

² La forma è confermata in B¹ N Es³.

- *conspirato* XIX 87.2 Questi (che che lor mova, odio o disegno) / han conspirato³

La voce è, p. es., nel Machiavelli del *Principe* (8.22-19.56 «Ed essendo odiato da l'una parte e disprezzato dall'altra, fu conspirato in lui e morto»)

- *constretto* XI 56.2 e lui parlava: – Io me ne vo constretto - XX 42.4 ed alto / suo capo a forza egli è chinare constretto⁴

La forma è già nel canzoniere del Petrarca (182.2), nel *Decameron* del Boccaccio (I Introd. 8 - X 8.20), negli *Amorum libri* del Boiardo (96.7 - 111.1 - 111.9), nel Sannazaro dell'*Arcadia* (Prosa IV 2 - V 24), nel Tebaldeo delle *Rime* (66.5 - 135.8 ecc.), nell'Ariosto del *Furioso* (VIII 9.1 - XV 79.5 ecc.), in Vittoria Colonna delle *Rime Spirituali* (47.3), nel Della Casa delle *Rime* (20.4 «fur le virtuti mie d'arder constrette»).

- *construtto* I 25.8 sol construtto un sepolcro abbia a se stesso⁵

La forma era già del Petrarca (322.4 «construtte») ed è nelle *Rime* di Niccolò da Correggio (223.3) e nell'*Endimione* del Cariteo (236.2-247.83), nel *Furioso* dell'Ariosto (XXI 34.4 «del scelerato amor traer construtto» - XL 15.4 - XLVI 98.2).

- *inrigidito* III 46.6 Si dissolvono i membri, e 'l mortal gelo / inrigiditi e di sudor gli ha sparsi⁶

La forma è rara; è p. es. nel Cavalca nel *Volgarizzamento* delle *Vite de' Santi Padri* (I p. 71.13 «Stando un pagano nella città di Gaza, lo quale era guidatore di carri nelle battaglie, sopra uno carro, fu percosso dal diavolo, sicché tutto si inrigidette»).

- *istante* XIX 12.5+ Quel tenta aditi novi in ogni instante⁷

Il sostantivo è nel Boiardo dell'*Innamorato* (I 1.53.1 - I 9.62.5), nel Bembo degli *Asolani* (I 12 p. 237.10 [I 12.66]), più volte nell'Ariosto del *Furioso* (VII 66.1 «Ne la sua prima forma in un instante» - XII 35.6 ecc.), nelle *Rime* di Veronica Gambara (21.2) e nel canzoniere del Tansillo (VI. son. 152.7).

Nella *Liberata* anche *istante* XIII 48.2 - XVIII 101.4 - XX 70.4⁸

- *instrumento* XVI 30 8. inutile ornamento / sembra, non militar fero instrumento - VI 1.5 - X 3.4 - XI 86.6 - XVII 40.8 - XVIII 3.7⁹ e XVIII 61.3 instrumeti¹⁰. In I 71.8 - XI 1.3 la vulgata *instrumenti* è inautentica¹¹

³ La forma è confermata in B¹ N Es³.

⁴ La forma nei due esempi è confermata in B¹ N Es³.

⁵ La forma è confermata in B¹ N Es³ (anche se qui si legge con difficoltà).

⁶ La forma della vulgata (B²) è confermata solo da N, in B¹ si ha *irrigiditi*, in Es³ vi è lacuna.

⁷ La forma della vulgata è molto dubbia; essa è confermata solo in B¹, in N e Es³ si ha *istante*. Nella *Conquistata* (XXIII 92.5) vi è una lezione diversa.

⁸ Nel primo e nel secondo esempio la forma della vulgata è confermata in N Es³ (in B¹ *istante*); nel terzo, la forma della vulgata è certamente inautentica: in B¹ N Es³ *istante*.

⁹ La forma nei sei esempi è confermata in B¹ N Es³.

¹⁰ La forma è confermata in B¹ N (*instrumenti*) Es³ (*instrumenti*).

¹¹ La forma nei due esempi è confermata in B¹; in N nel primo esempio *strumenti* e in Es³ *istrumeti* e nel secondo N e Es³ *istrumeti*.

Il sostantivo “strumento”, già nel *Convivio* di Dante (IV 9.69 e 70), è nell'*Innamorato* del Boiardo (I 8.7.4), nell'*Arcadia* del Sannazaro (Prosa XI 18), nelle *Rime* del Tebaldeo (36 estrav. 7), nell'*Hypnerotomachia* del Colonna (7 p. 65.3 - e altri 8 casi), nel *Furioso* dell'Ariosto (VIII 29.2; plur. III 3.4 - XL 18.5) e nelle *Rime* (capit. 25.14 «lei di guerra è sollicito strumento»).

Nella *Liberata* anche, in significato specifico, “stromenti”: XVIII 24.8 né dove siano i musici stromenti¹²

• *instrutto* XVI 4.3 Vedi nel mezzo un doppio ordine instrutto / di navi e d'arme - XX 6.2 mena fuori Goffredo il campo instrutto; XVIII 96.5 ed ogni squadra instrutta / in tre ordini; I 61.6 Son quattromila, e bene armati e bene / instrutti - XVII 29.6; VII 83.3 e 'l barbaro tiranno / manda Clorinda e molte genti instrutte¹³. E, con altro senso, I 59.5 Matilda il volse, e nutricollo, e instrusse / ne l'arti regie¹⁴

Il participio è, p. es., nell'*Innamorato* del Boiardo (II 12.12.2), nel *Furioso* dell'Ariosto (VI 44.6 «e già più d'un esercito hanno instrutto» ecc.; plur. XX 83.8 ecc.) e nelle *Rime* (capit. 20.28), nelle *Terze Rime* di Veronica Franco (2.166-25.545). Nel significato di “istruire” nel Caro della versione dell'*Eneide* (VI 840) e nel *Rinaldo* del Tasso (VI 8.3 - XI 93.1 - XII 2.6) e, in prosa, nel *Bandello delle Novelle* (pt. I nov. 22 p. 276.10).

• *monstruoso* XX 54.8 egli fé cose / incredibili, orrende e monstruose¹⁵

L'aggettivo ricorreva già dall'antico in versi e in prosa; esso è, p. es., nella *Composizione del mondo* di Ristoro d'Arezzo (I 5.2 e 3); nel *Decameron* del Boccaccio (X 8.16); nelle *Rime* di Niccolò da Correggio (26.9); nella *Hypnerotomachia* del Colonna (3 p. 16.15); nel *Furioso* dell'Ariosto (VI 36.8 «escon dal mar con monstruose schiene» - VI 61.2 - VIII 58.5 ecc.); nell'*Angelica* dell'Aretino (II 11.7); nel *Rinaldo* del Tasso (I 46.8) e nel *Mondo creato* (5° g. 563).

Nella *Liberata* si ha anche *mostruoso* XV 51.5 e *mostruosi* XIII 19.4¹⁶

b) Nell'ambito più propriamente fonetico

1) La conservazione del dittongo tonico e atono in varie forme di tradizione dotta¹⁷, nella quale continua a mantenersi la qualità latineggiante.

• *auro* IV 14.4 a lui sol arsi / siano gl'incensi, ed auro e mirra offerta - IV 29.3 d'auro ha la chioma - XII 28.4 s'auro o incenso odorato unqua ti porsi - XVII 94.6 - XVIII 15.2¹⁸

¹² La forma è confermata in B¹ N Es³.

¹³ Le forme nei sei esempi sono confermate in B¹ N Es³.

¹⁴ La forma è confermata in B¹ N, in Es³ si legge solo *inst.*

¹⁵ La forma è confermata in B¹ N Es³.

¹⁶ La forma nei due esempi è confermata in B¹ N Es³.

¹⁷ Si vd. Serianni 2001, p. 49 sg.

¹⁸ Ad eccezione del primo esempio, confermato solo in B¹ N, perché in Es³ vi è lacuna, tutti gli altri sono confermati in B¹ N Es³.

La forma dittongata, già dell'antica poesia, è nel Petrarca del canzoniere (30.37 - 105.14 ecc.), nel Boiardo degli *Amorum libri* (7.10 - 49.3 - e altri 3 casi), nel Sannazaro delle *Rime (Sonetti e canzoni* 69.11), e in età più prossima nel *Furioso* dell'Ariosto (III 36.6+ - VI 74.4+ - XLII 89.5+), nelle *Rime* del Della Casa (26.3 «che tra le gemme, lasso, et l'auro et gli ostris»), nel *Rinaldo* del Tasso (IV 5.4 - e altre 3 volte).

Nella *Liberata* ricorre anche, per 38 volte, la forma *oro*, in rima (I 37.5+) e fuori rima (I 10.5¹⁹)

• *fraude* sost. XIX 129.7 Così la fraude a te palese fatta / sarà²⁰

La voce è nel *Convivio* di Dante (IV 11.65), nel *Decameron* del Boccaccio (I 2.24), nell'*Innamorato* del Boiardo (I 9.69.8 - I 12.41.4 ecc.), nel *Furioso* dell'Ariosto (V 26.4 «era una fraude pur troppo evidente» - V 51.6 - e altre 18 volte) e nelle *Satire* (I 21+), nel *Rinaldo* del Tasso (IX 84.8).

Nella *Liberata* ricorrono anche *frode* (VIII 61.1+ ecc.), *frodo* (III 62.5+ ecc.). Si vd. p. 292.

• *fraude* vb. 3^a sing. V 22.6+ che di ciò ch'a te dèssi egli ti fraude
Il verbo nell'Ariosto delle *Satire* (V 54 «e non li fraudi e uncini»).

• *fraudato* III 54.4 il corpo di Dudon restò fraudato²¹

Il participio è già, p. es., nelle *Laude* di Jacopone (44.37), nel *Comento de' miei sonetti* di Lorenzo de' Medici (36 com. 10); e «fraudata» è nella *Storia d'Italia* del Guicciardini (XIX 8 p. 1987.9).

• *laude* sost. V 22.2+ in vece di castigo onor e laude - VI 37.3 qual titolo di laude alto e gentile²² - VII 71.8+ e gli annunzia vittoria, e gli dà laude - XII 11.4²³

Il sostantivo, per citar solo i maggiori, era in Dante della *Commedia* (Pd XIX 37+), nel Petrarca del canzoniere (71.17 - 270.88), nel Boccaccio del *Decameron* (II 9.70 - IV 1.42 ecc.), e, in età prossima, nell'Ariosto del *Furioso* (I 4.2 «che nominar con laude m'apparechio» - III 30.2 ecc.), nel Bembo delle *Rime* (Stanze 14.2), nel Tansillo del canzoniere (VI. canz. 23.103+).

Nella *Liberata* anche *lode* (V 13.8+ - e altre 8 volte) e *loda* (IX 9.4²⁴)

• *laudi* vb. 3^a sing. cong. XII 11.5 Laudi la fama voi con immortali / voci di gloria²⁵

Forme del verbo «laudare» sono in Dante della *Commedia* (Pd XXV 24), nel Petrarca del canzoniere (5.3 - 5.9) e ricorrono nell'Ariosto del *Furioso* (XXVIII 47.5 «Lauda il parer, né vuol che si proroghi» - XXX 88.7+; XVIII 1.2 «laudo»).

¹⁹ La forma è confermata in B¹ N Es³.

²⁰ La forma è confermata in B¹ N Es³.

²¹ La forma è confermata in B¹ N Es³.

²² La forma è confermata in B¹ N Es³.

²³ Nell'ultimo esempio la forma è confermata in B¹ N Es³.

²⁴ La forma è confermata in B¹ N (soprascritta a *gloria*) Es³.

²⁵ La forma è confermata in B¹ N Es³.

Nella *Liberata* le forme verbali di “lodare” senza dittongo, sia in posizione tonica che atona, sono del tutto prevalenti (IV 36.1 *lodar*; II 81.3 - X 14.1 *loda* 3^a sing. ecc.).

• *laudabil* II 24.4 e l’arderla stimai *laudabil* cosa ²⁶

L’aggettivo è, p. es., in Dante della *Commedia* (If XVIII 36 - If XV 104) e nell’Ariosto (XV 1.1 «Fu il vincer sempremai *laudabil* cosa» - XLI 3.6).

• *tauro* III 32.1 Tal gran tauro talor ne l’ampio agone - IV 1.7 e qual tauro ferito il suo dolore / versò muggiando - VII 55.1 - IX 46.6 - XX 86.2 ²⁷

Basterà dire che il sostantivo dittongato è in Dante della *Commedia* (Pg XXV 3 - Pd XXII 111 “la costellazione”), nel Petrarca del canzoniere (9.2 - 135.88 “la costellazione”), nel Boiardo degli *Amorum libri* (145.23 “la costellazione”), nell’Ariosto del *Furioso* (X 86.4 «porta quel tauro, c’ha duo veltri ai fianchi» - XVIII 14.4 - e altre 3 volte), in Vittoria Colonna delle *Rime Amoroze* (25.1), nel Tasso del *Rinaldo* (XII 55.1).

2) La conservazione della vocale originaria latina, tonica e atona, già propria della lingua poetica.

• *ancilla* XX 136.7 Ecco l’ancilla tua; d’essa a tuo senno / dispon ²⁸

L’espressione, in bocca ad Armida per Rinaldo, risponde all’evangelico (Luca I 38) “Ecce ancilla Domini”. La forma della citazione latina nella *Commedia* di Dante (Pg X 44 «Ecce ancilla Dei») e, nel senso di “serva” nel *Convivio* (II 14.110 «ancille»), nel canzoniere del Petrarca (360.96 «ancille») e nei *Trionfi* (TC III 56), nelle *Rime* del Tebaldeo (280.148+ - 285.94+), nell’Ariosto delle *Rime* (Egl. I 86) e delle *Satire* (V 66).

• *ditta* 3^a sing. indic. pres. XII 65.5+ parole ch’a lei novo un spirto *ditta*; *ditto* p.p. II 94.1+ è da lui *ditto* / al suo compagno - XVII 32.3+ ed ove *ditto* / fu già Clemente, ora Emiren s’appella

La 3^a sing. *ditta* è in Dante della *Commedia* (Pg XIV 12+ «per carità ne consola e ne *ditta* / onde vieni e chi sei» - Pg XXIV 54), in Fazio degli Uberti del *Dittamondo* (I 9.41+), nel *Furioso* dell’Ariosto (XIV 59.2 «ch’Amore / a Mandricaredo di sua bocca *ditta*»), nel Tasso del *Rinaldo* (XI 38.1+) e delle *Rime* (939.13+ «e tu mi *ditta* / i preghi e i voti») ²⁹. Il p.p. *ditto*, già in Guittone (canz. 39.64+) e nel Davanzati (son. 121.4+), ricorre nel *Dittamondo* di Fazio degli Uberti (I 6.49+ ecc.), nelle *Rime* di Niccolò da Correggio (4 estrav. 105+)

²⁶ La forma è confermata in B¹ N Es³.

²⁷ La forma nei cinque esempi è confermata in B¹ N Es³.

²⁸ La forma è confermata in B¹ N, in Es³ il verso è saltato.

²⁹ Le numerose ricorrenze di *ditta* in testi toscani (p. es. in Alberti e in Cellini) attestano un uso propriamente tosco-fiorentino; così come in testi settentrionali e meridionali è possibile una influenza locale.

e del Tebaldeo (170.5+ - 179.12+ ecc.), nel *Furioso* dell'Ariosto (XIV 80.7+ «e gli fu ditto / che non v'abita più» - XXVI 56.6+) ³⁰.

• *condutto* p.p. II 75.5+ Tu ch'ardito sin qui ti sei condotto - IX 93.5+ Già con parte de' suoi s'era condotto / fuor d'una porta il re - XX 6.6+ vicino / a' suoi liberator s'era condotto; XIX 58.8+ Qui l'Africa tutta / translata viene e qui l'Asia è condotta; I 58.2+ e sovra quanti in mostra eran condutti - II 84.1+ Questa ha noi mossi e questa ha noi condutti - XV 24.5+ - XVII 29.4+; XX 123.2+ l'orme sue erranti il caso abbia condutte.

Il p.p. latineggiante (che nella *Liberata* è sempre in rima) è già nella lirica antica; ed è, p. es., nel Petrarca del canzoniere («condutto» 207.5 - 288.5+ - 332.13 ecc.; «condutta» 33.9 - 135.33) e dei *Trionfi* (TC IV 9+ «condutti»); nel Boiardo dell'*Innamorato* («condutto» I 9.11.2 ecc.; «condutta» II 2.50.8 ecc.; «condutti» I 7.40.6 ecc.); nelle *Rime* del Tebaldeo («condutto» 134.10 - 211.10+ ecc.) e del Bembo (Stanze 8.5); nel *Furioso* dell'Ariosto (II 24.6+ «dove re Carlo rotto e mal condotto» - V 31.2+ - e altre 22 volte; «condutta» IX 81.4 ecc.; «condutti» IV 44.5+ - e altre 3 volte; ecc.); nel Tasso del *Rinaldo* («condutto» I 74.6 - IX 41.6+ ecc.; «condutti» V 62.7+).

Nella *Liberata* ricorre anche la forma *condotta* in rima (I 61.8+) e fuori rima (V 87.2) e *condotte* in rima (IV 18.2+) e fuori rima (XVIII 46.6) ³¹

• *ridutto* p.p. XVII 68.6+ la gente sotto al suo scettro ridutta - XVIII 96.3+ e vide in un ridutta / milizia innumerabile ed alata; VII 83.5+ Da l'altro lato in ordine ridutte / alcune schiere - XV 12.8+; II 79.6 ridutti ha i legni a i desiati porti ³² - IX 50.8+ - XVIII 85.5+

Il p.p. latineggiante ³³ è nel canzoniere del Petrarca («ridutto» sostantivato 93.10+), nel *Teseida* del Boccaccio («ridutte» I 73.3), nelle *Rime* del Poliziano («ridutto» 23.3), nel *Furioso* dell'Ariosto (II 24.8 «con le reliquie sue s'era ridotto» - V 78.8+ - e altri 16 casi; «ridutta» IX 81.7+ - XI 26.5+ ecc.; «ridutti» IV 4.3+ ecc.), nel Tasso del *Rinaldo* («ridutto» XI 66.2+; «ridutti» X 14.1+).

Nella *Liberata* non ci sono casi con la vocale volgare *o*.

• *culto* XV 17.3 e pur lungo Africa se 'n viene / su 'l mar culta e ferace; XV 35.8 e 'n più graditi / frutti non culte germogliar le viti ³⁴; XVI 10.1 [sostantivato] Stimi (sì misto il culto è co 'l negletto) / sol naturali e gli ornamenti e i siti ³⁵

La forma latineggiante è nel *Convivio* di Dante (IV 21.78 «E se questo non è ben culto e sostenuto diritto [...] poco vale la sementa»), nei *Libri della famiglia* dell'Alberti (Prologo p. 13.25 - IV p. 409.8), nelle *Rime* di Niccolò da Correggio

³⁰ Anche il p.p. *ditto*, per le ragioni esposte nella nota precedente, ricorre più volte nell'Alberti e nel Cellini.

³¹ Le due forme fuori rima sono confermate in B¹ N Es³.

³² La forma è confermata solo da B¹, N ha *renduti*, in Es³ vi è lacuna.

³³ Si vd. per questi participi in *-utto* Seriani 2001, p. 45.

³⁴ La forma nei due esempi è confermata in B¹ N Es³.

³⁵ La forma è confermata in B¹ N Es³.

(97.6 «culto»-370.11 «culta»), nel *Furioso* dell'Ariosto (II 34.5 «un culto monticel dal manco lato»- e altre 3 occorrenze; XXIII 107.7 «cultata»), nel *Libro de natura de Amore* dell'Equicola (I 2.17r p. 227), nelle *Rime* del Tasso (1396.4 «d'arbor frondosa e culta in nobil parte»- 1556.27).

• *inculta* II 14.8 ella s'invola / a le lodi, a gli sguardi, inculta e sola [“modesta”]; VII 6.4 ed è di pastorali accenti / misto e di boscareccie inculte avene [“non raffinate, rustiche”]³⁶

L'aggettivo [nei suoi diversi significati] è nel *Morgante* del Pulci («e sarà quasi inculto san Dionigi»); nelle *Stanze per la giostra* del Poliziano («inculto» I 10.6-I 18.4+); nelle *Rime* del Tebaldeo («inculto» 2.2; «inculta» 1.10; ecc.), del Boiardo («inculti» 101.11), del Tansillo (canzoniere I. canz. 9.60 «inculti»); nel *Furioso* dell'Ariosto (IV 38.6+ «e a un tratto il colle / riman deserto, inospite et inculto»-XXXII 9.1 ecc.; «inculta» II 41.5-X 9.3 ecc.; «inculte» V 50.2); nel Tasso delle *Rime* («inculta» 528.13-1388.75 ecc.).

Nella *Liberata* ricorre anche *incolto* IX 81.7+ («giunge grazia la polve al crine incolto»)

• *sepulto* II 86.3 chi fia di noi ch'esser sepulto schivi³⁷- II 86.4+ ove i membri di Dio fur già sepulti; VIII 67.4+ e su 'l terreno ignudo / lacerato il lasciaro ed insepulto

La forma «sepulto» è, p. es., in Dante della *Commedia* (Pd VII 58+; «sepulta» in IV 7.20 del *Convivio*); nelle *Rime* del Tebaldeo (296.1-296.8 ecc.; «sepulta» 274.59) e di Michelangelo Buonarroti (185.1-213.1); nel *Furioso* dell'Ariosto (VI 1.4+ «intorno grida / l'aria e la terra istessa in ch'è sepulto»-XXII 92.7+-XLI 62.3+); la forma «sepulta» è nel *Decameron* del Boccaccio (VI 5.6) e «sepulti» nel *Teseida* (II 47.4). La forma «insepulto» è nel *Furioso* dell'Ariosto (XVII 4.5 «di Trasimeno l'insepulto ossame»-XVIII 169.1+); e anche nel Tasso della *Conquistata* (XXIII 82.4).

Nella *Liberata* ricorre spesso anche la forma volgare *sepolto* XII 5.4+- e altre 4 occorrenze; *sepolta* (VII 21.5+)- e un altro caso; *sepolti* (XIX 30.4+); *sepolte* (XII 95.8-XX 123.7³⁸). E ricorre altresì *insepolti* (X 26.3+-XIX 30.4+) e *insepolte* (X 8.6³⁹)

• *surto* III 41.8+ Argante, Argante stesso, ad un grand'urto / di Rinaldo abbattuto, a pena è surto-IX 83.8+ il suo destrier di furto / gli uccide e sovra gli è, ch'a pena è surto

La voce «surto» è nella *Commedia* di Dante (If XXVI 43+-Pg XXI 9; e «surti» Pd XVIII 73 e «surta» Pg VIII 9), nel *Morgante* del Pulci (XXVIII 131.1; e

³⁶ La forma nel primo esempio è confermata in B¹ N Es³; nel secondo in B¹ N, in Es³ vi è lacuna.

³⁷ La forma della vulgata è inautentica; essa è confermata solo in B¹, in N e Es³ si ha *sepolto*.

³⁸ La forma nel primo esempio è confermata in B¹ N Es³; nel secondo in B¹ N, in Es³ mancano le ottave.

³⁹ La forma della vulgata è inautentica; essa è confermata in B¹, in N e Es³ si ha *insepulte*. Nella *Conquistata* (XI 15.6) *insepolte*.

«surta» XXVI 94.4, «surti» XX 73.4+ ecc.), nel *Furioso* dell'Ariosto (XVI 62.5+ «trasselò a terra, onde non è mai surto»), nell'*Asino* del Machiavelli (V 44), nella versione dell'*Eneide* del Caro (VI 304); e, in prosa, dove ricorre raramente, nella *Cronica* di Matteo Villani (VIII 106.7), nei *Discorsi sopra la prima Deca di T. Livio* del Machiavelli (I 55 p. 138), negli *Amori pastorali di Dafne e di Cloe* (Ragionamento III p. 63.1 «surte»).

Nella *Liberata* è più frequente la voce volgare *sorto* (II 58.2+ - VIII 39.4+ - X 53.1+ - XIII 32.1+ ecc.) e *sorti* (XIV 72.1+ - XV 2.1⁴⁰)

• *angulosa* XVIII 63.4 *ove è men curvo il muro e men contrasta, / ch'angulosa non fa parte e piegata*⁴¹

La voce ricorre nella latineggiante *Hypnerotomachia* del Colonna (8 p. 80.13 «cum gli suoi angulosi et rimati conii»).

• *cultivare* XVII 14.6 e rassodato al cultivar fu buono⁴²

La voce è, p. es., nella *Comedia delle Ninfe fiorentine* del Boccaccio (XXIX 45 «lui più degno a cultivare i campi» - XXXII 15 - XXXV 58) e, tenendo poco conto della ricorrenza nel *Cortegiano* del Castiglione (IV 45 p. 418.10) che potrebbe essere un tratto locale, nella *Circe* del Gelli (I p. 160.6 «per lavorare e cultivare la terra»; e «cultivata» II p. 166.25 - e altre 2 occorrenze).

• *immaculato* XII 27.1 *s'immaculato è questo cor, s'intatte / son queste membra*⁴³

La voce con la protonica latineggiante è, p. es., nelle *Sposizioni di Vangeli* del Sacchetti (Die VI p. 133.13); nelle *Rime* del Serdini (66.17; 7.12 «immaculata»); nel volgarizzamento della *Legenda aurea* del Manerbi (1 S. Andrea apostolo 44 «l'agnello immaculato»); nel *De summo bono* di Lorenzo de' Medici (5.112); «immaculata» è nel *Corbaccio* del Boccaccio (182), nelle *Rime* del Poliziano (128.1) e del Tebaldeo (246.9-292.5 ecc.), nel *Furioso* dell'Ariosto (XXIX 10.8 «a trarla quindi immaculata e intatta»), nelle *Rime* del Bandello (233 estrav. 117); e «immaculate» nelle *Novelle* (pt. III nov. 19 p. 364.18) e nelle *Rime* del Tasso (421.1); «immaculati» nella *Hypnerotomachia* del Colonna (37 p. 458.13).

• *ruina* 3^a sing. indic. pres. e le altre forme Si vd. p. 527.

• *stimolato* XIX 35.4 *da nativo odio stimolato e d'ira*⁴⁴

La voce latineggiante nel volgarizzamento della *Legenda aurea* del Manerbi (41 S. Bernardo 38), nelle *Rime* del Tebaldeo (47.1), nel *Furioso* dell'Ariosto (XVIII 19.4 «stimolato e percosso tutto il giorno» - XXXI 1.5+ - XXXVI 15.1) e

⁴⁰ La forma nell'esempio è confermata in B¹ N Es³.

⁴¹ La forma è confermata in B¹ N Es³.

⁴² La forma è confermata in B¹ N Es³.

⁴³ La forma è confermata in B¹ N Es³.

⁴⁴ La forma è confermata in B¹ Es³, in N *stimolato*.

nelle *Rime* (Egl. I 57); *stimolata* è nel Proemio del *Comento de' miei sonetti* di Lorenzo de' Medici (32).

La forma volgare nella *Liberata* è più frequente: *stimolato* (XI 63.8-XX 81.6⁴⁵); *stimolata* (VI 89.1 - VII 75.5⁴⁶)

• *stimuli* VII 55.2 Non altramente il tauro, ove l'irriti / geloso amor co' stimuli pungenti⁴⁷

• *vulgare* I 22.6 per acquistar di breve suono un grido / vulgare - VI 16.4 sia di vulgare stirpe o di gentile - VI 72.8 e ti conceda / vulgare a gli altri e mal gradita preda - XII 7.4 - XIV 30.2+⁴⁸

L'aggettivo latineggiante è, p. es., nel *Convivio* di Dante (I 5.2; e «vulgari» II 15.47); nelle *Esposizioni sopra la Comedia* (Accessus 77); nel *Trecentonovelle* del Sacchetti (Proemio 32 «pigliando esempio dal vulgare poeta fiorentino Dante» - CXIX 30); nel canzoniere di Lorenzo de' Medici (98.13); nella *Hypnerotomachia* del Colonna (37 p. 457.12 ecc.); nel *Libro de natura de Amore* dell'Equicola (I 1 14r p. 224 - e altre 11 occorrenze); *vulgari* è nel *Rinaldo* del Tasso (XII 86.4 «vulgari genti») e nelle *Rime* (968.2 - 1160.14).

La forma fiorentina con *o* protonica, abbondantemente dantesca e propria del Petrarca e del Boccaccio, non compare nella *Liberata*.

3) La presenza di alcuni accidenti vocalici per influsso latineggiante (la mancata aferesi in *inimico* e la mancata anaptissi in *mandra*).

• *inimico* XIX 73.6 ma il Cielo e l'inimico Amor pavento⁴⁹; IV 41.6 che 'l trionfar de gl'inimici sui - IX 16.2 verso le tende / de gli inimici il fer Soldan camina⁵⁰ - XIX 1.6 - XX 4.4 - XX 53.4⁵¹

La voce *inimico* è, p. es., nel *Decameron* del Boccaccio (I Introd. 43); nei *Libri della famiglia* dell'Alberti (Prologo p. 8.8 - I p. 82.3 - e altre 42 occorrenze); nel canzoniere di Lorenzo (17.6 - 13.13); nell'*Innamorato* del Boiardo (I 75.55.5); nell'*Hypnerotomachia* del Colonna (14 p. 165.16); nel *Furioso* dell'Ariosto (VI 65.6 «ma l'inimico stuolo è troppo grosso» - XVII 117.6 - e altre 7 volte); nelle *Rime* di Gaspara Stampa (305.8), di Vittoria Colonna (*Rime Spirituali* 76.10) e di Veronica Franco (15.150)⁵²; e nel *Rinaldo* del Tasso (III 54.3 - VI 47.8 - e altre 8 volte).

⁴⁵ La forma è confermata in B¹ N, in Es³ si ha *stimolato*.

⁴⁶ La forma nel primo esempio è confermata in B¹ N Es³; nel secondo in B¹ Es³, in N *stimolata*.

⁴⁷ La forma della vulgata è inautentica; essa è confermata solo in B¹, in N e Es³ (dove si legge male) si ha *stimoli*. Nella *Conquistata* (VIII 48.2) *stimoli*.

⁴⁸ La forma in tutti gli esempi è confermata in B¹ N Es³ (dove in VI 72.8 si legge solo *vul*).

⁴⁹ La forma è confermata in B¹ N Es³.

⁵⁰ La forma nel primo esempio è confermata in B¹ Es³, in N *gli nimici*; nel secondo in B¹ Es³, in N *de' suoi nimici*.

⁵¹ La forma nei tre esempi è confermata in B¹ N Es³.

⁵² La voce è usitatissima nelle opere del Machiavelli e del Guicciardini.

Nella *Liberata* è corrente la forma volgare *nemico*⁵³; ma anche ricorre la forma letteraria⁵⁴ *nimico* XIX 7.6 - XX 14.7⁵⁵; *nimica* XX 15.4⁵⁶; *nimici* XX 76.3⁵⁷. Si vd. p. 569.

• *mandra* “recinto, ovile” II 96.5 e chi si giace in tana o in mandra ascoso - VII 11.4 Son figli miei questi ch’addito e mostro / custodi de la mandra; “gregge” XX 78.7 nessun artiglio / o di silvestre o d’animal pennuto / insanguinosi in mandra o tra gli augelli⁵⁸; “greggi” VIII 47.6 e mandre di lanuti e buoi rapiti - XIX 47.8 ei co ’l grido indrizzando e con la verga / le mandre inanti; “recinto, ovile” - XIX 35.2 Qual lupo predatore a l’aer bruno / le chiuse mandre insidiando aggira - XX 44.7 così lupi notturni ... / ... / vanno a le mandre e spian come in lor s’entre⁵⁹

La voce *mandra* è nella *Commedia* di Dante (“gregge” Pg III 86), nel canzoniere del Petrarca (“gregge” 207.43 «Felice agnello a la penosa mandra / mi giacqui un tempo»), nella *Comedia delle Ninfe fiorentine* del Boccaccio (“gregge” X 1 - XIV 86), nell’*Arcadia* del Sannazaro (“ovile” Egl. I 99; “gregge” Prosa II 6 ecc.), nel *Furioso* dell’Ariosto (“gregge” XII 78.7 «quel che dentro a la mandra, all’aer cupo» - XVII 59.7; “ovile” XIX 23.4 «una iuvenca, che già fuore / due di di mandra e senza guardia giva»), nelle *Rime* del Trissino (“gregge” 76.19), nella versione dell’*Eneide* del Caro (“ovile” X 1154); *mandre* è, p. es., nelle *Rime* di Niccolò da Correggio (“ovile” 362.13 - “gregge” 363.27 ecc.) e del Tansillo (canzoniere “ovile” III. canz. 16.2).

Nella *Liberata* non ricorrono mai le forme *mandria-mandrie*

4) La conservazione della dentale sorda nel suffisso nominale *-ate*, che era, oltre che un cultismo latino, un cultismo poetico, che spesso si alternava con le forme proprie della poesia in *-ade* e con le forme usuali ossitone in *-tà*.

• *bontate* IV 36.8 tal va di sua bontate intorno il grido⁶⁰

La voce con la dentale sorda è, p. es., nelle *Rime* di Guittone (canz. 34.92+) e di Dante (11.7+); è nella *Commedia* dantesca (If XIX 2+ - Pd II 136+ - Pd V 20+ - e altri 6 casi); nel *Filostrato* del Boccaccio (II 134.7+), nelle *Rime* del Sacchetti (95.8+ ecc.), nel *Morgante* del Pulci (XV 62.5+ - XXI 105.5+), nel *De summo bono* di Lorenzo de’ Medici (I 61 - VI 123+ ecc.), nell’*Innamorato* del Boiardo (I 55.18.6 - e altri 16 casi di cui 10 in rima), nell’*Hypnerotomachia* del Colonna (10 p. 124.3), nel *Furioso* dell’Ariosto (XLVI 23.3+ «se la cortesia dentro e la bontate»), nelle

⁵³ Si vd. p. 569.

⁵⁴ Si vd. Seriani 2001, p. 63, che lo definisce un “poetismo” «propiziato dal modello latino» *nimico*.

⁵⁵ La forma nei due esempi è confermata in N, in B¹ Es³ si ha *ne-*.

⁵⁶ La forma è confermata in N, in B¹ Es³ si ha *ne-*.

⁵⁷ La forma è confermata in N, in B¹ Es³ si ha *ne-*.

⁵⁸ La forma nei tre esempi è confermata in B¹ N Es³.

⁵⁹ La forma nei quattro esempi è confermata in B¹ N Es³.

⁶⁰ La forma della vulgata è dubbia; essa è confermata in B¹, in N si ha *bontade*, in Es³ vi è lacuna.

Rime del Trissino (57.2+ - 64.44+) e del Tansillo (canzoniere IV. stanze 4.62+ ecc.); nel Tasso delle *Rime* (1598.106) e del *Mondo creato* (1° g. 165 - 5° g. 1600).

Nella *Liberata* ricorrono anche le forme *bontade* (IV 72.1) e *bontà* (II 49.3) ⁶¹

• *cittate* VIII 85.5 ch'assalir la cittate egli dispone ⁶² - X 31.7+ e quindi occulto uscir de la cittate - XI 65.3 non ch'or d'entrar ne la cittate aspire ⁶³

La voce è, p. es., nel *Teseida* del Boccaccio (I 88.5+), nel *Morgante* del Pulci (VI 49.2+ - VIII 50.1+ - e altri 11 casi in rima), nell'*Innamorato* del Boiardo (III 4.48.6+), nel *Furioso* dell'Ariosto (XLV 62.1+ «non volse entrar Leon ne la cittate»); nel Tasso del *Torrismondo* (At. II sc. 4 v. 1322) e delle *Rime* (1367.25 - 1406.5 - 1638.8).

Nella *Liberata* ricorrono anche le forme *cittade* (I 77.2 - II 16.2 - III 9.1 ⁶⁴ - III 42.6+ - III 49.2 ⁶⁵ - e altre 12 occorrenze) e *città* (I 8.6 - I 27.7 - I 39.5 ⁶⁶)

• *crudeltate* IX 19.4 e l'arti usar di crudeltate impari ⁶⁷

La voce con la dentale sorda è, p. es., nelle *Rime* del Cavalcanti (17.5+) e di Dante (45.38 - 53.83+); nel Boccaccio del *Teseida* (I 13.6 - X 69.5+); nelle *Rime* del Sacchetti (46.3+ - 54.67+) e del Serdini (15.69+ - 71.62+; ma anche «crudeltade» 19.46+ ecc.); nel canzoniere di Lorenzo de' Medici (75.47+); negli *Amorum libri* del Boiardo (33.67+ - e altri 2 casi; e anche «crudeltade» 85.10 - 94.22+ - e un altro caso) e nell'*Innamorato* (I 4.3.2+ - e altri 9 casi sempre in rima; e anche «crudeltade» I 8.40.8+ ecc.); nel *Furioso* dell'Ariosto (XXVIII 45.3 «che con degna vendetta e crudeltate»; e anche «crudeltade» V 5.2 - XI 52.7+ - e altri 6 casi); nel canzoniere del Tansillo (III. canz. 14.13+; e anche «crudeltade» I. canz. 9.20 - VI. son. 154.9); nel Tasso delle *Rime* (960.31+ - 1657.10+; e anche «crudeltade» 1082.10). Hanno solo «crudeltade» il Pulci nel *Morgante* (XXI 103.1), il Poliziano nelle *Rime* (57.4+ - 62.1+), il Bembo nelle *Rime* (Stanze 8.5+).

Nella *Liberata* ricorre anche la forma più corrente *crudeltà* (IX 93.1 ⁶⁸)

• *etate* IV 27.2+ di sua forma altera / e de' doni del sesso e de l'etate - V 47.6 è la mia giovenetta etate acerba ⁶⁹ - VI 57.5+ Ella vedendo in giovanetta etate - XII 6.8+ - XII 32.2 ⁷⁰ - XV 35.4+



⁶¹ La forma nel primo esempio è confermata in B¹ N, in Es³ vi è lacuna; nel secondo in B¹ N Es³.

⁶² La forma è confermata in Es³, in B¹ N si ha *cittade*. La voce con dentale sorda è altamente probabile. Nella *Conquistata* (IX 100.5) si ha *città*.

⁶³ La forma nei due esempi è confermata in B¹ N Es³.

⁶⁴ La forma nel primo esempio è confermata in B¹ N Es³; nel secondo in N Es³, in B¹ si ha *cittate*; nel terzo in B¹ N, in Es³ si ha lacuna.

⁶⁵ La forma nell'ultimo esempio è confermata in B¹ N Es³.

⁶⁶ La forma nel primo esempio è confermata in B¹ N Es³; negli altri due in B¹ N, in Es³ vi è lacuna.

⁶⁷ La forma della vulgata è forse inautentica; essa è confermata solo in B¹, in N Es³ si ha *crudeltade*. Nella *Conquistata* (X 18.4) *crudeltate*.

⁶⁸ La forma è confermata in B¹ N Es³.

⁶⁹ La forma è confermata in B¹ N Es³.

⁷⁰ La forma è confermata in B¹ Es³, in N *etade*.

III

I COSTRUTTI

1. USO DELLE FORME

1.1. *Uso dell'articolo*

1) Propria dell'uso poetico, anche se ricorrente talora in prosa, è l'omissione dell'articolo determinativo davanti all'aggettivo possessivo ¹.

Frequente, ma non dominante, è nel Tasso l'omissione, visibilmente spesso mossa più che da scelte elette, da sapienti ragioni metriche; tralasciando i casi in cui il possessivo senza art. ricorre in sintagmi particolari (preceduto da *in* I 12.2 *in mio nome*-II 47.8 *in mio scampo*-IV 49.7 *in tuo danno*-VIII 8.6 *in tuo nome* ecc.; da *per* III 44.5 *per sua mano*-VII 84.4 *per tua ventura* ecc.; da *a* I 33.3 *a suo senno*-II 56.3 *a suo diporto* ecc.; da *fra* I 88.1 *fra suo cor*-IV 57.2 *fra sue bevande* ecc.) si ha, solo per fare qualche esempio fra i tanti: XII 20.7 poi tuo desir ti guidi o mio consiglio - XII 98.3 tua pietate e mio ardir non avrà in ira ² ecc.; I 36.7 tolto da' tuoi tesori, orni mia lingua - IV 36.5 mia sciagura mi spinge in loco tale - IV 69.2 e tu per nobil pegno / mia fé ne prendi, e vivi in lei sicura ³ ecc.; III 22.6 tuo core il dica, ov'è il suo essemplio inciso - XII 37.8 e l'ombre false / stimai, di tuo battesimo non mi calse - XII 91.8 ⁴ ecc.; I 36.3

¹ Si vdd. Serianni 2002, p. 132; Castellani Pollidori 2004, p. 593 sg.: «Basti dire che tutta la lingua poetica medievale [...] concorda nell'ammettere il dileguo dell'articolo assai più frequentemente di quel che non faccia, al tempo stesso, la prosa. [...] La poesia continuerà, attraverso i secoli, a servirsi del possessivo senz'articolo».

² Il costrutto nei due esempi è confermato in B¹ N Es³.

³ Il costrutto nel primo e secondo esempio è confermato in B¹ N, in Es³ vi è lacuna; nel terzo in B¹ N Es³.

⁴ Il costrutto nel primo esempio è confermato in B¹ N, in Es³ vi è lacuna; negli altri due in B¹ N Es³.

vagliami tua ragion, sì ch'io ridica - II 49.3 ma tua bontà m'affida - II 67.1 ⁵ ecc.; V 20.8 costui scemò suo pregio allor che 'l chiese - IX 67.3 benché suo foco in lui non spiri Aletto - XII 83.4 ⁶ ecc.; I 83.6 udì il disegno / c'han d'assalir di sua città le mura - II 9.2 o pur il Ciel qui sua potenza adopra - II 14.3 ⁷ ecc.; II 36.3 Ché non pensi a tue colpe? e non rammenti - VII 84.6 apparecchiato a riprovar tue prove ⁸; I 33.1 L'approvàr gli altri: esser sue parti denno / deliberare e comandare altrui - II 18.2 non coprì sue bellezze, e non l'espose - IV 84.7 ⁹ ecc.; XIX 74.3 Miei campion sète voi; XIX 73.5 Non temo io te né tuoi gran vantì, o fero; I 61.4 e scelse infra Pirene / e fra Garona e l'ocean suoi fanti - I 77.5 portò suoi doni al vincitor cristiano ¹⁰

2) Propria dell'uso poetico è l'omissione dell'art. fra *tutto* e il sost. ¹¹, che il Tasso, invero, usa molto parcamente: XX 86.6 tien da tutte arme il buon Raimondo ascosto - XX 114 Tutte sue forze aduna e si restringe / sotto l'arme a l'assalto ¹²

3) Di natura poetica ¹³ l'omissione dell'art., determinato o indeterminato, dinanzi ai nomi astratti e indeterminati. Il Chiappelli ¹⁴ giudica tale omissione nel Tasso della *Liberata* «come un procedimento di intensificazione tonale, per lo più diretto a dare solennità al testo», affermando altresì che «la propensione all'ellissi dell'articolo è certo da collegare anche alla poetica dell'indeterminato, così importante nel Tasso». Qualche esempio fra i moltissimi: I 17.3 Oh quanta spene / aver d'alta vittoria - I 18.6 Non che 'l vedersi a gli altri in Ciel preporre / d'aura ambizion gli gonfi il petto - I 19.6 ciò che può risvegliar virtù sopita - I 20.6 s'uniro / (glorioso senato) in dì solenne - I 22.7/8 ché proposto ci avremmo angusto e scarso / premio - I 23.4 e sottrarre i cristiani al giogo indegno / di servitù così spiacente e dura - I 24.6 Che gioverà l'aver d'Europa accolto / sì grande sforzo - I 29.1 Disse, a a i detti seguì breve bisbiglio ¹⁵ ecc.

⁵ Il costrutto nel primo esempio è confermato in B¹ N Es³ (ma N Es³ hanno *tua virtù*); negli altri due in B¹ N, in Es³ vi è lacuna.

⁶ Il costrutto nei tre esempi è confermato in B¹ N Es³.

⁷ Il costrutto nei tre esempi è confermato in B¹ N Es³.

⁸ Il costrutto nei due esempi è confermato in B¹ N Es³.

⁹ Il costrutto nei primi due esempi è confermato in B¹ N Es³; nel terzo in B¹ N, in Es³ vi è lacuna.

¹⁰ Il costrutto nei primi due esempi è confermato in B¹ N Es³; nel terzo in B¹ N, in Es³ non si legge; nel quarto in B¹ N, in Es³ vi è lacuna.

¹¹ Si vd. Castellani Pollidori 2004, p. 596 nota 288: «Abbastanza frequente è l'omissione dell'articolo fra *tutto* e il possessivo nella produzione poetica».

¹² Il costrutto nei due esempi è confermato in B¹ N Es³.

¹³ Si vd. Seranni 2001, p. 133, il quale cita anche il grammatico Buommattei che attribuisce ai poeti («che tanto sono stimati quanto con leggiadra varietà si mostran differenti dal comune uso del parlar ordinario; la qual varietà è chiamata stil pellegrino») la facoltà di usare o non usare l'articolo.

¹⁴ Chiappelli 1957, p. 52 sg.

¹⁵ Nel primo, secondo e ottavo esempio il costrutto è confermato in B¹ N, in Es³ vi è lacuna; negli altri tutti in B¹ N Es³.

4) D'uso in qualche modo antiquato l'impiego della preposizione articolata nel complemento di materia dipendente da un nome con l'art. (costrutto usato dal Petrarca, sancito dal Bembo e usato dall'Ariosto), che era già nel Cinquecento un preziosismo arcaizzante ¹⁶: III 57.6 Verso Borea è Betèl, ch'alzò l'altare / al bue de l'oro - XI 42.6 e che la destra man non gli trapasse / il guanto de l'acciar nulla contese - XIV 57.8 Fisa egli tosto gli occhi al bel lavoro / del bianco marmo e legge in lettere d'oro - XV 63.3 e quel piacer si sente / che già senti ne' secoli de l'oro / l'antica e senza fren libera gente ¹⁷

5) Altresì di natura letteraria l'omissione dell'art. nelle similitudini e nelle comparazioni: I 18.8 più nel voler s'infiamma / del suo Signor, come favilla in fiamma - II 87.2 noi fuggiam la pace / come guerra mortal si fugge e pave - III 16.5 Allor, sì come turbine si scioglie - III 31.2 e questi acceso d'ira / il segue, e van come per l'aria strale - IV 7.4 e di veneno infetto / come infausta cometa il guardo splende - IV 55.3/4 sì come nave ch'improvviso e fero / turbine scioglie da l'amata riva ¹⁸; di contro VIII 31.6 e guata / là splendor quella, come un sol lucente ecc. E: V 23.2 e cresce in lui quasi commossa face - V 26.3 e quasi acuto strale in lui rivolta / la lingua - V 49.2 e i lacci schivi, quasi ignobil pondo - V 50.6 quasi corpo cui tronco è braccio o mano - V 70.7 quasi destrier che men veloce corra ¹⁹; di contro IX 17.3 che quasi un mar nel suo vorace seno - XI 64.6 che di lor parve quasi un monte farsi ecc.

6) Sono dell'uso i casi di preposizione semplice e articolata per il complemento partitivo di quantità indefinita: I 46.5/6 cercò di refrigerio e di riposo ["un po' di"] / a l'arse labbia, al travagliato fianco - VI 109.1/2 Sì come cerva ch'assetata il passo / mova a cercar d'acque lucenti e vive - VII 86.2 Freme il circasso irato, e dice: - Or prendi / del campo tu, ch'in vece sua t'accetto ²⁰



¹⁶ Si vd. Migliorini 1957, p. 166, che considera gli esempi del Tasso come forme arcaiche.

¹⁷ Il costruito nel primo esempio è confermato in B¹ N, in Es³ manca la stanza; negli altri tre in B¹ N Es³.

¹⁸ Il costruito nel secondo, quinto e sesto esempio è confermato in B¹ N Es³; nel primo, terzo e quarto in B¹ N, in Es³ vi è lacuna.

¹⁹ Il costruito nel terzo esempio è confermato in B¹ N, in Es³ vi è lacuna; negli altri tutti in B¹ N Es³.

²⁰ Il costruito nei tre esempi è confermato in B¹ N Es³. L'espressione "prendere del campo" per "prendere un po' di spazio sul terreno dello scontro per iniziare il combattimento" è tradizionale; essa è nel Boccaccio del *Filocolo* (II 66.3), nel Pulci del *Morgante* (III 15.2 - VI 40.7 ecc.), nel Boiardo dell'*Innamorato* (I 9.51.7 - I 21.14.4 ecc.), nell'Ariosto del *Furioso* (XXXV 79.1 «Preson del campo»).

LA 'RATIO' LINGUISTICA DEL TASSO EPICO

Vari gli intenti del Tasso nella compaginazione della lingua (*sentenza* ed *elocuzione*) della *Liberata* ¹, i cui risultati artistici rendono, nel loro insieme, il poema singolare e affascinante e, concretando il passaggio dal classicismo rinascimentale, con la sua lingua regolata, e dal classicismo naturalistico tosco-fiorentino, con la sua lingua ‘propria’, al manierismo eletto, si pongono come iniziale modello della poesia barocca, a principiarsi dal Marino.

1) Muove il Tasso, anzitutto, la volontà di una lingua estremamente varia e cangevole, esuberante nella sua ricchezza e nella molteplicità del suo uso. Ora, se è di ogni grande poeta ed artista la tendenza alla varietà linguistica e formale, nel Tasso la varietà assume proporzioni notevoli e di vistosa apparenza, anche se composta in una concorde tonalità. Quali che possano essere le ragioni degli usi multipli dei tratti linguistici (suoni, forme, costrutti, lessico e figure retoriche e grammaticali), le necessità metriche, le vigili e oculute scelte d’arte, le occasionali disposizioni di gusto, è in ogni modo vero che la preziosa sovrabbondanza formale, frutto dell’eccezionale possesso della lingua della tradizione letteraria in verso e in prosa e del sicuro esercizio degli artifici e degli ornamenti della retorica del dire, conferisce alla *Liberata* un composito stile sublime, una mirabile ampiezza espressiva, una insolita opulenza verbale ². Di questa ricchezza danno segno e prova diversi fenomeni. Per la *sentenza*, nell’ambito delle figure retoriche l’impiego dell’iperbole (*Vien che sì impetuoso il ferro gire / che ne trema la terra e ’l ciel balena; Verrò, farò là monti ov’ora è piano, / monti d’uomini estinti e di feriti, / farò fiumi di sangue; Una selva di strali e di ruine / sostien su ’l dosso, su lo*

¹ Sugli aspetti linguistici della *Gerusalemme Liberata* si vdd. Battaglia 1941; Russo 1961; Chiappelli 1957; Devoto 1962; Marazzini 1993.

² Nella esemplificazione che si addurrà lungo il corso di questa esposizione, si dirà qui che verranno forniti solo limitati esempi delle molteplici possibilità di citazione e che non si indicheranno i luoghi in cui ricorrono le forme citate, facilmente reperibili nel rinvio alle parti in cui sono trattate.

scudo un monte); della perifrasi (Dio: *re del mondo*; *Signor che 'n ogni parte regna*; giovinezza: *la stagion più verde e fresca*; la rugiada: *pioggia d'argento e matutina*); della metafora (acqua: *umore*; lagrime: *perle-umori*; occhi: *vista-lumi*; stelle: *lumi*), della *cumulatio verborum* (*pallido, freddo, muto e quasi privo di movimento*; e *gli rimorde insieme il core / sdegno, vergogna, coscienza, amore*; e *ne riman la terra sparsa e rossa / d'arme, di sangue, di cervella e d'ossa; volge intorno lo sguardo, e nulla vede / fuor ch'antri ed acque e fiori ed erbe e piante*); della dittologia sinonimica (*diverse voci poi diffuse e sparte; sì voi che le tempeste e le procelle / movete; anzi del sogno un'ombra / ch'ad ogni vento si dilegua e sgombra*); della anafora (*darà il ciel, darà il mondo a i forti aiuto; Ali ha ciascuno al core ed ali al piede; né schivai ferro né schivai percossa; Quanto, oh quanto de l'opra anco vi resta! / quanti mar correrete e quanti lidi*); dell'antitesi (*l'alte non temo, e l'umili non sdegno; donna giovin di viso, antica d'anni; in lui trova impedita / Amor l'entrata, il lagrimar l'uscita*); della interrogazione concitata (*or quand'è il vero / sì bello che si possa a te preporre?; Tancredi, a che pur pensi? A che pur guardi? / non riconosci tu l'altero viso?; ma che pro, se la piaga al vincitore / forza non toglie e giunge ira e furore?*). Per l'elocuzione, nell'ambito del lessico l'uso di latinismi insieme alle forme volgari (*parente-genitore; pondo-peso; pruine-brine; auro-oro; fraude-frode-frodo; sepulto-sepolto; inimico-nimico-nemico; bontate-bontade-bontà; gioventute-gioventù*); di voci dotte allato alle voci correnti (*vanni-ali; frale-fragile; lasso-stanco; alma-anima; arbori-alberi; face-fiaccola; òra-aura; prence-principe; aitare-aiutare; orare-pregare; angelo-angiol-agnolo*); di voci con prefisso e di voci senza prefisso (*dipartire-partire; discacciare-scacciare; scoprire-scoprire; disdegnare-sdegnare; infingere-fingere; annunziare-nunziare; reffrenare-affrenare-frenare*); di verbi diversi con lo stesso significato (*accrescere-crescere; aggiungere-giungere; commovere-movere; respirare-spirare*); nell'ambito dei suoni e delle forme la duplicità degli esiti fonetici e morfologici (*fero-fiero; leve-lieve; foco-fuoco; loco-luogo; pote-puote; more-muore; sinistro-sinistra; simiglianti-somiglianti; istesso-stesso; i santi - li raggi; cavaliere-cavaliere; vesta-veste; il parete - la parete; le arte - le arti; le nube - le nubi; labri-labra; meccanici-salvatichi; egli-ei-esso; noi-nui; voi-vui; nessuno-nullo; chieggi-chiedo; deggio-debbo; debbe-dee; tragge-trae; chero-chiedo; have-ha; face-fa; potea-poteva; cesse-cedette; coperse-coprì; apparse-apparve; fece-fé-feo; furono-furo-foro; divegna-divenga; tegna-tenga; doglia-dolga; toglia-tolga; avrei-auria; sendo-essendo; conceduto-concesso; cerco-cercato; tocco-toccato; allotta-allora; almanco-almeno; poscia-poi; pria-prima; u'-ove; inver-ver-verso-diverso; duo-due; diece-dieci*); nell'ambito sintattico la doppia reggenza delle preposizioni (*dentro la soglia - dentro a una città; entro la terra - entro al mio nido*), la doppia reggenza, per molti verbi, dell'infinito con o senza preposizione (*cerca invaghirlo - cerca di ricoprir*), la doppia reggenza di certi verbi (*persuadere i più schivi - persuadere a Rambaldo*), l'ordine dei cliticanti antico e recente (*e se gli mostra - e gli si convegnà*), il diverso uso dell'enclisi a inizio di verso (*Divulgossi-s'oppugneria; Fermossi-s'apre*); il congiuntivo e l'indicativo nelle soggettive esplicite ³ (*e caro esser mi dèe che sia*

³ Senza che il modo sia richiesto con sicurezza dall'espressione della realtà.

dimostro; e s'egli è ver che nulla a virtù noce), nelle concessive (*Benché né furto è il mio, né ladra i' sono; senza ogni tema / non è però, benché nel cor la prema*), nelle interrogative indirette (*dimmi chi sia colui; chi può dir come gravi e come ratte / le spade son*), nel periodo ipotetico (*Oh s'udir tu potessi, oh come caro / t'addolcirebbe il suon de' suoi sospiri; S'egli era d'alma o se costei di viso / severa manco, ei diveniane amante*). L'esemplificazione, protratta se pur limitata, attesta la volontà del Tasso di fare ricorso a tutte le possibilità della lingua al fine di corrispondere adeguatamente alla grandezza e magnificenza dello stile eroico.

2) Muove poi il Tasso, nella elaborazione della *Liberata*, l'intento di introdurre nella sua lingua, come pregi espressivi e caratteri convenienti alla poesia epica, in contrasto con la chiarezza e l'armonia della lezione retorica del Bembo, non solo certe dissonanze, asprezze ed irregolarità⁴, ma soprattutto un andamento difficile, stringato e laconico, teso sino alla oscurità⁵, che era, secondo lo pseudo Demetrio Falereo, virtù della gravità dello stile, in quanto componente della solennità del dire. Della complicatezza e della oscurità del dire, spesso imputate dai fiorentini al Tasso, sono modi evidenti vari aspetti della poesia della *Liberata*. Nell'ambito delle figure retoriche la *rapportatio* (*ed a chi gli nasconde o manifesta / il furto o il reo, gran pene e premi impone; non udendo o vedendo altro d'intorno / che le lagrime sue, che le sue strida; Veduti Ubaldo in giovinezza e cerchi / vari costumi avea, vari paesi*); la tmesi o distanziamento (dell'aggettivo dal nome: *e guida / ebbe da lor Goffredo amica e fida*; dell'oggetto dal verbo: *perch'in me desse al fero / desio dolce vendetta alcun conforto*; del verbo reggente dal verbo retto: *Rivolger le sue forze ove contrasto / men duro trovi al fin si consiglia*; dell'avverbio dal verbo: *e venendo tu meco a un tempo meno*; del dimostrativo dal nome: *qual Dio prometta a i buoni ampia mercede*; del numerale dal sostantivo: *Qui settemila aduna il buon Camillo / pedoni*; dei due composti di una congiunzione: *che per costume inanti aprir si sole / che si dischiuda l'uscio al dì nascente*; del retto dalla preposizione reggente: *Né in virtù fatte son d'angioli stigi*); il «parlar disgiunto» come costruito ambiguo, non naturale (*Fatto avean ne' perigli ogn'uom sicuro / le vittorie e insolenti i fortunati; ciò che può dar di vecchia età consiglio, / tutto prometto, e ciò che magica arte; Tu lo mio stabilire e in tempo corto / puoi ridrizzar il tuo caduto seggio*); la figura di pensiero dell'*hysteron proteron* (*e d'ogni tempo egualmente mortali / vengon da te le medicine e i mali; in guisa d'un baleno il signor vostro / s'è in un sol punto dileguato e mostro; ma da Rinaldo e da Goffredo è morta / e fugata sua schiera in quell'istante*); l'ipallage dell'aggettivo (*e con fasto superbo a gl'insepolti / l'armi spogliare e gli abiti infelici* [infelici sono gli insepolti]; *ma fuor uscì la notte e 'l mondo ascese / sotto il caliginoso orror de l'ali* [le ali sono caliginose]; *vi tragge il pio Goffredo e la verace / turba v'accorre de' più degni amici* [gli amici sono veraci]; *come usignuol cui 'l villan duro involle / dal nido i figli non pennuti ancora, / che in miserabil canto afflitte e sole / piange le notti* [l'usignuolo

⁴ Si vd. Raimondi 1980, p. 27 sgg.

⁵ Si vd. Brand 1963.

è afflitto e solo]; *ma sovra ogni difesa Ismen prepara / copia di fochi inusitata e rara* [sono i fuochi inusitati e rari]). Nell'ambito del lessico e della sintassi la presenza di certe locuzioni brachilogiche di non subita comprensione (*arme lontane* "armi che colpiscono da lontano"; *cavalli arcieri* "arcieri a cavallo"; *cieche ferite* "ferite date alla cieca"; *di breve vista* "di fugace apparizione"; *cittadine uscite* "uscite dalla città"; *essercito cornuto* "esercito disposto su due corni dello schieramento"; *prigioniere arme* "armi dei prigionieri"; *sediziose trombe* "trombe che incitano alla sedizione"; *espugnator montone* "l'ariete a testa di montone atto ad espugnare"; *troncar machine* "troncar alberi per costruire macchine"); l'uso traslato di certi vocaboli (*precorso* "anticipato"; *diffondere* "disperdere, sciupare"; *restare* "resistere"; *seguire* "conseguire"; *esporre fuori* "partorire"; *raccogliere i passi* "fermarsi" e "ritirarsi"; *precipitar gli indugi* "rompere gli indugi, affrettarsi" [anche se virgiliano]); la ricorrenza di certi passi, per laconismo, di non immediata intelligenza (*s'ò men util tal opra o mi paresse / che fornita per altri esser potesse; con la donna il cavalier ne porta, / in sé mal vivo e morto in lei ch'è morta; Ma quando parte il sol, qui tosto adombra / notte, nube, caligine ed orrore / che rassembra infernal; manca il parlar, di vivo altro non chiedi, né manca questo ancor, s'a gli occhi credi; Di natura arte par, che per diletto / l'imitatrice sua scherzando imiti; sé gradì sola, e fuor di sé in altrui / sol qualche effetto de' begli occhi sui; Del dì cui de l'assalto il dì successe*); l'impiego infine di voci in particolari significati (*ch'a la ruina / altrui la sua medesima a giunger viene* "aggiungere" – *dapoi ch'egli non giunge / quel villano* "raggiunge"; *poi che Tancredi al fin vittorioso / i fuggitivi di seguir fu stanco* "inseguire" – *Segue egli la vittoria, e la trafitta / vergine minacciando incalza e preme* "perseguire"; *ma però da lei pace non impetra* "ottiene" – *impetro or io da te, ch'a voglia mia / o segua poscia Armida o teo stia* "chiedo"). Della asprezza e della irregolarità rispetto all'ordine naturale sono segni anzitutto la abbondanza dell'inarcatura, spesso di carattere forte (aggettivo-sostantivo: *indi a la rea / stagion diè loco*; preposizione - elemento retto: *e ruinosa è senza / la base del timor ogni clemenza*; determinativo-sostantivo: *Apri i languidi lumi e guarda quelli / alberghi solitari de' pastori*; numerale-sostantivo: *elegger diece / difensori del giusto a te ben lece*; participio passato - ausiliare: *qual sète or voi, che qui temendo chiusi / vi state*; verbo servile - infinito retto: *né de' nemici più cosa saprei / ridir*); l'uso reiterato delle rime pluriconsonantiche (*altro-scaltro; guarda-arda; scarso-sparso; campi-stampi; vendicarse-arse; adombra-ingombra; corso-soccorso; forze-rinforze; dimostro-nostro; illustri-lustri*); la ricorrenza, oltre che di legature aspre nei versi delle quali parlava il Salviati (*tutto in lor d'odio infellonissi ed arse; su i cardini stridean di lucid'oro*), di allitterazioni talora stridenti (*al furor va del formidabil perso; e ch'in disprezzo suo sprezzin le pene; onde la credon lei, né il creder erra; duro fia sì far colà strada a l'armi*); e l'impiego dell'iperbato (*so che fia piana ogn'erta impresa e dura; e tornò mesto al grande ufficio e pio; e Scio petrosa gli vendemmi e Creta; temon le porte il cozzo e l'alte mura; Pur se beltà può nulla o scaltro ingegno*). È dunque nel Tasso manifesta la inclinazione al parlare oscuro e al dire aspro, alla espressione dissonante nei suoni e innaturale nell'ordine delle parole.

